

HUGO ALBERTO RAVERTA



***FAMILIAE
RAIVERTUS***

La storia della famiglia Raverta

DEDICATORIO

A mio padre PEDRO CIPRIANO (5-11-1913/23-12-2002), che con il suo profondo amore per la famiglia e le sue origini, ha saputo catturare in me l'inevitabile interesse per l'italianità e l'indiscutibile orgoglio della lega per i nostri antenati, e grazie alla sua memoria privilegiata, sono stato in grado di salvare inestimabili esperienze dei suoi anziani, che si riflettono in questo lavoro.

HUGO ALBERTO RAVERTA

Padre di Claudio e Giannina

Figlio di Pedro Cipriano

Nipote di Giovanni Battista

Pronipote di Pietro

Il pronipote di Gabriele...

Discendente di Ambrogio Raverta (1447-1504)

Nota Bene: il mio sincero apprezzamento a miei figli Claudio e Giannina, per le sue collaborazioni, nella fascicolazione e nel design di questo lavoro, e alla mia moglie Marta, che pazientemente mi ha accompagnato e incoraggiato nei viaggi che hanno richiesto la raccolta di materiale storico.

A Capite

***È** senza dubbio l'ambizione dell'uomo di conoscere la sua storia familiare, cioè le sue origini, un'ambizione che sorge ad un certo punto della sua vita, ma soprattutto guardando dietro di lui, può contemplare il lungo corso seguito. Quando ricordando il suo passato, può riconsiderare quella visione attuale e diversa da quella vista nei periodi inesperti della giovinezza, quando nella maturità del suo divenire, può finalmente sentire i suoi successi. Questa ambizione non era certamente estranea agli immigrati italiani e ai loro discendenti, che avevano anche l'ambizione di sperimentare e conoscere le loro origini.*

E come discendenti degli italiani, questo è indirizzato a tutta la famiglia RAVERTA, per trovarci immodestamente nell'orgoglio della nostra comune origine, "... poiché il sangue, come il vino della buona varietà, non cambia mai..."

Ho l'unica responsabilità per gli errori involontari che un modesto lavoro del tenore del presente può comportare, specialmente nella ricerca di così tanti vecchi documenti italiani. Al contrario, tutti i successi si adattano all'eccezionale buon ricordo di mio padre Pedro Cipriano, che con tenacia permeata in anni di storie familiari, ha saputo lasciare in me l'interesse per i nostri antenati; così come a Maria Raverta in Gavi, che dal paes della nostra famiglia, "Gambolò", mi ha offerto disinteressatamente l'intero documentario di suo padre Domenico, instancabile ricercatore di "Il Raverta", attraverso i secoli, per essere in grado di rinviare il presente a tutta la GRANDE FAMIGLIA RAVERTA di entrambi i continenti.

Hugo Alberto Raverta

DIZIONARIO STORICO-BLASONICO

DELLE

FAMIGLIE NOBILI E NOTABILI ITALIANE

ESTINTE E FIORENTI

COMPILATO

DAL COMMENDATORE

G. B. DI CROLLALANZA.

RAVERTA di Milano. — Antica famiglia patrizia. — Ambrogio ebbe in moglie la celebre Lucia Martini amante del Duca Galeazzo Maria Sforza, uccisa sotto il nome di Contessa di Molise. — Vanta questa casa capitani, decurioni, dottori di collegio, giudici delle veltine e un vescovo di Terracina. — Elide la consanguinea di Origlio per eredità Simenelli. — Si estinse nel secolo scorso. — Arma: Inquadrato al 1.º e 4.º braccio d'argento e di rosso, alla rapa d'argento tagliata di verde dall'uno all'altro; al 2.º e 3.º di verde, alla banda, tagliata di rosso e d'argento, nel terzo della punta.

PISA

PER LA DIREZIONE DEL GIORNALE ARALDICO

1898.

CAPITOLO I

L'EMIGRAZIONE ITALIANA

S*ette secoli fa, Dante Alighieri stesso (La Divina Commedia-Paradiso- XVII Canto), aveva conosciuto l'amarezza di emigrare:*

*"Come sa di sale
lo pane altrui
e come è duro calle"*

Non è il momento di compiere un elogio dell'immigrato italiano, ma senza dubbio il sacrificio di abbandono della sua terra è pienamente noto, al fine di trapiantare in un nuovo mondo, al quale sicuramente i nostri antenati non erano alieni. In generale, alla laboriosa comunità italiana "all'estero" appartiene una riccastoria di successi e partecipazione attiva in ogni campo della vita del paese scelto come seconda patria e come patria dei propri figli.

Se volessimo avere una visione approssimativamente realistica della traiettoria dell'immigrazione italiana in Argentina, e in essa quella dei nostri antenati, dovremmo tornare agli albori del "Risorgimento", collegandolo alla storia di questo paese, nelle sue fasi politicamente più complesse, come quello della Confederazione, quello della Secessione dello Stato di Buenos Aires, quello della guerra paraguaiana e anche quello della "belle époque". In questo contesto storico, i nostri antenati italiani non erano solo spettatori o semplici testimoni... Al contrario, erano attori decisivi, partecipanti necessari all'evoluzione storica della loro nuova patria. E se per evoluzione storica comprendiamo il processo senza fine in cui non ci sono rotture o

arresti, o sbrighi, non ch  cambiamenti improvvisi, avremo questo in tempi buoni e cattivi, uniti come nel XIX secolo, e da allora in poi di pi  per sempre, gli immigrati italiani del secolo scorso e i loro discendenti argentini hanno condiviso pane, bisogni, gloria e persino morte nelle guerre per l'indipendenza e nelle isole Malvinas, da Garibaldi al Cap. Giacchino.

Pertanto, la storia italiana non   solo costituita dalle coraggiose azioni guerriere del passato e dal genio della sua arte e cultura, ma anche dal lavoro intenso e coraggioso di milioni di immigrati italiani che hanno contribuito allo sviluppo e alla trasformazione di nuove terre. Questi eventi di innegabile validit  storica si trasformano oggi in una realt  ineluttabile: l'incommensurabile ricchezza italiana rappresentata nei suoi "Italiani all'estero".

E se secondo "Asso-Camestero", -Asoc. Camere di commercio all'estero – quasi sessanta cinque milioni di italiani vivono nel mondo, l'Italia   l'unico paese con un'economia di riserva a capo dei compatriota legati alla madrepatria. Pertanto, quei quasi cinque milioni che hanno conservato la cittadinanza, costituiscono un fattore di straordinaria rilevanza nella rappresentazione dell'Italia davanti alla Comunit  europea, aumentando la sua popolazione.

E sebbene per lungo tempo nella Penisola sia stato ignorato che oltre i confini, nei cinque continenti, vivevano pi  italiani che nella stessa Italia, gli immigratari conoscono e si mobilitano attorno a una precisa identit  culturale e antropologica: "Italianit ". Questo senza ulteriori vincoli per ripensare e riprogettare l'idea e la forma della nazione e dello stato italiano.

  che il rapporto con gli italiani "all'estero" e il suo peso politico   essenziale per il processo italiano di "internazionalizzazione", come viene chiamato oggi, quando sono richiesti piccoli e grandi imprenditori e strutture economiche centrali e

periferiche per impegni e aiuti che favoriscono la presenza italiana nel mondo. Si scopre che sparsi in tutti i continenti, esiste già una presenza italiana antica e molecolare costituita dalla sua comunità internazionale: "...i suoi milioni di figli sparsi per il pianeta, aiutano più il processo di vera internazionalizzazione dell'Italia, che migliaia di uomini d'affari che attraversano il mercato internazionale... "

Tanto che nella "Prima Conferenza Regionale sui Problemi dell'Emigrazione" (Milano-Bergamo gennaio 1996), dove ho avuto l'onore di rappresentare il nostro Paese, gli emigranti e i loro discendenti sono stati espressamente riconosciuti come "... i migliori ambasciatori dell'Italia all'estero...". E nel documento finale del Forum si è concluso con il supporto unanime del disegno di legge dell'onorevole sen. Tremaglia (modifica l'aggiornamento L.R.1 / 85), che prevede in fine il voto diretto attivo e passivo nella giurisdizione dell'emigrante italiano residente all'estero.

Oggi non c'è più la vecchia lontana patria dei nostri nonni, delineata dai confini geografici di un luogo in cui molti non sono mai tornati, come è successo al primo Raverta che è arrivato al Río de La Plata alla fine del secolo scorso, ma può pensarsi ad una patria con lunghi confini, scopi comuni e persino diritti comuni. Alla vecchia avventura migratoria del lancio in mare alla ricerca di un orizzonte nuovo e pieno di speranza, una nuova avventura può continuare, anche se questa volta in solidarietà tra coloro che si sono identificati "nella italianità", per contribuire ad accrescere l'internazionalizzazione dell'Italia e riconoscersi in essa attraverso il voto.

CAPITOLO II

ITALIA E LOMBARDIA: CULLE DEL LA FAMIGLIA RAVERTA

La Regione Lombardia si trova nel nord Italia, al confine con la Svizzera e circondato da Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneto ed Emilia Romagna, e occupa la parte centrale della pianura Padana, ed estendendo il suo territorio dalla sezione centrale alle Alpi Retiche. Questa trascendente regione italiana, caratterizzata dalle sue montagne, colline e pianure, dall'enorme influenza che ha avuto nella storia d'Italia, e anche dalla sua stessa storia piena di gloriose tradizioni, è la culla ancestrale della famiglia RAVERTA, per secoli dei secoli...

Vediamo brevemente cosa ci racconta la storia del luogo da cui proviene la nostra famiglia.

Questo territorio che delimita geograficamente oggi lo stato italiano, nell'antichità pre-romanica, aveva una popolazione molto piccola e la sua configurazione geografica non era esattamente coerente con quella attuale. Anche il suo nome era diverso, poiché l'Italia riconosceva solo la parte ultra meridionale, e solo al tempo di Augusto quel nome arrivò a riferirsi all'intera penisola. Ma per quanto riguarda i suoi abitanti, cinque secoli prima di Cristo, quando i romani iniziarono dal Lazio a diventare la città che egemonizzava le regioni dell'Italia centrale, nell'odierna Lombardia, la parte della pianura del Po era occupata dai Liguri, mentre sulle loro colline e montagne gli Orobi e Camuni avevano i loro posti. Altrettanto, la restante estensione tra il fiume Ticino che inaffi al'attuale provincia di Pavia e il

fiume Adige era dominata dagli Etruschi o da Tirreni, come la chiamavano i Greci.

Mentre, nel resto della penisola, Umbri, Piceni, Sabini, Latini e Abruzzi costituivano il nucleo della popolazione centrale, mentre i Sanniti, Campani, Lucani, Sicani e Siculi occupavano il sud Italia.

Già nell'VIII secolo a.C., quando i Greci avevano raggiunto il massimo vertice della loro civiltà, secondo la testimonianza di Omero, anche nella "propria Magna Grecia", -l'attuale Basilicata, Calabria e Sicilia-, le colline di Roma erano occupate per i villaggi di pastori grezzi.

Proprio nel 753 a.C., la tradizione fissa l'origine di Roma unificando alcune ville per controllare il pedaggio "tras-Tevere". I potenti vicini etruschi a quel tempo, in pieno contatto con le civiltà del Mediterraneo, prevalsero nel VI secolo a.C. e introdussero i loro usi, costumi e religione a Roma, facendosi che i romani abbandonassero la loro economia primitiva e sviluppassero commercio, agricoltura e artigianato.

Dopo la caduta dell'ultimo re romano Tarquino "Il superbo" (509 a.C.), iniziò l'era repubblicana, con una rapida espansione territoriale, che a metà del II secolo a.C. terminò con la conquista dell'intera penisola italiana. Il segreto di questo successo risiedeva nel fatto che i popoli conquistati venivano inseriti in una confederazione, dove mantenevano i loro diritti principali, acquisendo prosperità e sicurezza. Ma con la successiva conquista della Sicilia, questa saggia politica fu gradualmente abbandonata e diversi territori soggetti mutarono in aree di usufrutto della classe politica romana.

Con Augusto (29 a.C.) inizia l'Età Imperiale, che raggiunge la sua massima estensione e prosperità con Traiano, su vie di comunicazione sicure e intenso traffico commerciale. Ma questo

benessere cittadino fu contrastato da poveri contadini e da una grande popolazione di schiavi sfruttati, che alla fine portò alla caduta e alla crisi nel IV secolo d.C., con l'arrivo dei barbari sotto il comando del herulian Odoacro (476 d.C.) e l'inizio del Medioevo.

Ed è stato proprio con il finale della Età Antica, che i popoli barbari germanici provenienti dall'est, hanno dato un'impronta diversa alla popolazione del nord Italia, per aver costituito un diverso gruppo étnico in confronto con i popoli originari che abitavano la penisola.

Quindi, le successive ondate di popoli barbari germanici, come Vandali, Visigoti e Ostrogoti, sono seguita i "Lombardi" o "Longobardi", che con il loro capo Alboino (576 d.C.) fanno il loro ingresso in Italia, stabilendosi in PAVIA; -oggi capitale della provincia omonima che fa parte della Regione Lombardia- e nella cui "Comuna di GAMBOLÒ" nacque buona parte dei nostri antenati.

Questo popolo "lombardo" da cui discendevamo, era così chiamato dai residenti romani, per aver indossato una particolare barba lunga, che li caratterizzava ("... Nam iuxta illorum linguam "lang", lungam "bart" –barba- significat...", della Storia Longobardorum, di Paolo DIACONO). Un popolo di guerrieri, ma anche di artigiani, dopo aver conquistato il nord Italia, con raffinata astuzia, estesero il loro dominio sulle altre città della penisola, con la concessione di aliquote ridotte, inferiori a quelle dell'Impero, mantenendole comunque sotto la legge romana (ius sanguinis).

Ma questo popolo longobardo non aveva una capacità numerica sufficiente (circa 120.000 abitanti) per conquistare tutta l'Italia, nonostante avesse raggiunto le regioni meridionali - oggi la Calabria – dietro detto obiettivo. Ed è che, con sede a Ravenna, anche la civiltà bizantina si era stabilita sul suolo italico, mantenendo la sua capitale a Costantinopoli: Bisanzio–nel odierno Istanbul -.

Ed è stata la bellissima principessa bavarese Teodolinda, che ha convertito i longobardi pagani al cristianesimo sposando Autari (re longobardo) sotto il pontificato di Gregorio "Il Grande". Più tardi, quando divenne vedova, sposò Agilulfo, incoronato "Re totius Italie" nell'anno (591 d.C.), continuando a governare i destini del popolo longobardo.

Già nell'VIII secolo sotto il regno di Liutprando (712-744 d.C.), rendendo impossibile l'occupazione unificata dell'Italia, questo re cedette al Pontefice Gregorio II, le terre di Sutri nell'attuale Lazio romano, iniziando così a coesistere il regno spirituale, con il regno temporaneo della Chiesa, usufruendo di benifondari che alla fine rimarrebbero per secoli sotto la sua giurisdizione, dividendo così politicamente l'Italia fino al XIX secolo.

A Liutprando seguirono Rotquis e Astolfo, per finire Desiderio con il dominio politico delle dinastie lombarde sul territorio italiano; da quando il Papato è stato materialmente rafforzato, il pontefice Adriano I, al fine di indebolire l'egemonia longobarda, conclude un'alleanza con Carlo Magno, per affrontare i pochi eserciti di Desiderio, che sconfisse e abdicò il potere a favore dei Franchi.

Pertanto, mentre si stavano producendo potenti stati europei come Spagna, Francia e Inghilterra, la diaspora politica ha caratterizzato la penisola italiana per secoli. Nel periodo di accentuato feudalesimo (dall'800 d.C. al 1000 d.C.), sia nello splendore dei Comuni (da S. XI a XIII), Signorie e Principati (da S. XIV a XV), prevalgono forti potenze locali in assenza di un potere centrale egemonico.

Tanto che l'arrivo dell'età moderna (d.C. 1492), trova la Francia di Carlo VIII che occupa una buona parte del territorio italiano, e quindi la Spagna divenne il principale dominatore del Trattato di Cateau-Cambresis (1559 d.C.), concludendo con la dominazione

austriaca dall'anno 1748d.C, fino al momento della riunificazione finale del Regnod'Italia.

In altre parole, i nostri antenati longobardi conoscevano il dominio spagnolo, un dramma magistralmente immortalato nella letteratura di A. Manzoni e dei suoi "I promessi sposi", e si concluse sotto il dominio del potente impero austro-ungarico, fino alla liberazione finale della Lombardia e la sua annessione al Regno d'Italia

Fu solo alla fine del XVIII ° secolo che riapparve la "vox Italia", con l'unificazione della Repubblica Cispadana settentrionale (attuale Emilia Romagna) e della Repubblica Cisalpina (attuale Lombardia), creata da Napoleone, nel "Regno d'Italia" incoronandosi re a Milano.

E furono le gloriose milizie lombarde a chiedere al "Gran Corso" di creare la "bandiera tricolore", per combattere al suo fianco contro l'oppressore austriaco, sostituendo il blu della bandiera francese con il verde (ottobre 1796). Successivamente, fu adottato come bandiera della Repubblica Cispadana (gennaio 1797), e in seguito divenne il simbolo nazionale italiano.

Ma il "Regno d'Italia" concepito e governato da Napoleone Bonaparte, durò fino alla sua caduta, poiché nel 1814 il Congresso di Vienna riportò l'Europa alla sua antica geografia. Nonostante questa prima riunificazione italiana, fu il germe sufficiente affinché le nuove brezze liberanti e unificanti potessero crescere e diffondersi da nord, sbattendo ancora la "bandiera tricolore" nelle lotte eroiche per l'indipendenza totale, che segnò quasi per tutto il XIX secolo l'evoluzione politica italiana, fino alla sua definitiva conclusione con la riunificazione totale del 20-IX-1870, quando le truppe garibaldiane occuparono la città di Roma, anche allora nelle mani del Pontefice.

Si scopre quindi che, essendo l'Italia annidata nell'Europa meridionale, come un'appendice del Mediterraneo, che quasi bacia le coste africane, è cresciuta in contatto diretto con le latitudini etnico-culturali del vecchio continente, che vanno dalla civiltà greco-latina, alla germanizzazione di popoli indoeuropei come Visigoti, Ostrogoti, Vandali, Borgognoni, Franchi, Longobardi - da cui siamo discesi; e l'influenza anche della civiltà slava-balcanica, nonché attraverso i paesi nordafricani, con il mondo della civiltà arabo-islamica.

Si è concluso, quindi, che in ogni italiano e nei suoi discendenti in qualche modo c'è quell'impronta personale di resti culturali che si è accumulata nel corso di ventisette secoli di storia, con il contributo dei vari popoli che alla fine ci hanno catturato; tutto ciò immodamente è orgoglio del nostro "essere italiano" prodotto d'un'origine così vasta e ricca.

CAPITOLO III

LA FAMIGLIA RAVERTA NEL COMUNE DI GAMBOLO **IL CRISTOFORO RAVERTA “VENERABILE”**

Conta la cronaca di Francisco Marinone, pubblicato in un giornale del Comune di Gambolò, che la famiglia Raverta si trova fra le più antiche di questa città, situata nel cuore della provincia di Pavia, capitale primitiva del originario regno Longobardo.

Già nel XII secolo, un cittadino RAIVERTUS figura nell'elenco dei contribuenti del Comune di Gambolò. Si noti che a quel tempo la lingua italiana era in formazione, quindi il latino "rusticus" era comunemente parlato, essendo allora che "Raivertus" è l'espressione neo-latina scritta incontaminata che abbiamo del nostro cognome.

Nel corso della storia, la famiglia Raverta ha contribuito con molti dei loro figli a far accrescere la Chiesa apostolica cattolica romana. Nel 1327 don Francesco Raverta fu nominato arcivescovo di Pavia e con la sua fortuna personale fondò la Cappella di San Michele a Sant'Eusebio, per cinque anni, fondando dopo l'idem di San Gaudenzio. Era certamente una famiglia ricca, prospera e importante, che si distingueva per aver tra i suoi membri: Notai, Giudici, Consoli, facenti parte del "Consiglio Maggiore della Comune", composto da membri notevoli della comunità.

E nonostante l'illustre discendenza e la ricchezza che la nostra famiglia possedeva, che come vedremo più avanti, dal ramo di Ambrogio Raverti, contrasse le nozze con la Contessa di Melzo ed era imparentata con la più alta nobiltà lombarda, esisteva anche tra i suoi figli, qualcuno che rinunciava alla sua ricchezza e, attraverso un voto di castità, dedica la sua vita alla predicazione e alla carità cristiana.

Un piccolo e bellissimo esemplare conservato nella biblioteca di Pavia, pubblicato a Piacenza nel 1699, attraverso la narrazione di padre Bonaventura da Erbe, ci dice che Alessandro Raverta: "... confronta come luce del mondo l'anno 1564, nella terra di Gambolò...".

Furono i suoi genitori Giuseppe e Isabella a farlo battezzare nella vecchia cappella di Sant'Eusebio, e fu allevato sotto la loro enorme fede cattolica. Divenne un baluardo morale per i suoi simili e "... non uno solo alla sua presenza utir parole che non portase nol'onestita...". Amava la solitudine e gli piaceva pregare durante le sue visite a chiese e monasteri. Nel suo corso incontra i frati francescani del Convento di San Bernardino e in sua compagnia ha imparato ad amare i canoni di questo ordine. Tanto che all'età di diciannove anni, dal convento di Gambolò, dove fece amicizia con due novizi, decise di partire con loro per prendere le abitudini di un frate, lasciando la sua famiglia quando entrò nel convento della città lombarda di Lodi, dove prende il nome religioso di CRISTOFORO.

Alla fine del suo noviziato (1588), esercitò i voti di castità e povertà e chiese ai suoi superiori di entrare in un Convento dei Riformati, per approfondire ulteriormente le rigide regole di San Francisco. Trasferito a Milano, nel Convento del Giardino, nell'attuale via Orti, gli assegnarono i pesanti compiti della cucina, nonostante il quale avesse il tempo di portare la parola di Dio e la carità a chi era nel bisogno con un inevitabile sorriso.

Sempre con obbedienza esemplare, ha rispettato tutti i destini che gli sono stati conferiti, portando con sé solo la "Corona del Rosario", il Manuale con le Regole dell'Ordine e il silicio per la sua penitenza.

Dopo aver risieduto nel Convento del Caravaggio per qualche tempo, e poi passato a San Nazzaro a Novara, stava sviluppando una

fama meritata tra i poveri e occupando un posto rilevante all'interno delle gerarchie religiose. Fu quindi mandato da padre Buenaventura da Caltagirone, Superiore Generale dell'Ordine in una difficile missione per convincere i coetanei delle città di Erba e Como a trasferirsi a Milano, essendo destinato a quest'ultima, a conquistare i cuori dei comaschi. Naturalmente, la loro devozione e gioia naturale, aggiunte alla loro fede incrollabile, compirono il miracolo di unire la popolazione edietro le opere dell'Ordine, accogliendo i bisognosi svantaggiati nel Convento, nonostante la sua austerità.

Dopo un così grande lavoro, fu restituito al suo Convento a Milano, dove si ammalò gravemente, al punto che l'assistente frate consigliò la sua estrema unzione. Ma furono sorpresi di trovarlo in salute, dopo l'apparizione della Vergine che lo visitò nel suo letto. In questo modo la sua fama si diffuse e centinaia di malati arrivarono al Frate Cristoforo per aiutarli nella loro sventura, che li accompagnarono volontariamente nelle loro preghiere.

Il suo "muro extra" trascendeva le sue opere, che fu rivendicato dai cittadini di Novara che certamente non lo dimenticarono. E nonostante i suoi anni e il peso delle sue malattie, partì per il Convento di San Nazzaro di Novara, abbagliando i suoi coetanei che non capivano come un vecchio avesse così tanta forza. Con altissima fede, lo stesso Cristoforo lo ha spiegato: "... non sono io che lavoro, ma Iddio che si serve di me come vilissimo strumento..."

A Cristoforo Raverta fu anche attribuito un miracolo simile a quello della "moltiplicazione dei pani". Accadde nella città di Novara, dove vagò come un mendicante frate chiedendo elemosine. Quando si presentò a un fornaio locale che chiedeva pane per i poveri, gli chiese di tornare un'ora dopo, poiché gli mancava ancora la cottura. Ma vedendolo così vecchio, rifletté e lo invitò ad aspettare mentre cucinava. Ma quando aprì il forno vide che il pane era pronto. Stupefatto dal fatto, dà al frate una buona elemosina, ma fu di nuovo sorpreso di

scoprire che il forno era ancora pieno, nonostante il dono. Quando il panettiere contò il "miracolo", l'intera città circondò Cristoforo supplicando per la sua grazia.

Grande fu quindi il dolore dei Novaresi quando il frate fu restituito a Milano per la superiorità. E come un uomo molto vecchio, ha continuato il suo lavoro come mendicante, supplicando i potenti per i poveri. Perfino lo stesso arcivescovo di Milano, mons. Monti era contento di avere con sé un essere umano così prezioso.

Quando il disastro dell'incendio di Sant'Antonio avvenne a Milano nel 1648, Cristoforo aveva 84 anni, e ringraziò Dio per avergli permesso di fare vivere il miracolo nel giorno della passione.

Morì a metà pomeriggio del 3 maggio, festa della Santa Croce, dopo la visita dell'arcivescovo Mons. Monti. En ella sagrestia dove lo guardavano, la guardia doveva essere stata raddoppiata, poiché i parrocchiani di Milano intendevano prendere una reliquia del suo corpo. Fu sepolto nel Coro della Chiesa e sulla sua tomba il seguente epitafio disse: "FRATIS CHRISTOPORIS A GAMBOLATO, AETATIS ANNORUM OCTUAGINTAQUATTUOR AC MAGNA POPULI FREQUENTIA VENERATUS FULT".

E anche se molti devoti avevano un dipinto con la figura di "Cristoporo Gambolato" accanto, oggi non è rimasto alcun dipinto, nemmeno la sua tomba che seguì il destino della stessa Chiesa, essendo sconsacrata e venduta al tempo di l'invasione napoleonica. Ci resta solo la reliquia del libro di cui abbiamo discusso nella Biblioteca dell'Università di Pavia... e il ricordo dei discendenti della grande famiglia Raverta.

IL VENERALE CRISTOFORO RAVERTA

La famiglia Raverta

È sicuramente fra le più antiche del nostro paese. Un Ravertus compare in un elenco di contribuenti del 1181. Nel 1327 don Francesco Raverta arciprete del duomo di Pavia fonda con i propri beni la cappella di san Michele in sant'Eusebio e di lì a cinque anni nel 1332 quella di san Nicola in san Gaudenzio. Una famiglia ricca e potente che annovera in quei secoli notai, consoli ed ha il privilegio di far parte del consiglio maggiore della comunità. Più tardi nel secolo XIV è conosciuto un "Matteo Raverta" scultore allora rinomato che lavorò nel duomo di Milano, ma anche a Genova e Venezia.

A questa famiglia appartiene il santo frate di cui raccontiamo la storia in questo mese.

Frate Cristoforo Raverta

Un prezioso libriccino conservato nella biblioteca universitaria di Pavia e pubblicato a Piacenza nel 1699 racconta con grande ricchezza di particolari la vita e le opere di questo nostro concittadino. Il padre Bonaventura da Erba così comincia la sua storia: *"comparsa come luce del mondo l'anno 1564 nella terra di Gambolò, nome corrotto dal volgo, quando col proprio termine dovrebbe dirsi Campo Lato, forse dalla vastità del Campo in cui vennero piantati i suoi fondamenti primieri..."*

Il padre Giuseppe e la madre Isabella lo portarono al fonte della nostra antica sant'Eusebio e gli diedero nome Alessandro. Poveri di mezzi, ma ricchi di fede lo crebbero nel timor di Dio. Il nostro libriccino continua: *"era vivo esempio per i suoi coetanei e niuno osava alla sua presenza profanare parole che non portassero l'onestà"*. Egli amava rimanere solo a pregare e quando poteva visitava le chiese e i monasteri. Conobbe presto i buoni frati francescani del piccolo convento di san Bernardino che gli fecero amare la vita di san Francesco, la corona del Rosario e la devozione a Cristo crocifisso che in questa chiesa era particolarmente venerato. A diciannove anni conobbe nel convento gamboliese due Minori Osservanti e decise di partire con loro per farsi frate.

Lasciata il giorno dopo la famiglia entrò come novizio nel convento di Lodi. Qui fu accolto con gioia dai frati e, lasciati gli abiti civili, col saio prese il nome di Cristoforo.

Giunto alla fine del noviziato, nel 1588 emise i voti ed aumentò ancora il suo fervore. E poiché la vita degli osservanti gli sembrava poco severa chiese ai superiori di poter passare ad un convento dei Riformati, noti allora per il loro rigore e per l'osservanza sempre più stretta dell'antica regola di san Francesco. Si trasferì allora a Milano nel convento del Giardino, ove ora è la via Orti, e qui ricevette il compito di attendere alla cucina. I frati erano tanti e il lavoro pesante. Tuttavia il padre Cristoforo trovava tempo per accogliere col sorriso e la carità i poveri che bussavano alla porta del convento.

Amante dell'obbedienza andò dove i superiori lo mandavano senza nulla chiedere e senza portare nulla con sé se non la corona del rosario, la Regola e il cilicio per fare penitenza.

Fu nel convento di Caravaggio per qualche tempo, poi a San Nezzaro di Novara ove divenne famoso e amato da tutti i poveri della città. Lui povero semianalfabeta che sapeva leggere e scrivere a malapena, dopo sei anni di professione religiosa nel 1594 fu mandato da padre Bonaventura da Caltagnone, generale dell'ordine, a convincere i religiosi dei conventi di santa Croce di Como e di Santa Maria di Erba, a lasciare il loro convento per trasferirsi a Milano. Una missione difficile e per molti impossibile ma la pietà e l'umiltà del santo frate suscitavano nei bellicosissimi frati una convinzione tale che obbedirono senza porre indugi. E così padre Cristoforo fu trasferito a Como perché convincesse la gente ad amare i nuovi frati. Un compito altrettanto difficile perché i comaschi per un po' di tempo furono diffidenti verso i nuovi religiosi, ma la gioia e la devozione di fra Cristoforo conquistarono presto gli animi degli abitanti di Como che non fecero più mancare la loro generosità al convento. In questi frangenti "giubilava più che mai e consolava i compagni, con rammentargli che allora potevano ben gloriarsi d'esser veri frati minori" e pur essendo il convento sulle prime poverissimo non smise mai di accogliere i po-

veri che si presentavano alla porta del convento. Poi fece ritorno al suo convento di Milano.

Qui fu colto da una febbre altissima e il suo fisico, provato dai digiuni e dalle penitenze, sembrò non reggere alla malattia tanto che il frate infermiere lo lasciò per chiedere al padre guardiano di portare all'inferno il santo Viatlico. Con sua grande meraviglia, tornato nella piccola cella del santo frate, lo trovò lieto e sfebbrato. Il buon frate non sapeva darsi una ragione e fra Cristoforo con la sua semplicità gli raccontò che: *"dopo la vostra partenza è comparsa qui una Signora vestita di bianchissime vesti, quale con la sola sua presenza mi ha risanato"*. Ringraziò la Madonna e continuò con umiltà il suo lavoro meravigliandosi dell'ammirazione che avevano per lui. Aiutava tutti, specialmente gli ammalati che si rivolgevano a lui per chiedere la sua intercessione e li invitava a pregare con lui e spesso la loro guarigione aveva del miracoloso.

I novaresi che lo ricordavano per la sua santità chiesero al padre provinciale di farlo tornare alla loro città e il santo frate ormai vecchio ed ammalato, non di meno pensò due volte. Ricevuto l'ordine, partì per il convento di san Nezzaro di Novara. Al suo arrivo molti dei frati si ammalarono e lui quasi fosse ringiovanito li servì tutti: fra la meraviglia di chi non capiva come un povero vecchio avesse tanta forza.

E lui, a chi gli chiedeva come facesse, rispondeva: *"non sono io che lavoro, ma è Iddio, che si serve di me, come vilissimo strumento"*.

Era amato da tutti e un giorno andando per la città a chiedere elemosina, entrò in un forno per chiedere un po' di pane. Il fornajo, subito gli disse che in quel momento il pane era a cuocere e lo pregò di tornare dopo un'ora. Poi si pentì e pensando come sarebbe stato gravoso per il vecchio frate dover tornare indietro, lo invitò a restare. Aperto il forno trovò il pane, con sua grande meraviglia, già cotto. Per questo gli fece una buona elemosina e fu più generoso del solito. Ma più grande fu la sua meraviglia quando riaperto il forno lo ritrovò pieno come se non avesse tolto alcun pane. Il panettiere raccontò a tutti del "miracolo" e un gran numero di novaresi si rivolse al frate per ricevere qualche grazia.

I favori celesti ottenuti dalle sue preghiere andarono aumentando anche se lui non voleva che si dicesse in giro.

Grande fu il dolore dei novaresi quando fece ritorno a Milano. Continuò a servire il monastero cercando l'elemosina per le strade di Milano, avendo l'ingresso nelle case dei potenti comprato quella del cardinal Monti arcivescovo della città, che lo voleva accanto a sé come prezioso consigliere.

Aveva ormai 84 anni ed era frate da sessanta quando il venerdì santo del 1648 fu colpito dal fuoco di sant'Antonio. Invece di lamentarsi ringraziò il Signore di avergli dato la sofferenza nel giorno della sua passione.

Al suo capezzale accorsero i grandi come i poveri e il 3 maggio, festa della santa Croce, alle tre del pomeriggio morì pregando, dopo aver ricevuto il viatico dal cardinal Monti che era venuto spesso a visitarlo e si era sempre trattenuto a lungo per ricevere i suoi consigli.

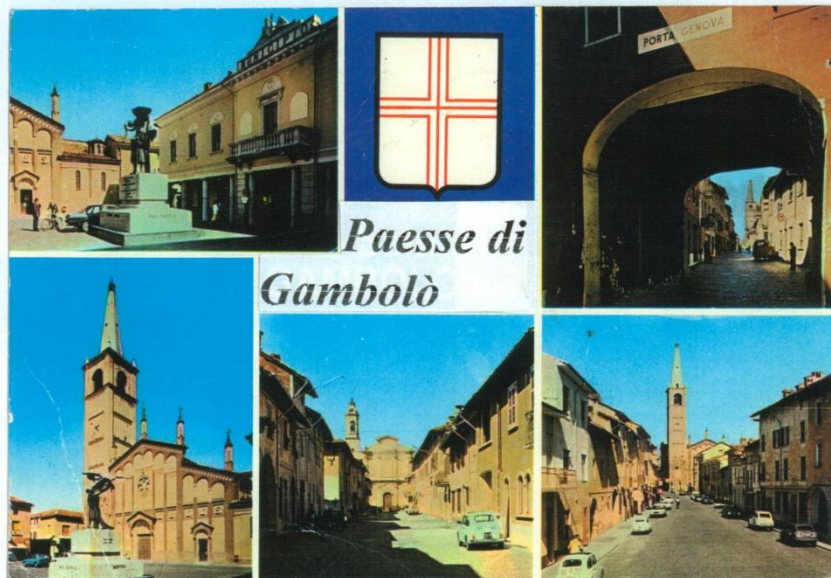
Una grandissima folla accorse ai suoi funerali. Tutti cercarono in un qualche modo di procurarsi una reliquia, tanto che i frati furono costretti, dopo che per tre volte gli era stato tolto pezzetto per pezzetto il saio, a custodire il corpo in sacrestia.

Fu sepolto nel coro della chiesa e sulla sua tomba furono incise queste parole: *"Fratri Christophori a Gambolò, aetatis annorum octuagintaquatuor ac magne populi frequentia veneratus fuit"*. Sulla sua tomba comparvero subito, in segno di ringraziamento, degli ex-voto e continuo fu l'accorrere di fedeli.

Molti devoti si fecero dipingere un quadro con il suo ritratto. Oggi però non possediamo più alcun ricordo dello suo sembianza, così come è scomparsa la sua tomba.

Soppressa da Napoleone, la chiesa fu sconsacrata e venduta. Poi fu abbattuta e dell'antico convento non è rimasta più traccia. Solo il piccolo prezioso libretto ci è rimasto e da qui è partito nostro racconto.

Francesco Marilione



*Paesae di
Gambolò*



Chiesa
Parrocchiale
S.S.
Gaudenzio
ed
Eusebio
Gambolò

CAPITOLO IV

“NOBILITAS” E “PATRICIADO” DELLA FAMIGLIA RAVERTA A GAMBOLÒ.

In contrario a quanto accaduto con il nome di molti luoghi in pianura della Lomelina, il nome di Gambolò no si presenta scuro o difficile da svelare, a dire il Prof. Alessandro Colombo nel suo "Gambolò e le sue Pievi" (Gambolò e le sue parrocchie), sebbene abbia dato origine a più di un'interpretazione. Nell'opera "Vigevano e il suo contado" appare come un derivato di "Campus Laevorunt", mentre lo stesso autore nella sua pubblicazione "La battaglia al Ticino", (p. 134) si sporge verso il significato di due parole romane: "campus e latus", a causa della pianura su cui si trova, poiché il "borgo" o città aveva il suo primo nucleo in un insediamento militare romano, costruito dal console P. Cornelio Scipione, il giorno prima battaglia del Ticino (importante fiume della pianura padana, affluente del Po). Ancora oggi l'edificio e la struttura architettonica di Gambolò mantengono nella sua piazza l'originale disegno romanico.

Come abbiamo visto, il declino romano e le successive invasioni barbariche culminarono con il stabilimento dei Longobardi, che conferirono il segno definitivo alla regione.

Alla fine del IX secolo come antecedente genealógico appaia nella discendenza celtica del Famiglia MAC BRESAIL il rapporto con una signora della familia Raverta (vedi copia).

Tuttavia, il primo antecedente di insediamento dei nostri antenati in Lombardia, risale al 931 nella zona della "Marticiana", che attualmente comprende, tra gli altri, i comuni di Melzo, Gorgonzola e Inzago, non lontano dalla città di Milano. Così racconta

Sergio Villa, nella sua "Storia in Martesana": "... Revertus filius quondam Leonis de Cremonaco, finibus Marticianae...", riprodotto nel suo articolo "La fanciullapiù bella di Milano" sul nostro antenato, la Contesa di Melzo e Gorgonzola Lucia Marliani.

Già nel profondo del Medioevo italiano abbiamo anche visto che nel 1181 il primo "Raivertus" appare sul libro di Gambolò. E sebbene attraverso la progressiva conversione dal latino "parlato" al cognome italiano, l'origine del nome ha caratteristiche toponimiche, poiché si riferisce sicuramente all'abbondanza di "rape" (ravanelli) in alcune aree della pianura della Lomellina , tenendo conto che, come appare sullo scudo nobile, due ravanelli, divisi a metà, occupano il centro del primo e del terzo tavolo ("DIZIONARIO STORICO BLASONICO delle FAMIGLIE NOBILI E NOTABILI ITALIANE", del Commendatore GB di Crollanza; Pisa, 1888)

Così, nel XIV secolo, più precisamente il 4 marzo 1332, don Francesco Raverta, Archipretete del Duomo di Pavia, istituì nella parrocchia di San Gaudenzio (vedi foto) di Gambolò il beneficio di San Nicolò e San Michele, secondo legge la cronaca del notaio Baldino di Marchesi (6-17-1465). Questa pia opera incarnata come "Patrocinio" o "Cappellania" aveva lo scopo di consentire ai discendenti maschi della famiglia Raverta, che volevano intraprendere una carriera religiosa, di assicurarsi il proprio reddito. In un capitolo a parte vedremo che questo beneficio è continuato per secoli, essendo stato contestato da diversi rami della familia Raverta a Gambolò fino alla fine del secolo scorso, come datato dal giudizio della "Corte d'Apello di Casale", pubblicato nel 1903.

Nella stessa Parrocchia di San Gaudenzio, nel 1347 appare un'iscrizione di riferimento destinata a Jacobo Raverta: "... presbítero quam facit Jacobus Rayvertus, capellanus Altaris sancti Nicholay, siti in ecclesia Santi Gaudentij de gambolato, bonis et rebus, terris et possesso ibus spectantibus et pertinentibus suprascripto Altari,

occaxiones dicte sue prebendi". La proprietà che costituiva la cappellania era un vigneto lungo sei "vara", situato sulla Via Belcredio, oggi esistente, un altro vigneto di una yugada in Via Strettura, un pezzo di terra di una yugada in Via Belcredio, vicino al cui i fratelli Pietro e Beltramo Raverta pagano una tassa, un'altra porzione di terra con due "varas" in via San Julián, altre quatro "vara" di terra vicine a la strada per Vigevano (città a cinque km da Gambolò) ... e molte altre "bubulche" (bastoncini) sparsi per il Comune... ("Gambolò e le sue Pievi", di Prof. A. Colombo, p. 40) (Arch. Capit. Novara, "Consignationes bonorum Ecclesiasticus Urbis et Dioecesis Novariae", Vol XX, p. 97)

Nello stesso anno del 1347 la Chiesa di San Gaudezio fu donata in "enfiteusis" a Don Lanfranchino de Ravertis. Alla fine del XIV secolo la famiglia fu citata dal Prof. Robolini ("Storia di Pavia") come appartenente alla società di nobile, usando il doppio cognome secondo i legami parentali. Per questo motivo, le famiglie Raverta-Gallo, Raverta-Gattino, Raverta-Gatto, Raverta-Chiappini, Raverta-Rosina, ecc. Compaiono nelle cronache di Gambolò, che hanno avuto l'onore di indossare la "bandiera rossa" nella "Società dei Popoli", per il rapporto che ebbe con la casa reale degli Sforza, Duchi di Milano. ("Teatro Araldico ovvero Raccolta Generale delle Ormie d'Insegne Gentilizie" di L. Tettoni e F. Saladini; pubblicato a Lodi nel 1844)

All'alba del XV secolo troviamo Matteo Raverta, scultore e architetto, prestigioso autore professionista di molte statue esterne che decorano niente meno che il più importante monumento gotico dell'umanità "Il Duomo di Milano" in particolare "San Babila", la seconda da destra guardando il Duomo di fronte (dati presi da me stesso nel Museo del Duomo, a Milano). Con la collaborazione dello scultore Nicoló da Venezia hanno catturato due angeli che decorano il tempio. Quando si trasferì a Venezia, diresse una scuola di artista lombardi, che parteciparono alla progettazione del "Ca'd 'Oro

veneziano (Bessone-Aurei, Antonietta, *“Dizionario degli scultori e d’architetti italiani”*, p. 422).

L'antico tempio romano-pagano dedicato alla Dea Minerva in Gambolò, divenne la Parrocchia di San Eusebio con il cristianesimo. Di fronte a lui c'era il Palazzo Raverta. A questo lignaggio apparteneva l'altare dedicato a San Michele, con titolo canonico, che a sua volta era situato di fronte all'altare dei santi Lucia, Apollonica e Ágata. E annessa a detta parrocchia c'era la "Capella Mortuoria dei Raverta", sconsacrata decenni dopo per diventare un cimitero circostanziale.

Una preziosa copia dell'opera di Giuseppe Betussi “IL RAVERTA”, del XVI secolo (circa 1543), appare pubblicata come suo editoriale milanese da Daelli e Comp, nel 1854. È “un dialogo sull'amore e gli effetti che provoca”, il cui autore - umanista, scrittore e traduttore - nato a Bassano del Grappa (1512-1573), catturò questa squisita produzione quando era molto giovane. In esso espone il dialogo fluido di tre personaggi: "... Francesca BAFFA, Lodovico DOMENICHI e Ottaviano RAVERTA..." sulle implicazioni dell'amore e la sua essenzatra i personaggi citati. Successivamente la sua fama aumentò per essere stato il traduttore nella lingua italiana delle opere latine del Boccaccio. Tra le tante opere della sua prolifica vita letteraria, si possono ricordare “Dialogo amorose e rime (1543), “Il quasi degli Uomini Ilustri ”(1545), “ Il Libro VII dell'Eneide di Virgilio ”(1546), “ La Genealogia degli Dei de’Gentili ”(1547), “Vita di Messer Giovanni Boccaccio”(1556 circa).

*Ma al fine di situarci pienamente nel contesto sociale storico in cui la familia Raverta si è sviluppata nell'aristocrazia italiana, vale la pena ricordare la portata del Comune e il suo ruolo trascendentale nella vita politica del "Risorgimento italiano". Bernardino Barbad´oro (in *Ventisette secoli di storia d'Italia* ", p. 104) chiama i Comuni o Signorie, " ... il più bel fiore del nostro medioevo ... "Ed è questo il*

paesaggio originale del feudo italiano con il "Castello", furono aggiunti con l'aumento della popolazione e il fiorente commercio, insediamenti con edifici extra murari, palazzi, chiese con altre torri e cattedrali. Tutte queste persone si diedero un governo libero, con la creazione comunale, sebbene subordinata, come nel caso di Gambolò al Granduca di Milano (i Visconti e successivamente gli Sforza)

Perché ascapito di ciò che stava accadendo in alcuni altri paesi europei che presero la forma di regni con monarchie centrali assolute, come Spagna, Francia, Inghilterra, in contrario l'Italia fu divisa nel mezzo con gli Stati della Chiesa cattolica romana e trasformata in una diaspora di piccoli mini-stati comunali sparsi in tutto il resto del suo territorio settentrionale.

Per questo motivo, è quello associato al fiorire della vita dei cittadini, appaiono i Comuni, fondati sul lavoro di artigiani e mercanti che compongono la borghesia, "soi disan", che la loro attività si materializza nel "borgo". Progressivamente il potere economico di questa "borghesia" si espande favorendo anche le classi più basse, sebbene non in una proporzione distributiva uguale di ricchezza. Insieme alla forte borghesia, la nobile classe feudale, già trasferita dalla campagna, fu sempre trovata nel nord Italia, intronizzandosi nel borgo stesso, concettualmente e pragmaticamente cambiando il feudalesimo originale in progresso vigoroso, da quando i Comuni divennero un vero fattore di circolazione della ricchezza. (Milanesi, Arturo; "Storia e geografia d'Italia", p. 81)

Ma dopo la seconda metà del XIII secolo, i Comuni italiani entrano in una fase di trasformazione e crisi. Ed è che la più ricca borghesia cerca di impadronirsi del potere competendo contro la nobiltà e contro le classi inferiori, oltre alla lotta intercomunitaria, principalmente a causa di interessi economici. Quindi, questo stato di continua incertezza politica ha portato i Comuni a trasformarsi

finalmente in Signorie, e poi in Principati, quando sono diventati gli stessi ereditari (Milanesi, Arturo, op. Cit. P. 8.

E così, come racconta il Commendatore Giovanni Batista Di Crollanza nel suo "Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane", la famiglia dei Raverta era titolare della Signoria o Principato di Oviglio e Gamalero, "...per heredità Simonetta..." (vol. II, p. 404). Ciò accadde nella seconda metà del XV secolo, come menzionano gli archivi infestati dell'attuale comune di Oviglio, della storia del Castello (a cura del gruppo Ricerca d'Storia Locale) "...La storia del Castello potrebbe essere una storia intricata sviluppo di titoli, di nome, di fatti, che si intrecciano in un ordine senz'ordine, senza nesso storico e che indica confondersi tra la nebbia di oltre seicento autunni... "(p. 26)

In quella stessa nebulosa fu coinvolto il sottoscritto autore di questo, che per anni cercò di localizzare il Castello d'Oviglio all'interno dei confini dell'attuale Lombardia, essendo quello a causa delle vicissitudini della storia e delle successive invasioni francese e austriaca, il Castello si trova a pochi chilometri nella Regione Piemonte, al confine con la Provincia di Pavia, sede del Comune di Gambolò. (Vedi copia delle foto attuali del Castello, quella che ho potuto visitare con la mia famiglia. Oggi lo troviamo convertito in un lussuoso hotel a cinque stelle).

The Line of Conla mac Bresail

81. Bresal Brec mac Fiachach
82. Conla
83. Nuadu
84. Carthach
85. Labraid
86. Lugaid
87. Ailill
88. Setna
89. Iar
90. Erc
91. Crimthann Mor, m. Cindit
92. Aengus Osraige, whence *Ossory*
93. Laegaire Bern Buadach
94. Amalgaid
95. Eochaid Lamdoit
96. Buan
97. Nia Corb
98. Cairbre Caem
99. Conall
100. Ruman Duach
101. Laignech Faelad
102. Eochaid Bicne Caech
103. Colman Mor, King of Ossory (-574)
104. Ronan Rigfhlaith, King of Ossory (-624)
105. Crundmael, King of Ossory (-656)
106. Faelan, King of Ossory (-658)
107. Cu Chercca, King of Ossory (-713)
108. Annchaid, King of Ossory (-760)
109. Fergal, King of Ossory (-802)
110. Dungal (Dunlang), King of Ossory (-842)
- [Diarmaid]
- o Cearbhall, next
- o Land (-889), m. Mael Sechnaill Mor and Gaethin
111. Cerball, King of Ossory (-888), m. Ailbi and Maelfeall
- o Ceallach, next
- o Raverta, whose dau. Thurid Eyrindsdottir m. Thorstein
112. Cellach, King of Ossory (-908), m. Echrad
- [Muirchertach (-908)]
113. Donnchad, King of Ossory (-976), m. Aife
114. Gillapatrik, King of Ossory (-996), m. Maelmare
- o Donnchad
- o Tadg, next
115. Tadg (lv. 1026)
- o Diarmaid, next
- o Derbforgaill (1008-1098), m. Toirrdelbach Mor O'Brien
116. Diarmaid (-1065)
117. Dubchoblaig (-1098), m. Muirchertach O'Brien

!O'Hart (81-116)
!Kelley (101-115b)
!Turton (103-117)

IL RAVERTA

DI GIUSEPPE BETUSSI

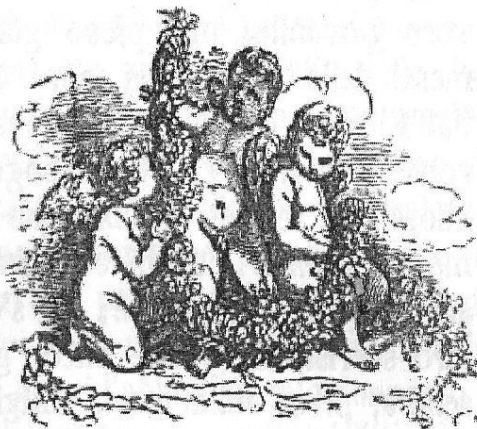
//
DIALOGO

NEL QUALE SI RAGIONA

D'AMORE E DEGLI EFFETTI SUOI

CON LA VITA DELL'AUTORE

SCRITTA DA GIAMBATTISTA VERCÌ



MILANO

G. DAELLI e COMP. EDITORI

M DCCC LXIV.



ANTICA FAMILIA PATRIZIA DI MILANO. VANTA QUESTA CASA: CAPITANI, DECURIONI, DOTTORI DI COLLEGIO, GIUDICE DELLE VETOVAGLIE, E UN VESCOVO DI TERRACINA. EBBE LA CONSIGNORIA DI OVIGLIO E GAMMALERO PER EREDITÀ SIMONETTA. SI ESTINSE NEL SECOLO SCORSO...

ARMA:

INQUADRATO AL 1* E 4*, TRONCATO D'ARGENTO E DI ROSSO ALLA RAPA D'ARGENTO FOGLIATA DI VERDE DALL'UNO ALL'ALTRO, AL 2* E 3* DI VERDE ALLA BANDA FUSATA DI ROSSO E D'ARGENTO NEL VERSO DELLA PEZZA.

**CompilatodalCommendatore G.B. DI CROLLALANZA, nel suo DIZIONARIO
STORICO-BLASONICO delle FAMIGLIE NOBILE E NOTABILI ITALIANE. Pisa 1888**

CAPITOLO IV Bis

“NOBILITAS” E “PATRICIADO” DELLA FAMIGLIA RAVERTA NELLA CORTE SFORZESCA DI MILANO:

La Contessa di Melzo e Gorgonzola Lucia Marliani, Ambrogio Raverta e i loro discendenti

Ma dobbiamo approfondire la storia "domestica" per analizzare il rapporto dei Raverta della seconda metà del XV secolo, con gli Sforza, appartenenti alla Famiglia Reale dei Duchi di Milano.

E in questo, la più famosa è Lucia Marliani, Contessa di Melzo e Gorgonzola (Comuni intorno a Milano) che occupa un posto preponderante. Sergio Villa narra, nel suo articolo “La fanciulla più bella di Milano – Lucia Marliani, la realtà Storiografica e l'immagine romanzesca”, facendo luce sulla storia vera della nostra bella “antenata”, il suo matrimonio con il nostro proprio antenato Don AMBROGIO RAVERTI, e il patto extraconiugale nel 1474 con il Granduca di Milano Galeazzo Maria Sforza (1444-1477).

La bella Lucia, figlia di Pietro e Caterina d'Angera, nacque nell'anno 1455. Suo padre, quando morì molto giovane, la istituì il suo erede insieme alle sue cinque sorelle e un'altro sesto che stava arrivando. Si era sposato all'età di diciannove anni, con Ambrogio Raverti (1447-1504), un membro della qualificata e antica famiglia milanese dei Raverta, originaria di “La Martesana”, che si era arricchito all'alba del XV secolo con il commercio.

Ai tempi di Galeazzo Maria Sforza, quinto Grand Duca di Milano, il potere della sua famiglia era onnipresente, trattenendo sui suoi sudditi il diritto alla vita o alla morte, non ch'è il diritto di sgambare. A sua volta "... la tendenza al controllo sistematico dei matrimoni, da parte del principe, fu molto forte dopo gli anni sessanta (dl S. XV), e poi con lo stesso Galeazzo Maria, e successivamente con Ludovico Il Moro..." (Dall'opera di MARCO GENTILE, "Aristocrazia Signorile e Costituzione del ducato Visconteo-Sforzesco").

La storia narra che quando Galeazzo Maria Sforza vede Lucia Marliani per la prima volta nell'autunno del 1474, si innamora perdutamente. In un documento manoscritto della sua appartenenza, salvato da Sergio Villa, nel suo articolo "La fanciulla più bella di Milano – Lucia Marliani, la realtà Storiografica e l'immagine romanzesca", il Grand Duca scrive: "... Considerando quale forma di bellezza, di qualico stumid' animae di corpo sia adorna madonna Lucia Marliani milanese, non credimo indegno che a questicosi eccelsi doni della natura, noi ancora qualunque cosa aggiungiamo, che accresca lustro a questa madonna Lucia e ai figli cha nasceranno da lei e da me... "

Essendo Lucia Mariani moglie legittima dai diciannove anni di AMBROGIO RAVERTA (1471), tre anni dopo incontra il Grand Duca, che, pazzo d'amore, costringe il marito a "cederla contrattualmente", dato che il matrimonio religioso era indissolubile. Quello alla fine è successo con "il contratto d'amore" o "patto scellerato", come descritto da Sergio Villa nella sua op. Cit.: "... Il Duca di Milano garantisce al marito di Lucia ciò che l'uomo ha sempre voluto, un pubblico incaricato di prestigio, e dei soldi. La parte controversa richiesta è che Lucia, legalmente moglie di Ambrogio, non potrà avere rapporti col marito, né con altri uomini, "... se non dietro la nostra speciale licenza, eccetto la nostra persona...". "Il Duca di Milano ha poteri di vita e di morte sui sudditi e per quanto è nota esercita regolarmente...". Perché allora questo oneroso contratto con

AMBROGIO RAVERTA?, se fosse bastata una semplice cospirazione per finire la sua vita e stare con Lucia?. La risposta è proprio la mediazione che Lucia esercitava, in difesa del suo legittimo marito, dal momento che una sola sua richiesta era sufficiente per far innamorare il Grand Duca, senza metterle in discussione. Così AMBROGIO RAVERTA, non solo salvò la vita, ma aumentò anche la fortuna della famiglia, e divenne Giudice della Martesana, dove aveva numerose proprietà, e poi Podestà de Como, per concludere i suoi giorni come PRINCIPE D'OVIGLIO e GAMMALERO, insieme alla sua amata moglie originale, con la quale tornò appena due anni dopo, con l'omicidio di Galeazzo Maria il 26 dicembre 1476.

Il patto di Ambrogio Raverta con il Granduca "... per desubito tutto lo scandaloso autonomo e peccaminoso grazie al quale, per così dire, è pasato alla storia; al contrario, in questo caso, abbiamo un significato che si opone fortemente... " "...Galeazzo Maria, con lui puoi fare quello che vuole, e per avere Lucia non ha bisogno di stipulare patti di sorta..." "...in questa occasione, il duca trova la soluzione del tutto inedita, singolare, originale e, –pensateci bene ufficiale-, del patto con il marito di Lucia Ambrogio Raverta, una scelta mai ripetuta dopo, a seconda del suo sentimento d'amore per Lucia... di affermare ed formalizzerà un'unione che non potrebbe essere prima del vincolo matrimoniale, ma che, dopo nessuno potrà pensare... una semplice relazione adulterina..." (VILLA, Sergio, opera cit, pag 12.). E se intendiamo rimuovere dal "patto" qualsiasi "residuo di facile scandalo", e al contrario qualificarlo di conseguenza, come "certificazione di un grande amore", possiamo trovarlo nella concessione immediata a Lucia Marliani dell'addetto del Reale Cognome Visconti.

Dal momento in cui "il patto" è giunto a compimento, e fino alla sua morte, il "Grand Duca" è vissuto solo per compiacere il suo grande amore Lucia, dandogli regali quasi ogni giorno molto costosi. Così la studiosa Carterina Santoro la descrive nel "Registri del Ducato

di Milano”: “...da dicembre 1474 all'agosto 1476 se contarono almeno 20 concessioni a favore di Lucia... un folto gruppo di atti interessanti vari acquisti di opere d'arte, collante, anelli, fermagli con perle, diamanti e rubini, fatti presso mercanti genovesi e veneziani... ”

Ed è che il duca Galeazzo Maria Sforza era "innamorato pazzo" di Lucia. Un altro studente del "quattrocento" Malaguzzi, Valeri, si rende conto di aver fatto la donazione nel 24 dicembre 1474 di una somma di mille ducati "...donatio inter vivos pacta per Dominae Lucine de intratis navigli Martesanae, ex quo saltem percipia mintestam ducatorum mille... ” (Rosminio, Libro XII, documento II). Il famoso Marliani era stato in grado di farlo con lo spirito del Duca, che con i privilegi concessi, i diritti di appartenere all'area reale protetta della cospicua famiglia Visconti - di cui gli Sforza erano continuatori – gli erano stati trasmessi e gli aveva anche concesso la proprietà di una casa di Porta Vercellina (Milano) appartenuta a gli eredi del conte Pietro Torelli (da “Opera Melzo e Gorgonzola e loro dintorni; Studi Storici con documenti e nota di Damiano Muoni; a cura di Milano da Francesco Gareffi, anno 1866) . Il 5 giugno 1475, lo stesso Galeazzo Maria Sforza, Granduca di Milano, concesse "ad Aimo D'Marliani" il titolo di Podestà de Melzo; essendo quello da lì alla famosa Lucia Marliani, era conosciuta come la Contessa di Melzo. Già nel 1476, Lucia separata dal suo legittimo marito Ambrogio, dal famoso patto extraconiugale, dà alla luce il primogenito di Gian Galeazzo Sforza, che lo fa battezzare con il proprio nome e cognome e lo istituisce erede legittimo nella successione del Grande Ducato di Milano.

“... Nelle settimane successive, gli concede la proprietà di diverse terre, tra le altre estese proprietà dei Ducati di Desio –Novate- e Marliano, e ricchi possedimenti nel territorio di Vigevano e in tutte le estensioni che dipendono dal Castello di questa città, per lungo tempo sede della copia ducale...”. Si noti che proprio GAMBOLÒ, la città natale di molti dei nostri antenati, si trova a circa sette chilometri da

*Vigevano, la giurisdizione di appartenenza, ed è che nelle estensioni dei gioghi di Belcredio, erano le terre degli ultimi membri della famiglia Raverta di Gambolò. Senza andaré oltre, il mio bisnonno e mio nonno: Pietro e Giovanni Batista sono nati in viaBelcredioN * 1, luoghi che ho frequentato spesso personalmente, per concretizzare il presente lavoro. Come si puòvedere, Lucia Marliani ha saputo conservarli e trasferirli ai loro eredi, al punto che fino al XIX secolo le terre di Belcredio a Gambolò hanno continuato a appartenere ai Raverta, con la corte di Appello di Casale intervenuta nella divisione en ella sentenza di gli ultimi membri della grande famiglia Raverta residenti nel Comune Gambolense.*

E come commenta Rosmini in "Storia di Milano": "...Lucia è diventata una delle donne più ricche dellaLombardia e forse d'Italia...". Ma queste donazioni non erano solo un "Privilegium feudale", poiché Galeazzo María conferisce al suo grande amore un potere senza precedenti mai concesso a nessun altro Signore feudale: "... che questi luo gia appartengono in un corpo, separati e desenti da ogni vincolo di obbedienza verso la città di Milano, con mero misto impero, con podestá di coltelo e con ogni altra giurisdizione, sia nelle cause civili che nelle criminali, nelle miste...". Così ha creato il Granduca, accecato dalla sua passione, uno stato all'interno di un altro stato, con un grado di autonomía mai visto prima. Ed è sempre stato unito alla Casa Reale, che la famiglia Marliani aveva già ricevuto nel 1412 dall'ex Gran Duca di Milano, Filippo Maria Visconti, feudo di Melzo e Gorgonzola a capo di Vincenzo Marliani. Quando Francesco Sforza nel 1450 fu salutato come il nuovo Grand Duca di Milano, nominò AimoMarliani come Podestà di Melzo.

Come Sergio Villa ben racconta nella sua opera citata, "... i gioielli, le stoffe, ma prima le concessioni dei feudi a Lucia non sono i doni ad un amante, la testimonianza di un sentimento che diventa ogni giorno sempre più grande; detto in una parola sono atti d'amore... E in effetti, il più sontuoso dei Signori di Milano, Galeazzo Maria,

ricosce personalmente di essere di fronte a "...il più grande amore della sua vita...". Lo ha reso pubblicamente noto a tutta la sua corte, e a sua moglie.

"...Se rileggiamo attentamente le cronache di quel tempo, troviamo una serie di osservazioni che ci costringono a disegnare un ritratto di Lucia Marliani, molto più interessante e complesso di quello prevedibile dalla bella cortigiana..." "...Questo deriva da un osservazione contenuta in una lettera di Zaccaria da Pisa, Ambasciatore della Corte Mantovana dei Gonzaga: ...questa signora Lucia non è affatto come le altre cortigiane della corte ducale: ... discreta e savia molto... onestissima quanto dir si havendo avuto fin qui bonissimo nome e fama..." "Troviamo una descrizione ricca e particolare, che non era usuale, per definire un membro della Corte Ducale... e sta molto sopra di sè..., cioè molto al di sopra del semplice ruolo d'una semplice amante... e mostriamo veramente essere di buonissimo sentimento..." (VILLA, Sergio, op. Cit, pagina 14).

Ma la storia d'amore di Lucia ha una tragica fine, con l'omicidio di Galeazzo Maria nella Chiesa di Santo Stefano, da parte di tre cospiratori, nel pomeriggio del 26 dicembre 1476, in circostanze mai chiarite. Ha subito quattordici feriti e il suo corpo è stato rapidamente trasportato al Duomo, dove si è tenuto il suo funerale quella stessa notte, per essere sepolto segretamente tra due colonne, in modo che nessuno potesse trovarlo. Tuttavia, la leggenda narra che nella chiesa di Sant'Andrea a Melzo, fu ritrovato un cranio battuto secoli dopo, che antropologi e dottori legali sostenevano che potesse essere quello di Galeazzo Maria... il che portò alla speculazione che Lucia stessa lo fece trasferire, per tenerlo al sicuro nei suoi averi. In breve tempo, la storia di Lucia iniziò a cambiare...

E anche se suo cognato Ludovico Sforza, noto come "il Moro", fa sì che Lucia Marliani renuncia alla faida di Melzo e Gorgonzola, in modo da non ostacolare la linea di successione matrimoniale per

l'omicidio di Galeazzo Maria Sforza, la familia Marliani, continuò ad essere legata alla familia dei Gran duchi degli Sforza milanesi. "Il Moro" concede a Lucia, a titolo di risarcimento, la proprietà del Castello e le terre di CUSAGO, a ovest di Milano, -che era appartenuta a Beatrice d'Este-, e un reddito annuo. Le viene anche concesso il diritto di irrigare le 400 "pertique" di terreni agricoli, -sul naviglio della Martesana-, a INZAGO, che apparteneva al suo legittimo marito Ambrogio Raverta. A sua volta, il figlio dell'unione di Lucia e Galeazzo María: Galeazzo Sforza Visconti, è stato istituito da suo zio come "Contino di Melzo" a causa della sua giovane età. Più tardi, suo fratello, il figlio rimanente Ottaviano, viene nominato dal Papa Giulio II Vescovo di Lodi, che trascorrerà la sua vecchiaia nella stessa contea di Melzo

La familia Marliani viene vista combattere nel recupero di Milano nel 1499, occupata dalle truppe francesi di Luigi XII. Nel frattempo, la famiglia RAVERTA continuò a detenere il Principato di Oviglio e Gammalero fino all'inizio del XVI secolo, guidato da Ambrogio, legittimo coniuge di Lucia, con il quale tornò a vivere dalla morte di Galeazzo Maria (1476), fino alla sua morte in 1504, poiché suo marito non l'aveva mai ripudiata.

Già nella sua maturità, essendo la donna legittima convivente di Ambrogio, le cronache la ricordano come una donna sicura di sé, "... raffinata, rispetatta e molto informata. Se è instruita, è diventata una competente amministratrice dei propri beni..." (VILLA, Sergio, op. Cit., P.33), avendo avuto quattro figli, da cui discendiamo: Pietro Agostino Raverta, sposato con Ippolita Mantegazza; Girolamo Raverta, sposato con Antonia Visconti; Giovani Pietro e Ambrosina Raverta.

Rimangono pochi ritratti della bellezza di Lucia. Si ipotizza che un grande medaglione ancora conservato a INZAGO, nel villaggio Gnacchi-Ruscone, un tempo di proprietà dei Raverta, riproduca la

dolce faccia della Contessa. Si ipotizza inoltre che vi siano schizzi, progettati niente meno che dallo stesso Leonardo Da Vinci durante la sua permanenza alla corte di Milano, e che il suo genio portò alla riproduzione del volto di Lucia nell'Angeloto "della Vergine delle Rocce...", forse perchè quell'angelo, come la Contessa ha i capelli lunghi, mossi e dai riflessi ramati..." (VILLA Sergio, op. Cit., pagina 14).

Il lavoro qualificato di Odoardo Rosetti: "IL VOLTO DI LUCIA. UN RITRATTO RITROVATO "(Milano 2010), offre ricchi dettagli sulla vita coniugale di Lucia con Ambrogio Raverta, le loro residenze nel cuore di Milano, di fronte al Duomo e poi di fronte al teatro Alla Scala, le loro consegne e la magnifica esibizione dell'opera che perpetua il ricordo della nostra famiglia: l'anonimo lombardo del 1493: "MADONNA CON IL BAMBINO, SANT'AMBROGIO, SANTA LUCIA, AMBROGIO RAVERTI, LUCIA MARLIANI E FAMIGLIA", che, restaurato in olio, rimane tuttora non meno che in la chiesa di SANTA MARIA DELLE GRAZIE, la stessa scelta da Leonardo Da Vinci per l'immortale " CENACOLO".

Come giustamente dice ROSETTI, nella sua citata opera "ut supra", fu il frate francescano Beato Giacomo da Sesto, che, essendo un frequentatore della corte Sforzesca a i tempi di Galeazo Maria, conosceva profondamente Lucia Marliani, che ricordava come "... Lucia itidem Ambrosii Raverti...", "...fedele di Ambrogio..." (Citazioni L. Alberti, De Viris illustribus, f. 257).

Ed è che quando Lucia era incinta di Ambrogio Raverta, con pericolo di parto prematuro e rischio di aborto, trovò nella benedizione del Beato da Sesto, la pace per dare alla luce "... un figlio maschio al cui fu posto nome Girolamo...", e uscire dall'anemia con il dono di un uovocotto fresco che il frate stesso gli ha dato insieme alla sua benedizione.

Fino al 1486, il matrimonio di Ambrogio e Lucia viveva nella casa di quest'ultima a San Fedele, l'edificio integrato nell'architettura che oggi costituisce la famosa Galleria Vittorio Emanuele, con Beatrice d'Este e Filippo Maria Visconti come vicini. Quindi si trasferirono nella grande casa dei Francescani, vicino alla parrocchia di San Benedeto, proprio di fronte all'attuale Teatro Alla Scala, "... come testimoniato dal notaio Antonino Zunico e dai suoi collaboratori, 19 agosto 1486...) (Storiamartedì N4, pagina 7). Il contratto prevedeva "un tantum" di 400 lire per la costruzione di una cappella. La casa si trova nella zona dell'edificio progettato da Luca Beltrami, per la Banca Commerciale Italiana, attualmente sede di Banca Intesa, ad angolo travia Mazzoni e Piazza della Scala

Fra Giacomo da Sesto, morì nel maggio del 1493, e Lucia stessa fu tra quelle che sembravano testimoniare dei suoi miracoli, per ottenere la sua beatificazione. Il 6 novembre 1493, il suo cadavere fu portato in una fossa comune dei domenicani e sepolto nel davanzale di una porta della cappella dove l'immagine miracolosa della Vergine è conservata a SANTA MARIA DELLE GRAZIE (ex comuni fratrum sepulchro hora sexto noctis su blatuseo in loco quo nell'antich um beatissimae Vitginissa cellumolim porta patebat dipositu sest) Odoardo Rosetti: "IL VOLTO DI LUCIA. A RITRATTO RITROVATO" pag. 8 (Milano 2010).

E quasi quattro secoli dopo, nel 1862, con la rimozione dell'altare votivo, costruito sulla tomba di Beato da Sesto, viene alla luce un affresco raffigurante MADONNA ADORANTE IL BAMBINO, SANT'AMBROGIO, SANTA LUCIA e la famiglia del donatore AMBROGIO RAVERTA, sua moglie LUCIA MARLIANI e quattro dei suoi figli. E così "... mentre il sarcofago con il ritratto del frate fu probabilmente distrutto poco dopo la sua scoperta, il dipinto votivo della famiglia Raverta fu assemblato sulla superficie del muro e portato sul fianco del monumento a Castiglioni, non lontano dalla sua posizione originale. Decisamente spostato dal supporto murale, fu

catturato in olio su tela dall'artista Ottemi Della Rotta nel 1961 e collocato sulla prima cappella a destra della Chiesa milanese, dove possiamo ancora goderne. (Citazione di MAZZINI, F. "Notiziario di scoperte e restauri", Milano, Santa Maria delle Grazie, in Arte lombarda, 7-1962).

"... Il dipinto, a parte i santi, porta una famiglia composta da cinque membri, un uomo di mezza età, una donna matura, due figli maschi, un adolescente e un maschio e una femmina. La presenza di Sant'Ambrogio e Santa Lucia potrebbe essere una coincidenza, dato che entrambi i coniugi sono omonimi. Il ricordo del miracolo di Giacomo da Sesto, sepolto sotto dell'affresco, conferma la deduzione della partecipazione della Famiglia Raverta, in una data che potrebbe avvicinarsi alla sepoltura del frate nella Cappella di Santa Maria delle Grazie, nell'ultimi mesi del 1493. Lucia deve avere all'epoca circa trenta nove anni e Ambrogio quaranta quattro. I bambini piccoli ai suoi lati devono essere Girolamo, quello con il parto miracoloso, Pietro Agostino o forse Giovanni Pietro - subito dopo la sua morte prematura - e una delle figlie Ambrosina, in seguito una suora del Monastero di Santa Margherita, o anche Lucia Benedetta, che fece voti nel Convento di Santa Chiara, dove alla fine Lucia chiese di essere sepolta..." (Opera di Odoardo Rosetti, p. 9).

"... Una riflessione immediata relativa all'affresco murale ci fa notare l'osservazione del campo di fondo, idéntico all'opera ritrovata nella Cappella Ducale del Castello Sforzesco di Milano, modellata su una superficie di "stucco", ricoperta da una lamina d'oro. E sebbene le congetture sull'eventuale artista autore dell'opera siano innumerevoli, si presume che siano state elaborate in due periodi, la parte sacra stessa, con giudizi valutativi negativi e i ritratti, apprezzati per la loro qualità ... " (Opera citata di Odoardo Rosetti, p. 10)

"... E sebbene il dipinto presenta un taglio marcato tra la parte superiore e quella inferiore, l'immagine del " capo famiglia "Ambrogio

Raverta, si sovrappone al bambino Gesù, mentre la Vergine e Santa Lucia si assomigliano come se fossero sorelle, anche nel modo in cui raggiungono, tra cui Lucia Marliani. La composizione è compressa verticalmente, al punto da provocare Segni sulle posizioni, ma è necessario tener conto della limitata possibilità di spazio del pittore, dove in fondo c'era la sepoltura in mattoni del Beatus Giacomo da Sesto. L'artista fu costretto a comprimere un modulo iconografico, forse il frutto di una precisa scelta dei principi, il matrimonio di Ambrogio e Lucia. La divergenza tra le figure sante e i ritratti della famiglia Raverta, era una caratteristica del dipinto della fine del Quattrocento longobardo. Qualsiasi perplessità può derivare dall'assenza del Beatus nella composizione stessa, ma il suo ritratto è stato esposto otto il murale della famiglia Raverta, sulla sua stessa tomba... "(Opera citata di Odoardo Rosetti, p. 10).

L'esperta d'arte Laura Gnaccolini, sostiene che "... l'affresco votivo di Santa Maria delle Grazie a Milano...sia l'unico tra i testi pittorici che sono accostati agli affreschi caravaggini che risulti aggiunto della stesa mano..." (L. GNACCOLINI, "Pittura a Caravaggio", p. 20, nota 2).

"...L'affresco votivo nel domenicano Santa Maria delle Grazie finisce per unirsi nello spirito dell'affresco di San Bernardino e Santa Chiara. In ogni caso, rimane innegabile che la "Madonna dell'Adorazione dei pastori" di Caravaggio e quella di Lucia Marliani condividano molti elementi in comune e non solo spiritualmente... La posa è identica, il Bambino Gesù condivide gli stessi gesti, il capo della vergine che si diffonde... con onde larghe...come il velo del mantello che gira sul collo in due giri..."(Opera citata di Odoardo Rosetti, p. 16).

"...Lucia Marliani in particolare era legata alle opere di beneficenza della Chiesa cattolica, come quella di Luogo Pio della Carità, a cui lasciò una considerevole somma in donazione. Mantiene

ottimi rapporti con i francescani, che gli danno la Casa de San Benedetto, di fronte all'attuale Teatro alla Scala, e stringe una lega speciale con le donne di Santa Chiara, dove professa i voti religiosi, sua figlia Lucia Benedetta, e anche dove sono conservate molte delle sue lettere, essendo questo il luogo scelto nella volontà, per la sua sepoltura... "(dall'opera citata di Odoardo Rosetti, p. 15).

"...La pittura dei Marliani a Santa Maria delle Grazie ci porta quindi alle scene di un problema modello. La scelta di Lucia e Ambrogio di un pittore sconosciuto, abituato a lavorare con moduli iconografici, forse comune a quel periodo degli annis sessanta o settanta del Quattrocento, non è solo una questione di gusti, potrebbe essere stata una questione di devozione... "(Opera citata da Odoardo Rosetti, p. 16). "...Pertanto, non è lontano da un certo pensiero affermare che si trattava di una devozione alla Vergine, legata alla protezione delle donne nel lavoro...", (Opera sopramenzionata di Odoardo Rosetti, p. 17). Ricordiamo il rischio di morte che Lucia subì nella consegna di suo figlio Girolamo e il miracolo attribuito a P. G. da Sesto.

"...All'interno del ritratto di Lucia sembra intuire la scelta di un'immagine devozionale, adattata per ricordare il parto miracoloso e la redenzione morale e materiale dei Marliani... In un certo senso, l'immagine scelta di Lucia può disincantare qualcosa, come ci si potrebbe aspettare una sua giovane immagine che ha catturato la sua famosa bellezza, al contrario, presentandosi a una donna bionda matura con un'acconciatura tipicamente lombarda per l'epoca. Ed è questa l'immagine che Lucia vuole lasciare di se stessa nel 1493, cioè una madre devota di una famiglia... Ecco perché è ritratta con il suo legittimo marito Ambrogio Raverta e i suoi figli, ma la sua Vergine è mostrata su uno sfondo dorato radioso, come quelli del Castello Sforzesco, e aggiunge bianco e viola, i colori di Galeazzo Maria Sforza, e come sottolinea l'esperta Chiara Boss, durante la giornata di studio tenutasi a Inzago, che probabilmente Lucia ha visto per l'occasione del

ritratto, un abito donato dal defunto Duca, appropriato per il tempo..."
(Opera sopramenzionata di Odoardo Rosetti, p. 19).

"...Ed è che nell'ultimo decennio del 15° secolo, la donna di Ambrogio Raverta è già una donna che con la sua nascita miracolosa, reale o fittizia, riscopre la dignità di essere madre di bambini legittimi e forse cerca nella nobile società Milanese, per dimenticare qualche macchia del passato, non quella morale di cui i milanesi non sono scandalizzati a proposito... Le macchie di Lucia sono altre...la sua intemperanza, e un eccesso di favoritismo nei confronti dei propri parenti, un po' di gestione per accumulare ricchezza, alcune offese contro qualcuno della Corte che è servito ad innalzare il clima di tensione tra Duca Galeazzo Maria e la sua aristocrazia inquieta. Lucia voleva farle dimenticare i peggiori errori, con vecchi e nuovi amici, e rafforzare la stretta relazione con i suoi nuovi vicini con un patrimonio ben costruito e accumulato, oltre al suo rapporto con i francescani e con i devoti della Vergine di Santa Maria del Monte a Varese. In questo modo Lucia riesce a catturare il suo raggiod'azione e il suo prestigio. Con la sua presenza nel tempio di Santa Maria delle Grazie, come madre e moglie legittime, ma vestita e circondata da simboli e colori del Duca, non dimenticò completamente di essere stata una donna di grande potere..."(Opera citata di Odoardo Rosetti, p. 22).

Infine, secondo i registri del Comune di Milano, "...la magnifica Donna Lutia di Raverti, di anni 70... morì" "... nella sua casa di Porta Nuova... il 15 dicembre 1522, per... idropecorepta - idropisia-senza sospetto che il suo giudizio del dottore Francesco TattidellaParrochia di San Lorenzo siastato la peste...". Un vero esempio di longevità, poiché nel Medioevo la durata massima della vita non superava mezzo secolo.

Ordinò di essere seppellita nella chiesa del Convento delle monache di Santa Chiara di Porta Nuova, nella Parrochia di San Bartolomeo a Gorla, una città di Milano. Lasciò una ricca dote per la

Cappella della Famiglia Raverti, nella Chiesa milanese di San Pietro in Gessate, dove fu sepolto suo marito Ambrogio nel 1505, e una donazione rimasta a favore della chiesa del monastero di Santa Chiara.

Ed è come abbiāmogià visto, a partire dalla metà del XIII secolo, i Comuni italiani entrano in una fase di trasformazione e crisi. La borghesia con la sua crescente ricchezza è autorizzata e inizia la sua lotta contro la classe nobile e le classi inferiori. A peggiorare le cose, la disputa tra gli stessi Comuni sulla rivalità e gli interessi economici fiorisce. Pertanto, ogni Comune finisce nel potere di una sola persona, trasformandosi in Signoria, e poi stabilendosi nel Principato, con diritti ereditari. I maggiori esempi di questi Principati furono quelli di Firenze con i Medici, di Milano con i Visconti-Sforza, e quello di Monte Carlo con i Grimaldi, attuali principi di Monaco.

Il nostro antenato AMBROGIO RAVERTI, attraverso il patto extraconiugale raggiunto con il Gran duca Galeazzo Maria Sforza, fu inizialmente nominato Podestà di Como, Giudice della Martesana, e poi come consorte finale della Contessa di Melzo Lucia Marliani, alla morte di Francesco Simonetta –Detto Cicco-, fu titolare d'IL PRINCIPADO D'OVIGLIO E GAMMALERO "...per eredità Simonetta...", come afferma il Dizionario Storico Blasonico di GB Crollanza nella sua opera opportunamente citata, fino alla sua morte, all'alba del XVI secolo.

Lo stemma della nostra casa nobile, secondo la stessa descrizione di G.B. Crollanza, appare descritto come diviso in quattro parti, come si può vedere nella riproduzione "ut-infra", e diviso il ravanello "quadrifogico" centrale dei quadranti prima e terza in due parti, quella superiore in argento e quella inferiore in rosso. Il secondo e il terzo quadrato rimanenti sono su uno sfondo verde, con una tiara del Capitano che incrocia da sinistra a destra e disegni di diamanti lungo la sua lunghezza. Si noti come dal "rape" dello stemma

(ravanello) "Rapertus" "Raivertus" "Ravertis" "Raverti", il nostro cognome RAVERTA discende e si ammorbida nella sua forma itálica finale.

Sempre a Rimini (costa adriatica) risalgono le fonti di un ramo della familia Raverta. Questa casa discende da Paganino Raverta (1498), un cavaliere che in seguito si trasferì a Venezia dalla città lombarda di Mántova. Le nobili cronache del 17° secolo raccontano che questo Signore acquistò gran ditratti di terra appartenuta a Pandolfo Malatesta, Principe di Rimini ("Corona della Nobilitá d'Italia", p. 514 a cura di Bologna da Nicoló Tebaldini nel 1642). A Paganino Raverta è succeduto dai suoi figli: Francisco, Octaviano, Girolamo e Marcantoni. Uno dei suoi discendenti Cesare Raverta sposò Doña Isotta de Belmonti, duchessa di Urbino.

A Milano, mentre il vecchio tronco della familia Raverta s'ingrossava, con cariche di Signori, sia per ricchezza che per onori conferiti dalla Patria, o di onori conferiti dal "Collegio d'Giudici", e da vari rapporti con illustri famiglie, continuarono co il più grande del patriziato italiano, dando i bambini alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, come il prelado del monastero di San Girolamo, don Paolo Camilli Raverta (Comm.G.B.Crollanza, op. cit, vol II, p. 404): "...RAVERTA: Antica familia patrizia. Vanta questa casa: Capitani, Decurioni, Dottori di Collegio, Giudici delle Vettovaglie e un Vescovo di Terrachina; Ebbe la cosignoria d'Oviglio per eredità Simonetta..."

Ritornando a Gambolò, abbiamo che ogni primo gennaio di ognianno, i capi delle famiglie più importanti si incontravano, già che componevano "Il Concilio Generale", che forniva il listino che avrebbe costituito il prestigioso "Consiglio di Credenza" che esaminava l'equilibrio del Comune e analizzava possibili proposte, raccolte nella Chiesa del "...glorioso patrono terra di San Gaudenzio Gambolati Lomellinae...". All'inizio del 1499 parteciparono 192 cittadini del Comune e le famiglie che di solito intervenivano erano le

seguenti: "... Ferrari, Becharia, La Costa, Bianchi, Franzoni, Bianchi, Gazzani, NajRusconi, Nai Perona, NajLorenzoni, NajMalzamino, Nai Copini, Raverta, Scevola, Ruscellotti, Baldi, Bazano, Magenta, Giovanoli, Grandi, Roverini, NajLanfranchi, Carnevale, Arella, Badalla, Tromellini, Oglini, Rossi, Marinonio, Pastore, Zampone, Naj Barbieri, Milani, Carnevalle, Colla Ramusino, Nai Savina, ecc..." (Gambolò Agli Albori del "500" dal Dott. Francesco Pezza, Vigevano 1925, p. 18).

Nel frattempo, "Il Consiglio di Credenza", selezionato ed esclusivo, ha lavorato con dodici deputati, non eletti liberamente, dal momento che dovevano appartenere al "Consiglio Generale", e ad una delle dodici Nobili Famiglie del Comune, all'interno del seguentecast: "...Naj, Marchesi, Grandi, Carnevale, Roverini, Sachi, Ferrari, Beccaria, Magenta e Cuixoni, Bianchi e Franchi, Cotta e Ramussino, La Costa e Raverti, Pastore e Duglioli. "...Era in apparenza un'amministrazione oligarchica completamente stesa...", che si incontrava nel Castello.

Nell'ottobre del 1515 Gambolò ebbe l'insolito privilegio di ricevere la visita del re Francesco I di Francia, dopo la sua vittoria per la riconquista dell'Italia settentrionale nella battaglia di Marignano (oggi Melegnano). Tuttavia, il popolo Gambolino non gli diede alcun onore, forse a causa delle condizioni dell'usurpatore, o forse a causa della terribile crisi finanziaria dell'epoca (Barbadoro, B., op. Cit., Pagina 154; Pezza, F. obra cit., p. 33).

Nei lavori di restauro del "Broletto di Novara", i fratelli Raverta appaiono come costruttori delle strutture in ferro (Barzzetta, Nico, "Storia della città di Novara", p. 169). Un certo Enrico Raverta, aveva donato al Policlinico di Pavia 17000 metri di terreno, situato a Gambolò, ai margini di Borgo San Siro.

E sebbene nella suddetta opera di G.B. Crollanza sembri che un vescovo di Terracina (Napoli) appartenesse alla famiglia, la pubblicazione di Pietro Pantenelli, "Notizie Storiche appartenenti alla terra di Sermoneta" (Tipografia del Senato, anno 1911, Libro IV), ne dà un vero resoconto: "... Felix Maximus, Dei et Apostolicae sedes gratia, civitates Ducatus sepiscopus ac. Rev. Dominum Octavi Raverta, cadim gratia, episcopi Terracinensis, in pontificalibus, vicesgerens, ac...eiusdem civitatis Terracinenses et illius... diocese, Universes et Singulis notum facimus quod die veneris nona septembris 1558, indictione et pontificatus venere. Angeli parochia leme iusdem terrae Sermoneta evisitremus prout de more..."

Tra il 1594 e il 1603 il sacerdote Don Giovanni Battista Raverta appare come parroco della Chiesa di San Gaudenzio a Gambolò, e tra le opere pie citate da Roberto Rampi in "Cilavegna dalle origini ai giorni nostri" (Edit. In Vigevano - 1955, p. 185, appare la donazione fatta dal canonico Giovanni Bernardino Raverta con il testamento dell'8-30-1779, a favore dei poveri e dei bisognosi di Lire 10.866,66.

Molti altri Raverta hanno fatto la storia delle lotte per l'indipendenza della loro terra, non sempre ricordati dalle cronache contemporanee. Un tributo postumo va a loro, per pronunciare le sentite parole di Felice Calvi, che nella sua produzione "Il patriziato Milanese", edito a Milano da Andrea Maroni (p. 200), ricorda quei cavalieri "messi a tacere dalla storia" "sans peur et sans reproche...", non erano meno meritevoli di altri illustri e avevano il diritto di essere pubblicizzati tra i loro concittadini: "...Al secondo posto per la ragione, che gli storici hanno toccato i suoi molti di questi cavalieri "sans peur et sans reproche", che se non fosse stato proprio il caso di incomodare Plutarco per celebrarli, mi parvero non dimeno meritori di un cenno che li raccomandati a i miei concittadini. "...Erano al suo giudizio, illustri per antichità ricchezza e feudi, benché non insigniti di titoli, le sequenti casate: ...RAVERTA..."

E proprio mentre il Commendatore G.B. de Crollanza conclude la sua narrazione della famiglia Raverta, con l'epigrafe: "... si stinse nel secolo scorso...", dobbiamo sottolineare che ispirato all'alto concetto italiano, la sua nobiltà era l'unica che pienamente a riconosciuto nella linea ereditaria "par et pares" delle donne, così che nobili fortune nel corso dei secoli e la progenie multipla si sono concluse in una diaspora. Questo è il motivo per cui solo l'innegabile orgoglio della nostra origine rimane da quella dote ben dotata. E rimane anche in alto grado, l'orgoglio raddoppiato nel impareggiabile ed esemplare opera di vari membri nei due continenti, che vanno da Maria e Pietro Raverta a Maria Inés Raverta, qui con irremovibile e incrollabile convinzione ha saputo combattere fino alla fine sostenendo i suoi ideali, pagando con la sua giovane vita per questo. Teniamoci allora un tributo perenne e sentito nella nostra memoria.

ALBERGUI DI AMBROGIO E LUCIA DI FRONTE AL “TEATRO ALLA SCALA IN MILANO”

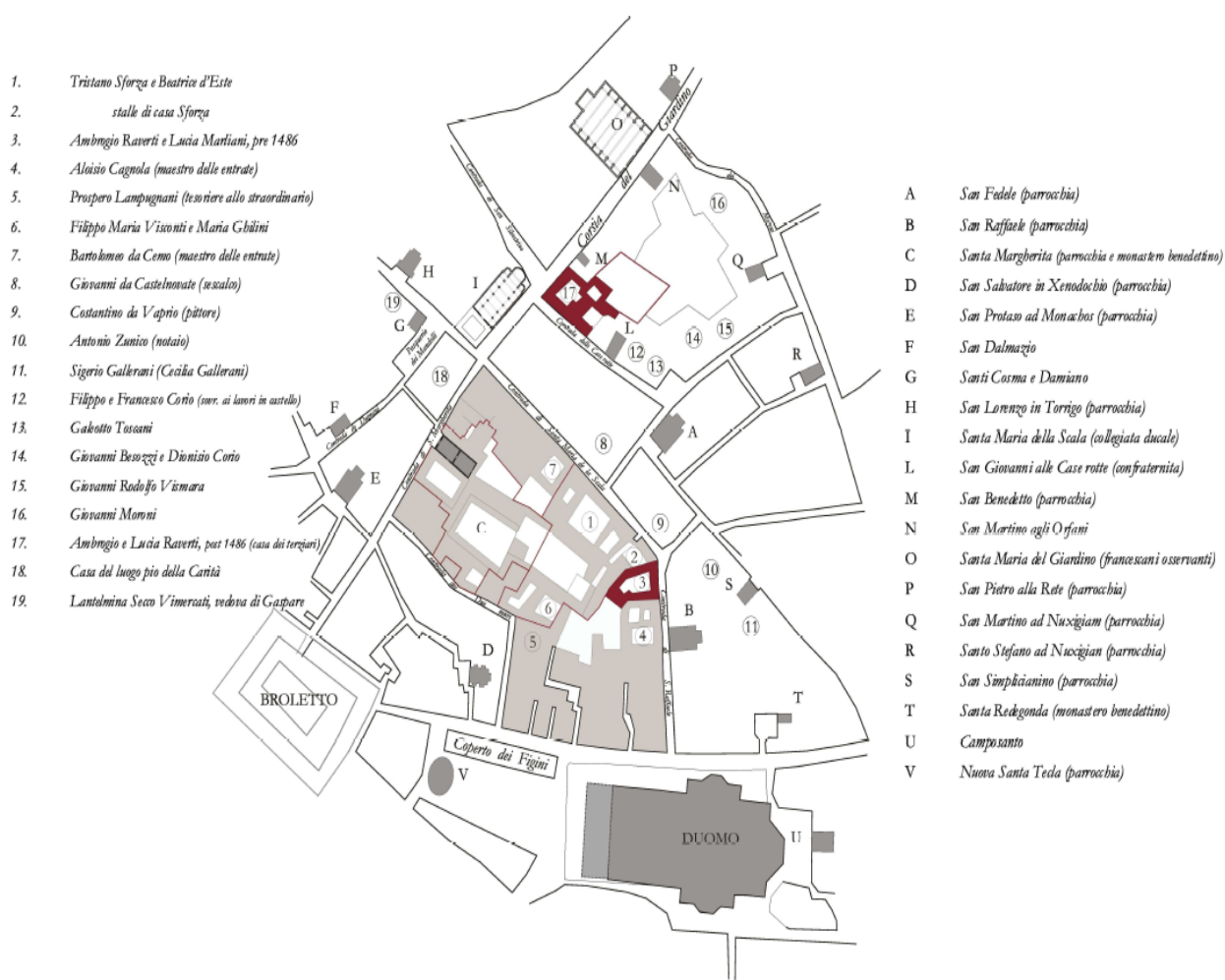


Fig. 2. Ricostruzione topografica (1480-1490) dell'area tra le parrocchie di San Fedele e San Benedetto (attuale piazza della Scala)



Anonimo lombardo, Madonna con il Bambino, Sant'Ambrogio, Santa Lucia, Ambrogio Raverti, Lucia Marliani e famiglia, ca. 1493, Milano, Santa Maria delle Grazie



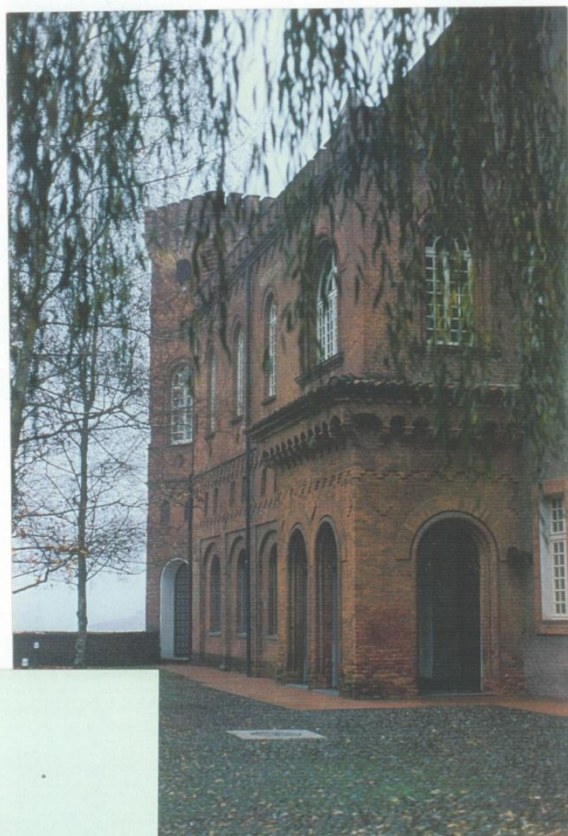
Capella Santa Maria delle Grazie a Milano.

Posto dove si trova l' Anonimo lombardo "Madonna con il Bambino, Sant' Ambrogio, Santa Lucia, Ambrogio Raverti, Lucia Marliani e famiglia". 9



*LUCIA MARLIANI (1452-1522) CONTESSA DI MELZO E GORGONZOLA
SPOSA DEL NOBILE AMBROGIO RAVERTI (1447-1504)*

***CASTELLO
D' OVIGLIO***



***Perteneció a la
familia Raverta
en el siglo XV***

CAPITOLO IV bis I

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA RAVERTA IN ARGENTINA

(Discendenti di Pietro Raverta (1850-1941) e MariaTarantola (1850-1921))

Nell'autunno del 2019, ho avuto la fortuna di poter partecipare a un seminario nazionale tenuto dai professori Daniel Gatica e Guillermo Quinteros, presso l'Università Nazionale di La Plata (FaHCE) ARGENTINA, ("L'albero genealogico: uno strumento per la conoscenza delle famiglie"), sponsorizzato da The Church of JESUS CHRIST OF THE LATTER DAY SAINTS (Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni), che nella sua sede nello Stato di Utah, negli Stati Uniti, ha microfilmato milioni di alberi genealogici di diverse famiglie provenienti da ogni parte del mondo..

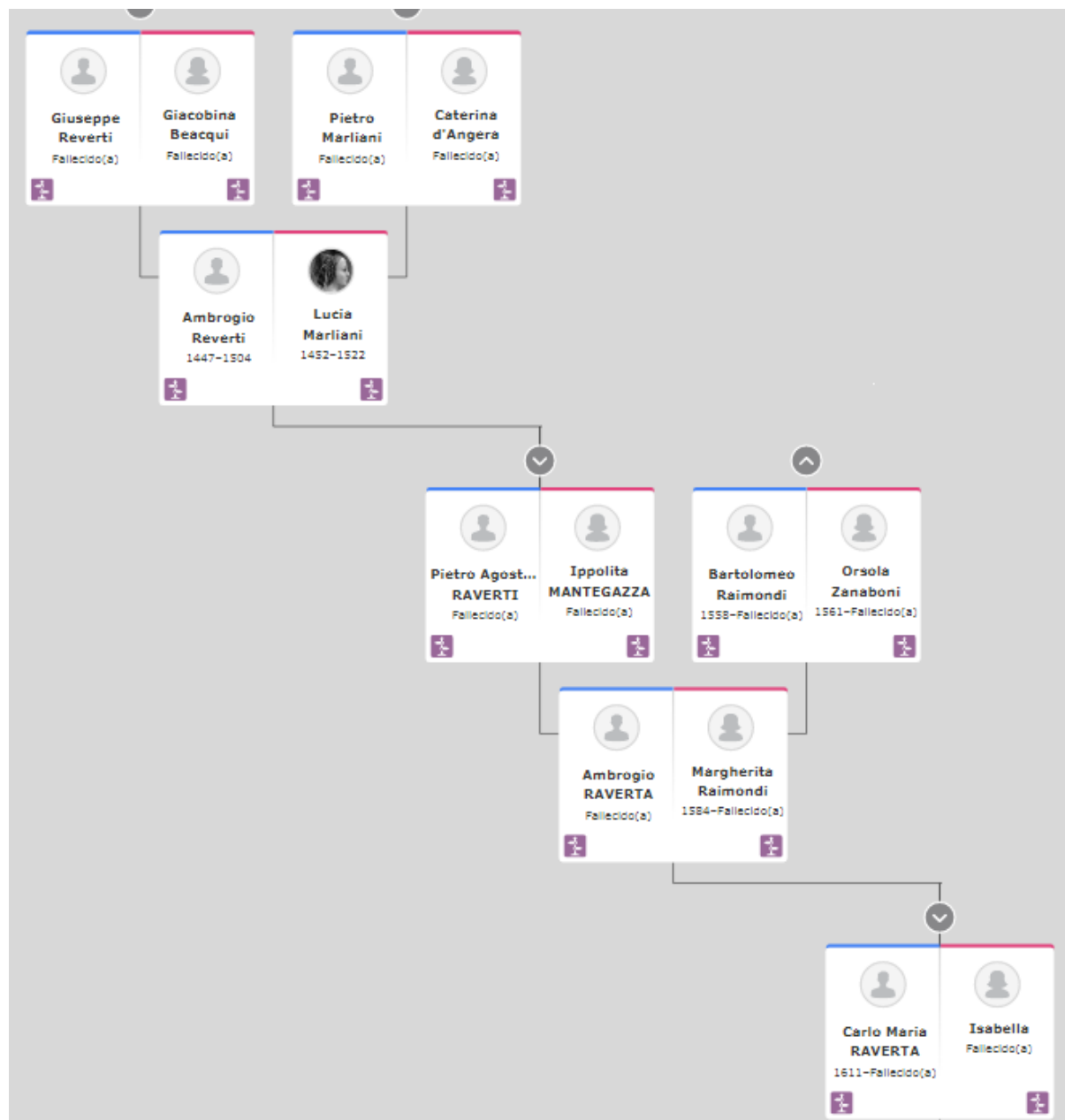
Proprio questa Chiesa, mi ha permesso di associarmi gratuitamente con il loro sito [www. "RICERCA FAMIGLIA"](http://www.RICERCA_FAMIGLIA.it). Seguendo istruzioni molto semplici, ho finalmente accettato di entrare, accedere al collegamento dell'albero genealogico e iniziare a compilare i tavoli del mio bisnonno Pedro Raverta e di sua moglie MariaTarantola, entrambi nati e sposati a Gambolò, Italia.

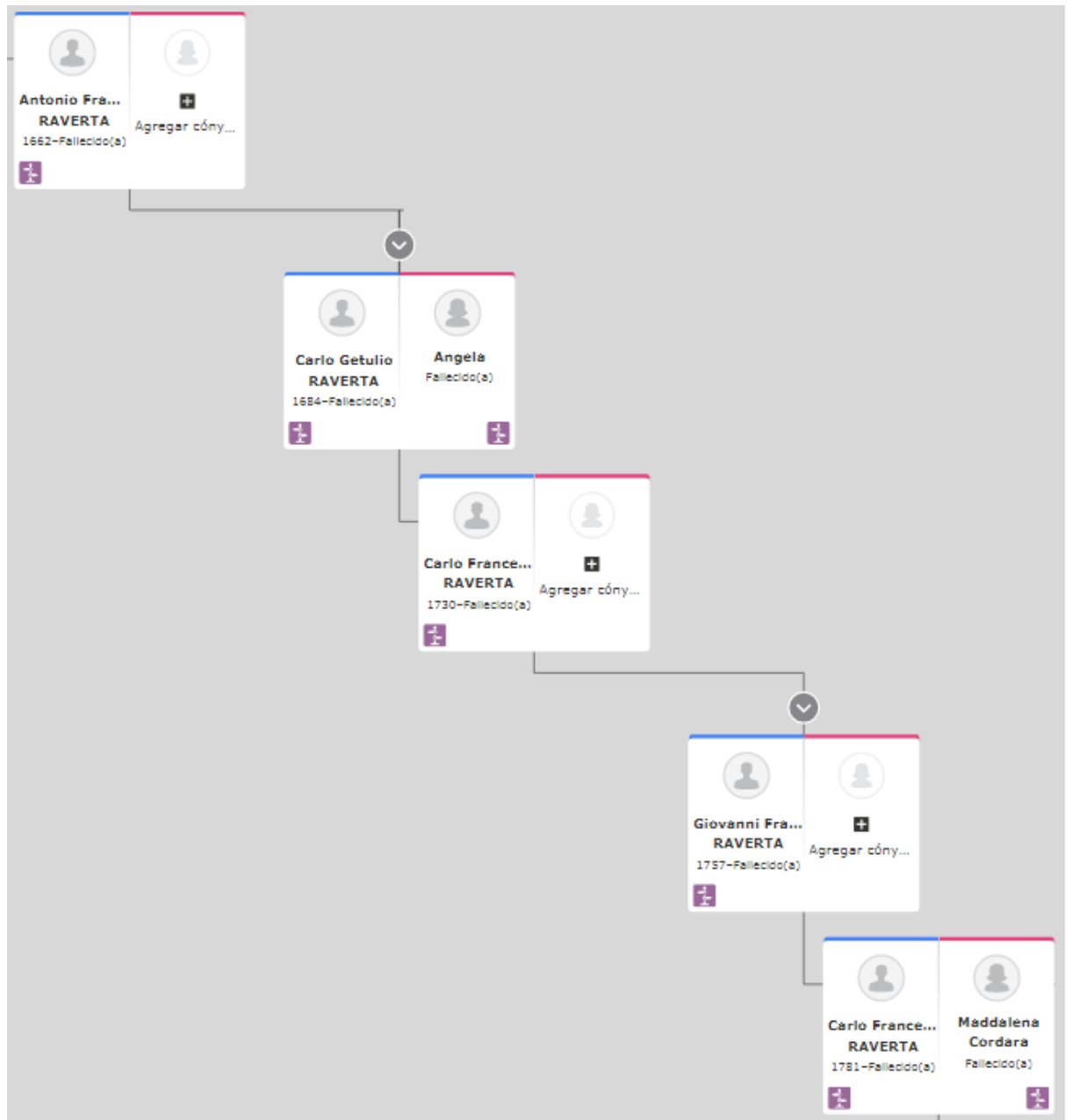
Sono rimasto molto sorpreso, poiché il programma mi ha avvicinato a illustri antenati, fino a quando ho incoronato l'albero genealogico, con la Contessa di Melzo Lucia Marliani e suo marito, il nobile Ambrogio Raverta, Principe d'Oviglio e Gammalero, alla fine del Medioevo.

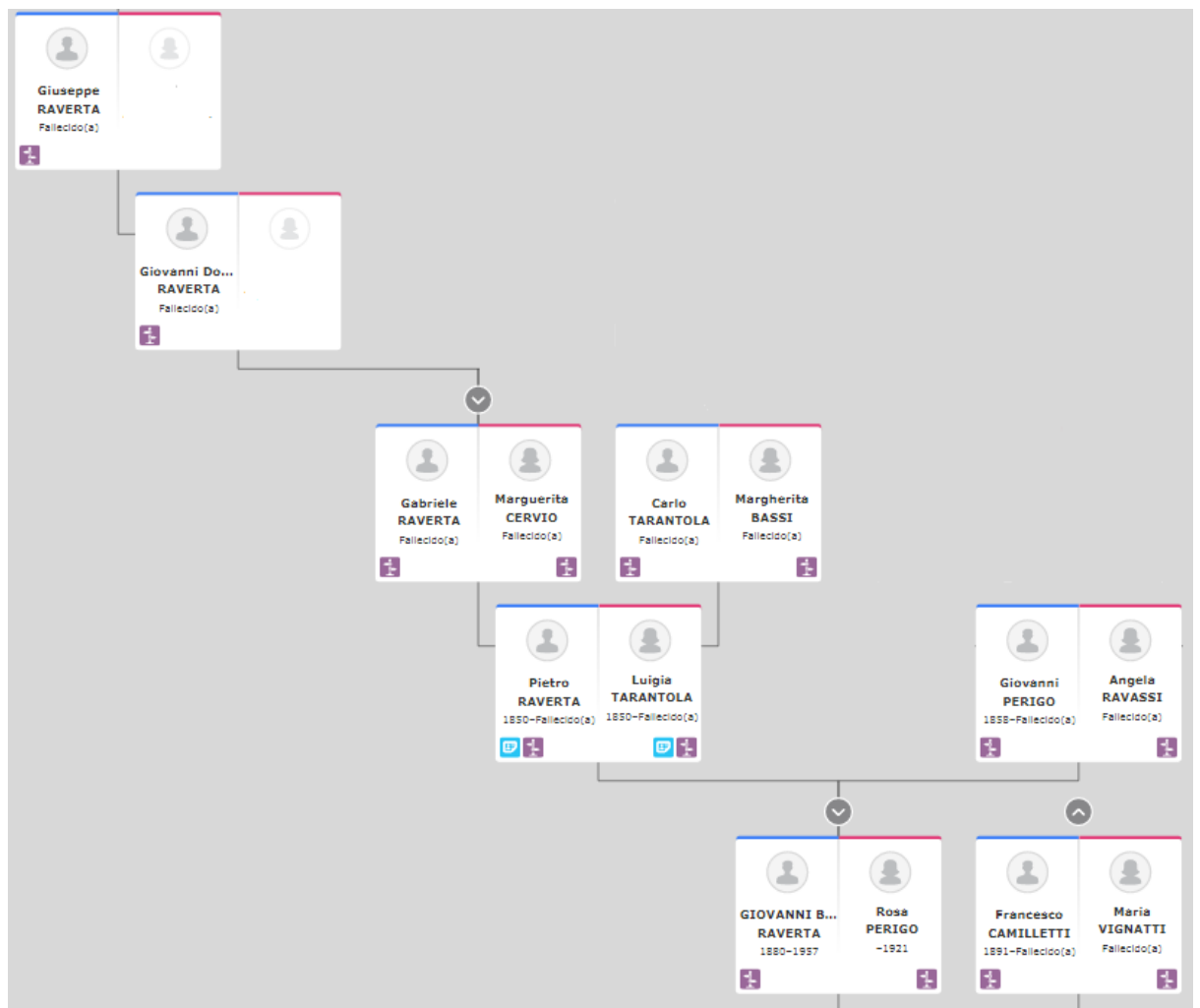
Anche grazie all'adesione, un sacco di materiale in inglese e italiano stava arrivando alla mia e-mail, dal sito [www. Academia.edu](http://www.Academia.edu), permettendomi di approfondire il "Cinquecento lombardo", e di portare a questo libro le storie di famiglia e le riproduzioni artistiche

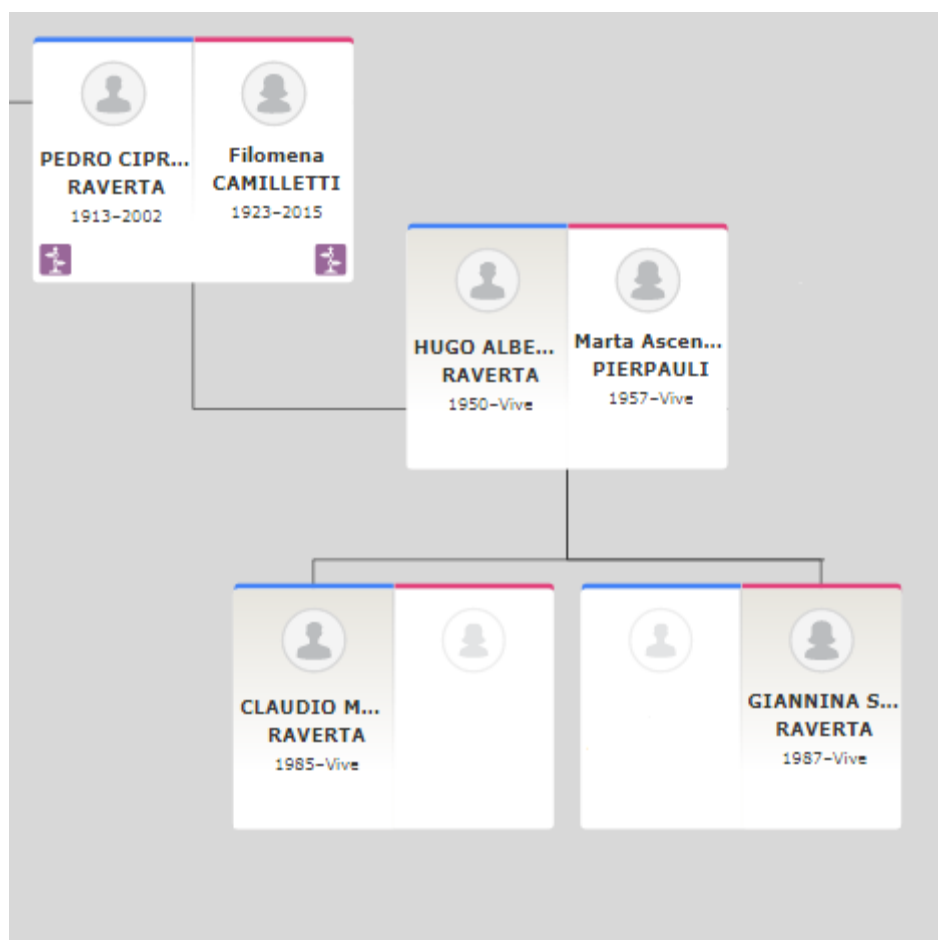
dei ritratti e degli dipinti allegati a questolavoro, quindi suggerirei ad ogni lettore della familia RAVERTA iscriversi gratuitamente al sito menzionato “RICERCA FAMIGLIA”, per, ripetendo i dati amiliari del modello del mio albero genealogico, costruire il suo e continuare ad arricchire la storiadella GROSSA FAMIGLIA RAVERTA NEL MONDO.

ALBERO GENEALOGICO di HUGO ALBERTO RAVERTA









CAPITOLO V

IL VECCHIO TITOLARE DELLA FAMIGLIA RAVERTA DEI VANTAGGI DI SAN MICHELE E SAN NICOLA GAMBOLO

RISOLUZIONE DELL'EXCMA. CORTE D'APELLO DI CASALE

In un capitolo precedente avevo già registrato che nel XIV secolo, più precisamente il 4 marzo 1332, don Francesco Raverta, Arciprete della Cattedrale di Pavia ha istituito nella parrocchia di San Gaudenzio (vedi foto) di Gambolò beneficio di San Nicolo nella Parrocchia di San Gaudezio e di San Michele, nella Parrocchia di San Eusebio). Ricordiamo che i beni che costituivano la cappellania erano un vine lungo sei“varas”, situato sulla Via Belcredio, oggi esistente; un altro vigneto di una yugada in Via Strettura; un pezzo di terra di una yugada in ViaBelcredio, per il quale i fratelli Pietro e Beltramo Raverta pagano una tassa; un'altra porzione di terra con due barre sulla strada di San Julián, altre quattro barre di terra adiacenti alla strada per Vigevano (una città a quasi cinque chilometri da Gambolò)... e altre così tante “bubulche” di terra sparse per il Comune (“Gambolò e le sue Pievi”, del Prof. A. Colombo, p. 40) (Arch. Capit. Novara, “Consignatione sbonorum Ecclesiasticus Urbis et Dioecesis Novariae ”, Vol XX, pagina 97). Questa pia opera incarnata come “Patronage” o “Cappellania” aveva lo scopo di consentire ai discendenti maschi della familia Raverta, che volevano intraprendere una carriera religiosa, di assicurarsi il proprio reddito attraverso il beni diversi che il componevano. Questo beneficio continuò per secoli, essendo stato contestato da diversi rami della

famiglia Raverta a Gambolò fino alla fine del 19° secolo, come datato dal giudizio della "Corte d'Apello di Casale", pubblicato nel 1903.

Il suddetto arcivescovo di Pavia, Don Francesco Raverta, aveva riservato, insieme a suo fratello Lanfranco, il diritto di scegliere il beneficiario, cioè il consiglio di fondazione di detti benefici istituiti, e alla loro morte, detto diritto sarebbe stato rinviato ai discendenti della famiglia Raverta. E sebbene il titolo originale non sia stato conservato fino ad oggi, è possibile salvare una trascrizione scritturale del Notaio di Pavia, Baldino dei Marchesi del 14 giugno 1465.

Deceduto nel 1859, Don Carlo Raverta, ultimo beneficiario di San Michele, patrimonio di detta cappellania, dopo un lungo processo seguito tra i vari pretendenti della famiglia, fu assegnato a metà a Cristina Raverta, beneficiaria di suo fratello Giuseppe. E la seconda metà fu rinviata a diverse altre famiglie Raverta, con sentenza della corte di Vigevano del 16 aprile 1890, confermata dalla sentenza dell'On. Corte di Cassale del 15 febbraio 1892. Da parte sua, don Giuseppe Raverta, figlio del defunto Alessio, fu l'ultimo investito a beneficio di San Nicolao, nel 1890, e poiché c'erano anche numerosi discendenti di diverse famiglie Raverta che contestavano la cappellania, il contenzioso fu infine comprovato nel suddetto citato Corte di Casale, la corte di Vigevano intervenuta in primo grado, con giurisdizione territoriale sul conflitto.

Per la ricchezza storica che costituisce il documento, così come per i trascendenti antecedenti che menzionano la famiglia Raverta, allego copie dei fogli corrispondenti all'introduzione e all'epilogo, per lasciare incorporate in quest'opera, le ultime famiglie Raverta che hanno vissuto il Comune di origine di Gambolò.

Eccell.^{ma} Corte d'Appello di Casale

COMPARSA CONCLUSIONALE

NELLA CAUSA SOMMARIA

Delli **Raverta** Notaio Francesco fu Giovanni - Raverta Francesca, sua sorella, nubile - Raverta Maddalena altra sua sorella, assistita e autorizzata dal marito Agostino Carnevale Miino - Raverta Eusebio fu Francesco, sagrestano - Raverta Maddalena fu Getulio, vedova Chiappa - Raina Francesco, Giuseppe e Maria fu Domenico e fu Carolina Raverta - Nai Savina Carlo fu Paolo - Raverta Battista fu Getulio - Raverta Francesco fu Battista - Raverta Francesca fu Luigi, assistita e autorizzata dal marito Zanetti Antonio - Raverta Francesca fu Tomaso, assistita e autorizzata dal marito Tornielli Pietro - Raverta Alessio fu Simone - Raverta Giuseppe Antonio e Raverta Francesco Antonio fu Bartolomeo - Raverta Luigi fu Giuseppe; tutti residenti a Gambolò, appellati, clienti del Proc. Avv. Vincenzo Micheletti

Carnevale Miino — *Raverta*
contro

Mazza, Achille, residente pure a Gambolò, appellante, ammesso al beneficio dei poveri, cliente del Proc. Avv. Cav. Pietro Ottone.

L'avv. Vincenzo Micheletti, per i suoi clienti

CONCHIUDE:

Respinta ogni diversa istanza, eccezione e deduzione.

Respinto l'appello principale di Mazza Achille — ed accolto quello incidentale che i suoi clienti dichiarano di proporre.

In via principale. — In parziale conferma e riforma della sentenza appellata, giudicarsi:

1° Dovere il beneficio *nitido de quo* essere diviso per capi fra gli aventi diritto.

2° Avervi diritto il Mazza Achille, nonchè Raverta Antonio, fu Giovanni Domenico; Raverta Francesco fu Giovanni Battista; Marinone Paola, quale erede di Raverta Luigi, fu Giuseppe e Raverta Eusebio, fu Francesco;

Il notaio Francesco Raverta, anche per il proprio padre Giovanni, le sue sorelle Francesca e Maddalena, la zia Angela ed i suoi cugini Raina; Raverta Giovanni Battista fu Getulio; Raverta Maddalena fu Getulio; Raverta Giuseppe-Antonio e Francesco-Antonio, fu Getulio Bartolomeo; Raverta Giuseppe-Agostino e Giuseppe-Alessio di Giacomo.

3° Dovere i dividendi rimborsare agli svincolanti possessori — tenuti a dismettere il patrimonio coi frutti dalla domanda giudiziale 25 settembre 1898 — le tasse pagate e le spese di istromento di svincolo cogli interessi dal dì dello sborso.

4° Spese dei giudizi a carico della parte avversaria, o compensate.

In subordine. — Dichiararsi spettare allo attore in comunione ed in parti uguali col Raverta Antonio fu Giovanni Domenico col Raverta Francesco fu Giovanni Battista, colla Marinone Paola e col Raverta Eusebio fu Francesco la sola metà del patrimonio netto dello svincolato beneficio di San Nicolao coi frutti dalla citazione 25 settembre 1898, e spettare l'altra metà per capi agli altri clienti Micheletti indicati nella conclusione principale.

Spese dei giudizi compensate.

SOGGETTO DELLA CONTROVERSIA.

Con rogito *Marchesino della Chiesa del 1327* andato smarrito, il molto reverendo don *Francesco Raverta*, arciprete della Cattedrale di Pavia,

nativo di Gambolò Lomellina, fondava in Gambolò, dedicato allo altare di *San Michele Arcangelo*, nella *Parrocchia di S. Eusebio*, un beneficio, o capellania, di *gius patronato* attivo e passivo della sua famiglia.

Con altro *rogito Marchesino della Chiesa 4 marzo 1332*, lo stesso arciprete don *Francesco Raverta* fondava in Gambolò pure, nella *Parrocchia di S. Gaudenzio*, un beneficio sotto il titolo di *S. Nicolao*, riservandosi insieme con suo fratello Lanfranco il diritto di patronato e stabilendo che, dopo la morte sua e quella di suo fratello, il diritto di eleggere il beneficiato, ossia il patronato, spettasse ai suoi prossimi parenti maschi della sua casa, cioè della famiglia dei Raverta.

Il titolo originale non esiste, ma pare attendibile una trascrizione di esso fatta nel *rogito Pezzoti 23 giugno 1721*, tolta da un esemplare *19 giugno 1465* del notaio di Pavia *Baldino dei Marchesi*.

Morto nel 1859 don Carlo Raverta ultimo investito del beneficio di San Michele, il patrimonio di detta capellania, dopo lungo giudizio seguito fra i pretendenti della famiglia Raverta in contraddittorio del Fondo culto e del Demanio, fu dichiarato spettare *per una metà* alla *Cristina Raverta*, anche quale erede beneficiata del *fratello Giuseppe*, e *per l'altra metà* a molti Raverta, con *sentenza del Tribunale di Vigevano 16 aprile 1890*, stata confermata da altra della *Corte di Casale 13 febbraio 1892*.

Morto nel 1890 don *Giuseppe Raverta*, fu *Alessio*, ultimo investito del beneficio di *San Nicolao*, molti Raverta dimostrarono di aver diritto allo svincolo dei beni che ne costituivano il patrimonio, e con *rogito Pastormerlo 15 dicembre 1891*, operandosi lo svincolo a sensi dalla legge 3 luglio 1870, ne ottennero il possesso, pagando la tassa del 30 0/10 dovuta al Demanio e le spese di istromento.

La Cristina Raverta, allora, con *atti del gennaio 1893*, citò il Fondo culto, il Demanio e gli svincolanti possessori dinanzi al Tribunale di Vigevano e, supponendo il beneficio di San Nicolao fondato insieme a quello

di San Michele dallo arciprete don Francesco Raverta con l'atto Marchesino della Chiesa del 1327 andato smarrito, ed invocando le intervenute sentenze, chiese la metà del patrimonio del beneficio di San Nicolò, con assegnarsene l'altra metà ai convenuti.

Dopo una prima sentenza 12 marzo 1894, che assolvette il Fondo culto, ritenne in causa il Demanio nei soli fini della giustizia, mandò ai convenuti di produrre gli atti fatti valere per lo svincolo, ed alle parti di meglio istruire la causa, il Tribunale altra ne pronunciò in data 9 luglio 1895, che assolvette il Demanio, definitivamente, ed i convenuti dalla domanda attrice.

La soccombente appellò riproponendo la domanda di *citazione per avere la metà* del patrimonio dello svincolato beneficio di San Nicolao.

Demanio e gli altri appellati comparsi sostennero il ben giudicato del Tribunale. Però in corso di causa essendo deceduta la Cristina Raverta, il nipote *Achille Mazza* ed il marito *Martellini Giuseppe*, l'uno *come erede*, l'altro *come usufruttuario* della defunta, in forza del testamento 18 febbraio 1896, rog. Besozzi, ripresero il giudizio. Ed in comparsa 20 febbraio 1897, pretendendo di avere scoperto il titolo di fondazione trascritto nel citato rogito Pezzoti e che dal medesimo derivassero ad essi appellanti maggiori diritti, domandarono in *via principale tutto quanto il patrimonio del soppresso beneficio*.

I Raverta comparsi opposero essere tale domanda nuova, da rigettarsi senza esame, chiedendo la conferma del pronunciato del Tribunale.

Questa Corte Eccell.ma con « sentenza 28 febbraio 1898, riformò la « sentenza 8-10 luglio 1895 in quanto riflette l'assolutoria dei convenuti « attuali clienti Micheletti e degli altri non comparsi; mandò agli appellanti Mazza e Martellini di provvedersi in propria sede ed in via di « novello giudizio circa la domanda ultimamente proposta e confermò in « tutto il resto, la sentenza appellata, compensando le spese di appello ».

Achille Mazza, essendo nel frattempo deceduto l'usufruttuario Martel-

lini, ottenuto il beneficio della gratuita clientela, citò il 25 settembre 1898 dinnanzi al Tribunale di Vigevano gli intervenuti allo svincolo nel rogito Pastormerlo, domandando la consegna ai possessori di tutte le temporalità della Capellania di San Nicolao, *coi frutti dal possesso, o dalla citazione 15 gennaio 1893*, con offerta della tassa pagata.

Molti dei citati comparvero a mezzo del proc. Biffignandi: le parti fecero numerose produzioni: sostanzialmente i clienti Biffignandi non negarono la compartecipazione del Mazza, ma sostennero che il diritto suo non era maggiore di quello degli altri svincolanti già al possesso, fra i quali tutti — compreso l'attore — la divisione della dote doveva avvenire per capi e non altrimenti. Contestarono recisamente che l'attore potesse pretendere il tutto, o la metà.

Il Tribunale, con sentenza 19 luglio 1901, decise nella seguente conformità:

« Reietta ogni contraria istanza ed eccezione. Dichiarata la contumacia
 « dei Nai Savina dichiarando fin d'ora che la divisione del beneficio di
 « San Nicolò deve farsi per capi fra le persone investite del diritto di
 « patronato alla epoca della legge di soppressione 29 maggio 1855, e che
 « fra queste persone figura il Giuseppe Raverta autore del Mazza. Manda
 « ai convenuti di meglio maturare gli incombenti giustificando tale diritto
 « nei loro pretesi autori e la loro discendenza da questi a norma di quanto
 « sovra si è detto.

« Spese riservate.

« Destina ecc. »

Da questa sentenza propose appello il Mazza richiamando le conclusioni sue ed appellano pure incidentalmente i clienti Micheletti conchiudendo come sopra.

Giova subito avvertire che i clienti Micheletti, i quali in 1^a sede a giudizio formale si erano limitati in corso di causa a combattere la pretesa dello attore di volere il tutto, o la metà, sostenendo la divisione per capi

dare tutto, o metà del beneficio alla Cristina e per essa allo erede suo, e niente, o metà soltanto, a tutti gli altri?

Riepilogando.

Abbiamo nominati ed investiti effettivamente del beneficio di cui è caso.

1° Prima del 1630 don Giovanni Bernardino Raverta, che non è provato fosse della pretesa linea della Cristina.

2° Nel 1630, addì 7 settembre, per l'atto Costa, Francesco Raverta, fu Giovanni Maria, che non è della pretesa linea della Cristina.

3° Alli 14 gennaio 1659, per atto Bianco, Francesco Bernardino Raverta, di Carlo, che non è certo, ma potrebbe anche essere della pretesa linea dello attore.

4° Alli 27 marzo 1715, atto Gravellona, Giovanni Ambrogio Raverta, fu Carlo Maria, che è della linea dello attore.

5° Nel 1721, 12 luglio, pel rogito Pessoti don Getulio Raverta *quandam Caroli Oliverii*, che non è della pretesa linea avversaria.

6° Nel 1727, 14 marzo, pel rogito Raverta Carlo Maria, don Agostino Raverta del fu Alessio, che non è del ramo della Cristina.

7° Nel 1773, 1 febbraio, rogito Gatti, e poscia con ordinanza Crotti 24 settembre 1774, don Carlo Maria Raverta, di Getulio che è del ramo del notaio Francesco e suoi.

8° Nel 1801, vedi lo stato 8 agosto 1807, l'atto rogato Dagna 13 luglio 1801, le nomine del 1846 e specialmente la presentazione 28 maggio 1847, don Giuseppe Raverta fu Alessio, che è dei convenuti.

9° Nel 1847 don Giuseppe Raverta, di Alessio, che è dei convenuti.

Di *nove investiti* gli ultimi tre, e sono nomine consecutive, appartengono senza fallo ai convenuti.

Basterebbero due nomine consecutive secondo i pratici della materia a provare il diritto di patronato; noi ne abbiamo *tre consecutive*, che hanno avuto effetto, e sono le ultime, senza discorrere delle precedenti

altre, ed è quindi più che dimostrato il diritto di patronato passivo del beneficio, pel quale è quistione, nei clienti Micheletti, *attuali possessori*, mentre di nove nominati uno solo con sicurezza appartiene alla pretesa linea della Cristina.

E qui va rilevato che non si tratta di dar la prova del diritto col continuato possesso. Qui c'è il titolo di fondazione, il rogito Marchesino della Chiesa del 4 marzo 1333, che prova il beneficio essere di patronato attivo e passivo dei discendenti da Lanfranco Raverta, e quindi non si tratta di creare il titolo, ma solo di provare — ed in materia valgono *laeviores probationes*, collo esercizio del diritto — che i clienti Micheletti devono essi pure discendere dal fratello del fondatore, costituire la famiglia Raverta cui spetta il patronato.

Certo non basta chiamarsi Raverta ed essere di Gambolò, hanno detto le precedenti sentenze — ma colle investiture — e colle nomine delle quali si dirà tosto, si chiarisce che i convenuti non sono Raverta soltanto, ma della famiglia discendente del fratello del fondatore, alla quale spetta il patronato.

Ma e per le nomine, esercizio del patronato attivo, che cosa si deve dire?

Ad ogni nomina concorrono sempre tutti i Raverta e del ramo della Cristina, e degli altri rami dei convenuti — due sole volte gli antenati della Cristina ed essa pretendono far da soli e non ottengono risultato. E tutti i concorrenti alle nomine, maschi e femmine, ripetono ogni volta — e lo affermano poi anche le autorità nominanti, sempre con riguardo al conosciuto titolo di fondazione, — che il beneficio è di *jus patronato attivo e passivo dei consorti Raverta, della famiglia dei Raverta, di quella famiglia dei Raverta, che discesa dai Lanfranco si è allargata col lunghissimo tempo in così numerose ramificazioni, da non essere più possibile — se non per presunzioni gravi e concordanti — riunirle al tronco. E tutti i concorrenti si dicono sempre compatroni — tanto i maschi, che le femmine — in eguale misura.*

Tutto questo significa che il diritto di patronato spetta indubitamente e allo attore ed ai convenuti, clienti Micheletti, e che la pretesa del Mazza di volere tutto il patrimonio è assolutamente infondata e temeraria.

Tanto più infondata e temeraria dacchè le ultime nomine hanno chiarito che i meno informati della origine del beneficio, della sua fondazione e dei suoi pesi, erano appunto il Giuseppe e la Cristina Raverta, autori mediati ed immediati dello attore.

Escluso il preteso diritto del Mazza di volere tutto il patrimonio per se, pretesa, che non sta in nessun modo e che, quando mai fosse ravvisata accoglibile, dovrebbe portare alla conseguenza di dare il beneficio al Mazza ed allo Antonio Raverta, fu Giov. Domenico ed agli tre indicati nella conclusione subordinata, perchè risalendo, hanno uno stipite comune gli autori del Mazza coi detti clienti Micheletti — e stabilito il diritto al patronato in tutti i clienti Micheletti indicati, come deve essere fatta la divisione? Deve la stessa effettuarsi per una metà in capo allo attore, e per l'altra metà in capo ai clienti Micheletti indicati sopra? Deve, per contro, aver luogo la divisione per capi fra gli aventi diritto?

La divisione fra due linee quale fu adottata altra volta dal Magistrato non è più possibile. Allora non si conosceva il titolo di fondazione, oggi si conosce, ed il possesso serve più che altro a chiarire la appartenenza alla famiglia Raverta patrona.

Allora si avevano documenti diversi da quelli prodotti nell'attuale giudizio e si ritennero dal Magistrato, là, fatti, che ora sono dimostrati non veri; fatti, che argomento allora a favore della Cristina e del Giuseppe, si ritorcono ora, corretti, a loro danno, non nel senso di escludere l'eredità loro, che ciò non sarebbe giusto, ma nel senso di limitare i diritti del Mazza equiparandoli a quelli di tutti gli altri.

Anzitutto, alla linea della Cristina appartengono i nostri Antonio Ra-

verta fu Giov. Domenico, Raverta Francesco fu Giov. Battista, Raverta Luigi fu Giuseppe (la Marinone), Raverta Eusebio fu Francesco: si dimostra qui, per quattro dei nostri, ciò che la Corte altra volta desiderò, e cioè, che risalendo si troverebbe certamente un capo stipite comune non solo alla Cristina ed allo Antonio, al Francesco fu Giov. Batt., al Luigi fu Giuseppe, allo Eusebio fu Francesco, ma anche agli altri Raverta, clienti Micheletti.

E poi perchè distinguere in due linee e dire che all'una appartengono la Cristina e Raverta Antonio e gli altri tre sempre ripetuti, ed all'altra tutti gli altri Raverta?

Ma il titolo reca che tutti i proximiori agnati *de domo* del fondatore sarebbero stati i patroni, tutti, senza alcuna eccezione, o preferenza, allo infuori delle femmine escluse.

Come è mai possibile con alberi genealogici che risalgono, il più che va indietro è quello del Notaio e suoi, al 1598, al 1612, al 1665, al 1702, ed al 1727, di discutere e pretendere fra i concorrenti che l'uno sia più dell'altro prossimo agnato al fondatore?

Ma non basta. Stanno contro a qualunque pretensione di esclusività di diritto, o di maggior diritto, tutte le esplicite dichiarazioni fatte dagli antenati degli uni e degli altri in occasione dell'esercizio del diritto di nomina.

Ed a questo bisogna guardare più che alle investiture. Perchè preti ne hanno avuto tutti i rami dei contendenti; ora uno, ora l'altro. E si capisce come non sempre in un ramo fu scelto il prete investito, ma sempre nei Raverta aventi tutti diritto a patronato.

Or bene, tutti i concorrenti alle nomine — maschi e femmine — e più si va indietro si comprende che le difficoltà a riattaccarsi al capo stipite della grande famiglia Raverta dovevano essere minori — *paertis verbis*, dichiarano di essere *de Ravertis* e perciò tutti compatroni, essendo il beneficio di *jus patronato* della famiglia Raverta: e votano tutti egualmente, padre e figli, persino, per capi, e non diversamente.

Ed allora come fare distinzione di linee, se le nomine avvengono sempre per capi e non altrimenti?

Quando non è vero che una nomina, quella del 1801, fatta singolarmente da antenati della Cristina in capo al Don Giuseppe Raverta del notaio Domenico, abbia avuto effetto, ed è vero, invece, che fu investito l'allora nominato da numerosi Raverta di altri rami, Don Giuseppe Raverta fu Alessio?

Quando nella nomina del 1847 Giuseppe e Cristina Raverta, pur presentando da soli un individuo che non viene nominato, dicono però che, la nomina spetta ai compatroni Raverta, fra i quali ad essi pure?

La divisione non deve essere fatta che per capi, fra gli aventi diritto.

—
Vi hanno diritto il Mazza — quale erede della Cristina Raverta.

L'Antonio Raverta fu Giov. Domenico, albero 1° del nostro volume VII il quale è nato prima della legge di soppressione, come tutti gli altri clienti Micheletti, e dimostra di avere colla Cristina, risalendo, lo stesso stipite. Anzi l'Antonio Raverta avrebbe gli stessi diritti della Cristina, quando mai la Corte glie ne potesse riconoscere.

Il notaio Francesco Raverta anche per il padre suo come dalla procura allegata al rogito Pastormerlo di svincolo, sua sorella, sua zia, i suoi cugini Raina, albero genealogico pag. 20 del nostro volume, e, con loro, Raverta Giov. Battista e Maddalena fu Getulio, albero a pag. 53.

Perchè ebbero investiti, concorsero gli antenati a nominare, hanno ricorrenti i nomi del fondatore Francesco.

Vi hanno diritto Raverta Francesco G. B., Raverta Luigi fu Giuseppe, e Marinoni Paola, e Raverta Eusebio fu Francesco, alberi a pag. 59, 75 e 93, tutti con capo stipite Raverta Paolo Giuseppe, e, risalendo il Raverta Carlo Maria, i quali hanno gli stessi diritti della Cristina e dello Antonio Raverta.

Raverta Francesco Antonio e Giuseppe Antonio fu Bartolomeo, albero

a pag. 109. Anche gli antenati di costoro concorrono egualmente che gli attori alle nomine e poco importa non abbiano avuto investiti.

E finalmente, Raverta Giuseppe Agostino e Giuseppe Alessio di Giacomo, ultimo albero genealogico del nostro vol. VII, pag. 130. Negli antenati di costoro vi sono sacerdoti investiti e troviamo sempre concorrenti alle nomine.

Divisione adunque per capi e concorso dello attore e di tutti gli indicati clienti Micheletti.

Gli svincolanti hanno pagato la tassa del 30 0/0 al demanio e le spese dello istromento di svincolo.

Non c'è dubbio che chi va al possesso del patrimonio deve rimborsare gli svincolanti della tassa e delle spese pagate cogli interessi del 5 0/0 dal giorno dello sborso.

Il pagamento sarebbe stato fatto nello interesse ed a vantaggio di coloro che riconosciuti dal magistrato patroni, vanno dividersi il patrimonio, e però è giusto che le somme da altri per essi anticipate siano rimborsate cogli interessi dal giorno dello sborso.

Soccorrono in questo senso e l'art. 1144, C. C. e le disposizioni che regolano il mandato.

Ed i possessori attuali da quando debbono i frutti? Non c'è dubbio che essi siano possessori di buona fede e però non potrebbero dovere i frutti se non dalla domanda giudiziale nei rapporti, si intende, collo Achille Mazza, e cioè dalla citazione iniziatrice del presente giudizio. Ciò perchè se la Cristina Raverta ha fatto una citazione nel 1893, con essa ha domandato non l'intero patrimonio, ma soltanto la metà di esso ed i possessori sarebbero stati messi in mora pei frutti di una metà e non dell'altra.

Perchè se gli eredi della Cristina avanzarono la domanda del tutto in comparsa davanti la Corte d'Appello del 16 febbraio 1897, bisogna avvertire che pel testamento della Cristina, rogato Besozzi, produzione av-

versaria, chi poteva godere i frutti del suo patrimonio era il *Mortellini*, non il Mazza, il quale ultimo era erede nella nuda proprietà e non è erede del Martellini; perchè ad ogni modo, la domanda fu messa avanti solo nel 1897 in comparsa, e venne mandata a presentare in nuovo giudizio.

Si è proposta una subordinata nel senso di dare una metà al Mazza, all'Antonio Raverta, al Raverta Francesco fu G. B., alla Marinone ed al Raverta Eusebio fu Francesco, e l'altra metà a tutti gli altri, ma i clienti Micheletti hanno piena fiducia che la decisione della Corte oggi sarà nel senso di accogliere la loro conclusione principale.

Alla legge per le spese.

Avv. EMILIO BRACCIO.

» VINCENZO MICHELETTI, *proc.*

CAPITOLO VI

L'ULTIMA RAVERTA IN ITALIA CONTEMPORANEA

Come l'ho'espresso nel capitolo IV, in Italia, solo rimane la storia della famiglia patrizia Raverta, il suo blasone, il Castello d'Oviglio, il dipinto a Santa Maria delle Grazie a Milano, le tombe di Lucia e Ambrogio, e le cronach edella Corte d'appello di Casale, dove per anni i diritti delle famiglie Raverta, eredi dei benefici di San Michele e San Nicolao (vedi capitolo V), saranno comprovati, poiché in Italia non superano dieci persone, i discendenti di quella famiglia originale che fino ad oggi hanno il cognome RAVERTA.

Gabriele Raverta, proprietario di un'importante azienda a Gambolò, anch'essa legata alla famiglia patrizia originale, mostra con orgoglio lo stemma del quadrifoglio della nobile casa. È il padre di un maschio Davide che può continuare con il cognome in Italia.

Un'altra delle ultime RAVERTA che ancora oggi abitano nel suolo italiano (fino alla fine del S. XX) è Maria, moglie di Gino Gavi e madre di Pier Emilio Gavi Raverta, che ha la sua casa in via Magenta 17 del "Paese di Gambolò". Maria è la figlia di Pierina Bono e Antonio Raverta. Appassionata come suo padre, a causa delle origini storiche della famiglia. Da quando ci siamo incontrati in viaggi successivi, mi ha offerto disinteressatamente il materiale "del suo babbo", che è morto senza averlo pubblicato. Don Antonio Raverta era un rinomato cittadino, un ex combattente, che l'Italia onorò istituendolo "Cavaliere al merito della Repubblica", il 27 dicembre 1972.

Quindi con MARIA RAVERTA ci sentiamo uniti nella presente realizzazione di un sogno antico e comune, di pubblicare le origini del Raverta, in modo che le generazioni successive possano riprodurlo senza alcuna riserva, e aumentarlo continuando con successive indagini storiche. Il suo albero genealogico è incluso nelle pagine seguenti.

Albero di Maria Raverta in Gavi nata a Gambolò il 7/2/1932

<i>Descendants of Ambrogio Raverta</i>	
Ambrogio Raverta Reference #: 834 b: in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy Fact 1: Notario	
+Margarita Reference #: 835 b: in Gambolo, Italy m: in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy	
2 Notario Carlo Maria Raverta Reference #: 400 b: February 20, 1611/12 in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy	
.... +Isabella Reference #: 836 b: in Gambolo Italy m: in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy	
.... 3 Padre Francesco Bernardino Raverta Reference #: 406 b: March 02, 1641/42 in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy Fact 1: Priest	
.... 3 Antonio Francesco Raverta Reference #: 407 b: January 02, 1662/63 in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy	
.... +Francesca Reference #: 553 m: in Gambolo, Italy	
.... 4 Arcanangelo Raverta Reference #: 905 b: August 22, 1667	
.... 4 Gian Ambrogio Raverta Reference #: 904 b: May 15, 1671	
.... 4 Maria Isabella Raverta Reference #: 903 b: August 02, 1669	
.... 4 Carlo Getulio Francesco Raverta Reference #: 897 b: August 03, 1684 in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy	
.... +Angela Reference #: 894 b: in Gambolo Italy m: in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy	
.... 5 Carlo Francesco Getulio Raverta Reference #: 896 b: December 13, 1730	
.... 6 Giovanni Francesco Raverta Reference #: 417 b: August 24, 1757 in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy	
.... 7 Carlo Francesco Raverta Reference #: 418 b: January 21, 1781 in Gambolo	
.... +Maddalena Cordara Reference #: 419 b: in Italy m: in Italy d: in Italy	
.... 8 Giuseppe Raverta Reference #: 420	
.... 8 Giovanni Raverta Reference #: 421	
.... 8 Giovanni Domenico Raverta Reference #: 422 b: January 26, 1824 in Gambolo, Italy d: in Gambolo Italy	
.... +Lucia Marinone Reference #: 424 b: in Gambolo Italy m: in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy	
.... 9 Francesco Raverta Reference #: 427	
.... 9 Antonio Raverta Reference #: 428	
.... 10 Felicità Cristoforo Raverta Reference #: 429	
.... 10 Giuseppe Raverta Reference #: 430	
.... 10 Domenica Felicità Maria Raverta Reference #: 431	
.... 9 Giovanni Raverta Reference #: 425 b: April 29, 1862 in Gambolo', Italy d: July 13, 1939 in Gambolo', Italy	
.... +Maria Carnevale-Bonino Reference #: 433 b: November 1862 in Gambolo, Italy d: 1929 in Gambolo, Italy	
.... 10 Paolo Pietro Raverta Reference #: 437 b: 1886 in Gambolo', Italy d: 1886 in Gambolo', Italy	
.... 10 Paolo Pietro Raverta Reference #: 438 b: 1887 in Gambolo', Italy d: 1891 in Gambolo', Italy	
.... 10 Maria Giuseppa Raverta Reference #: 439 b: 1889 in Gambolo', Italy d: 1891 in Gambolo', Italy	
.... 10 Domenico Raverta Reference #: 440 b: 1891 in Gambolo', Italy d: 1895 in Gambolo', Italy	
.... 10 Lucia Raverta Reference #: 435 b: 1897 in Gambolo', Italy d: February 20, 1962 in Monza, Italy	
.... +Angelo Bologna Reference #: 441	
.... 11 Giancarla Bologna Reference #: 442	
.... +Giovanni Lamparelli Reference #: 1306	
.... 10 Domenico Paolo Getulio Raverta Reference #: 436 b: October 10, 1899 in Gambolo', Italy d: June 10, 1984 in Gambolo', Italy	
.... +Pierina Teresa Bono Reference #: 444 b: March 29, 1909 in Gambolo', Italy m: April 18, 1931 in Gambolo, Italy d: August 31, 1988 in Gambolo', Italy	
.... 11 Maria Raverta Reference #: 447 b: February 07, 1932 in Gambolo'	
.... +Luigi Pasquale Gavi Reference #: 448 b: June 04, 1926 in Monza, Italy m: July 04, 1963 in Gambolo', Italy	
.... 12 Pieremilio Maria Getulio Gavi, B in Law Reference #: 449 b: September 02, 1964 in Vigevano, Italy Fact 1: February 13, 1978 Laurea in Giurisprudenza, Università Statale di Pavia	
.... +Kanae Yamaga, B in Linguistics Reference #: 1319 b: August 19, 1972 in Yoichi, Hokkaido, Japan m: April 11, 1996 in Gambolo' Italy Fact 1: March 15, 1996 Linguistics, Hokusei Gakuen University, Sapporo, Japan	

CAPITOLO VII

GLI EMIGRATI DELLA FAMIGLIA RAVERTA IN NORD AMERICA

La storia della famiglia Raverta che emigra negli Stati Uniti d'America non deve essere stata diversa nelle cause originali da quella che ha portato gli altri membri della famiglia in Argentina. Nel caso particolare, il primo registro indica che il sig. SECONDO FRANCESCO GIUSEPPE RAVERTA, nato il 1 dicembre 1876 a Gambolò, sposato con Giovanna Maria Biscaldi a Pieve del Cairo, in provincia lombarda di Pavia, l'11 giugno 1878. Morì il 24 settembre 1960 a Springfield, nel Massachusetts, fu sepolto nel cimitero di Oak Grove nella stessa città.

Nei fogli allegati, riprodotti in inglese per preservare la loro origine (SALT LAKE, USA; Chiesa dei Mormoni), si legge che un'altra Raverta, la signora Margherita Francesca Luigia (detta Rita), nata il 9 ottobre 1990 a Vigevano, -piccola città feudale accanto a Gambolò-, emigra e contrae anche seconde nozze con il greco Athansio George Couchaftis, che muore a Towson, essendo anche seppellito nello stesso cimitero.

E così seguendo la linea, è possibile trovare numerosi collegamenti dei discendenti dell'originale Secondo Francesco Giuseppe Raverta, con membri della comunità greca.

In questo modo, abbiamo raggiunto il dottor Eusebio (Eusebius) Louis Raverta, con il quale abbiamo parlato occasionalmente e ci ha fornito delicatamente il materiale allegato in inglese, nonché le fotografie della sua famiglia. Louis Eusebio, come

gli piace essere chiamato, è nato a Springfield il 9 aprile 1917 e ha conseguito tra le sue varie lauree il Bachelor of Administration presso la "North Eastern University". In alcune occasioni, qualche tempo fa, è stato eletto Ragioniere dell'anno nello stato del Massachusetts. Sposat il 3 dicembre 1938 a Buckinham St., Springfield, con WinifredMurial Thorne, nata il 6 aprile 1915 in Canada. Da questa unione, il figlio Paul Eusebio (economista e vicepresidente dell'Hollyoke Community College) è nato il 7 maggio 1945, sposato con la biologa e professoressa universitaria Sharon Roy Fantil il 20 giugno 1970, e hanno solo una figlia Kristen Suzanne (11-11-84). L'altro discendente di Louis Eusebio e Winifred, è sua figlia Elaine Frances (04-29-49), è sposata con Brian Lawrence Murry, anch'essa con un solo discendente: Brian Lawrence Murry (11-11-87).

La cosa particolare nella storia di Eusebio Louis Raverta, è che come soldato dell'esercito americano, che insieme alleforze alleate occuparono l'Italia nella seconda guerra mondiale, sentendo il richiamo del suo sangue, arrivò nella città di origine dei suoi antenati a GAMBOLÒ, accolto dalla sua famiglia lontana come un altrofiglio, e non come il soldato dell'occupazione che mise piede sul suolo italiano.

A lavorat fino ai suoi ultimi giorni ed è stato un vicin riconosciuto e un professionista nel suo ambiente. (e-mail: raverta@worldnet.att.net) (WilbrahamRd. Springfield MA; Codice postale 011291833)

ALBERO DI EUSEBIO LOUIS RAVERTA

Descendants of Ambrogio Raverta

- 1 Ambrogio Raverta Reference #: 834 b: in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy Fact 1: Notario
+Margarita Reference #: 835 b: in Gambolo, Italy m: in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy
- 2 Notario Carlo Maria Raverta Reference #: 400 b: February 20, 1611/12 in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy
+Isabella Reference #: 836 b: in Gambolo Italy m: in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy
- 3 Padre Francesco Bernardino Raverta Reference #: 406 b: March 02, 1641/42 in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy Fact 1: Priest
- 3 Antonio Francesco Raverta Reference #: 407 b: January 02, 1662/63 in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy
+Francesca Reference #: 553 m: in Gambolo, Italy
- 4 Carlo Maria Raverta Reference #: 410 b: August 03, 1684 in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy
+Veronica Reference #: 901 b: in Gambolo, Italy m: in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy
- 5 Padre Giulio Cesare Raverta Reference #: 902 b: January 15, 1713/14 Fact 1: Priest
- 5 Ambrogio Graziano Raverta Reference #: 405 b: 1721
- 5 Solicitor Giovanni Domenico Michele Raverta Reference #: 891 b: 1728 in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy Fact 1: Solicitor
- 6 Giuseppe Raverta Reference #: 890 b: in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy Fact 1: Priest
- 6 Solicitor Giovanni Battista Raverta Reference #: 403 b: Bet. 1761 - 1762 in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy
- 7 Padre Carlo Raverta Reference #: 888 b: 1859
- 7 Another Not-named Raverta Reference #: 1314
- 7 Carlo Raverta Reference #: 885 b: in Gambolo, Italy d: 1859 in Gambolo, Italy Fact 1: Priest
- 6 Padre Giuseppe Raverta Reference #: 886
- 3 Padre Giovanni Ambrogio Raverta Reference #: 408
- 3 Paolo Giuseppe Raverta Reference #: 1310 b: May 17, 1644 in Gambolo Italy
+Angela Catterina Reference #: 414 b: in Gambolo, Italy m: in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy
- 4 Gian Battista Raverta Reference #: 887 b: May 23, 1665 in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy
+Beatrice Reference #: 1307 b: in Gambolo Italy m: in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy
- 5 Paolo Giovaanni Raverta Reference #: 1308 b: December 02, 1717 in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy
+Maria Iurvatì Reference #: 1309 b: in Gambolo Italy m: in Gambolo Italy d: in Gambolo Italy
- 6 Giovanni Battista Raverta Reference #: 13 b: September 22, 1761 in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy
+Paola Migliavacca Reference #: 24 b: in Gambolo, Italy m: in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy
- 7 Antonio Maria Raverta Reference #: 35 b: September 09, 1790 in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy
+Isabella Bianchi Reference #: 46 b: in Gambolo, Italy m: in Gambolo, Italy d: in Gambolo, Italy
- 8 Francesco Eusebio Sabino Raverta Reference #: 57 b: March 13, 1811
+Rosa Carnevale Reference #: 68 b: in Italy, Date Unknown m: in Unknown
- 9 Eusebio Fortunato Raverta Reference #: 79 b: April 08, 1849 in Gambolo' Italy d: 1914 in Gambolo' Italy
+Francesca Minchiotti Reference #: 90 b: 1852 in Gambolo' Italy d: 1929 in Gambolo' Italy
- 10 Col Pietro Raverta Reference #: 101 b: October 23, 1872 in Gambolo' Italy d: November 19, 1943 in Gambolo' Italy
- 10 [2] Secondo Francesco Giuseppe Raverta Reference #: 1 b: December 17, 1876 in Gambolo' (pavia), Italy d: September 24, 1960 in Springfield, Ma. Burial: September 27, 1960 Oak Grove Cemetery, Springfield, MA.
+Giovanna Maria Biscaldi Reference #: 445 b: June 11, 1878 in Pieve Del Cairo, (pavia), Italy m: August 03, 1899 in Pieve Del Cairo, (pavia), Italy d: February 21, 1910 in Springfield, Ma.
- 11 [1] Margherita Francesca Luigia (Rita) Raverta Reference #: 520 b: October 09, 1900 in Vigevano, (Pavia), Italy d: May 21, 1992 in Towson, Md. (Greek Orthodox Cemetery) Fact 1: 2nd husband of Margherita: Arthur (Athansio George Couchaflis) Thomas Fact 2: Married: July 3, 1943 Fact 3: Died: Jan 4, 1991 at Baltimore, Md. Fact 4: Buried: Greek Orthodox Cemetery, Baltimore, Md.
+Demetrios (James) Pappaioanou Reference #: 379 b: 1892 in Potedania, Greece m: March 22, 1918 in Springfield, Ma. d: February 1940 in Springfield, Ma. (Oak Grove Cemetery)
- 12 John James (Pappaioanou) Paige, B.S. Reference #: 390 b: May 04, 1922 in Springfield, MA. d: May 14, 1987 in Pamona Med Ctr, Pamona, CA. Fact 1: February 1948 B.S. in Mechanical Engineering, University of Michigan, Fact 2: Divorced Fact 3: WW II Veteran, Navy Fact 4: Buried: Greek Orthodox Cemetery, Baltimore, Md.
+Mary Chapekis, A.B. Reference #: 423 b: August 01, 1923 in Escanaba, Michigan m: August 11, 1946 in Escanaba, Michigan Fact 1: University of Michigan, Teacher
- 13 Marguerite Pappaioanou, D.V.M., M.P.V.M., Ph.D. Reference #: 434 b: November 22, 1949 in South Bend, Indiana Fact 1: B.S., Michigan State University, D.V.M., M.P.V.M., Ph.D.
- 13 Denise Alicia (Pappaioanou) Paige, A.B. Reference #: 446 b: October 20, 1951 in South Bend, Indiana Fact 1: A.B., in Theatre Arts
+Keith Ronald Calef, A.B. Reference #: 478 b: December 18, 1943 in Farmington, ME. m: June 02, 1984 in Sausalito, CA. Fact 1: A.B., in English Literature
- 14 Alexa Lindsay Calef Reference #: 487 b: April 26, 1990 in Marin Gen'l Hosp, Greenbrae, Ca.

- 14 Kelsey Alyson Calef Reference #: 498 b: December 05, 1991 in Marin Gen'l Hosp, Greenbrae, Ca.
- 13 James John (Pappaioanou) Paige A.B. Reference #: 457 b: October 20, 1951 in South Bend, Indiana
- +Peggy Jean Lemmon, A.B. Reference #: 509 b: September 06, 1954 m: August 30, 1975 in Oakland, CA.
- 14 Joshua John James Paige Reference #: 517 b: July 08, 1977 in Berkeley, CA
- 14 Daniel Mark Paige Reference #: 518 b: June 02, 1980 in Berkeley, CA.
- 12 Helen Pappaioanou, A.B. Reference #: 401 b: May 10, 1925 in Springfield, MA. Fact 1: June 1948 A. B. in Psychology, University of Michigan Fact 2: Divorced 1976 Fact 3: Supervisor, Public Housing, Baltimore, Maryland (HABC)
- +Chris W. George Reference #: 1125 m: 1948 in Springfield, MA.
- *2nd Husband of [1] Margherita Francesca Luigia (Rita) Raverta:
- +Arthur (Athanasios George Couchiaftis), Thomas Reference #: 412 b: March 18, 1891 in Stelia Greece m: July 03, 1943 in Springfield, Ma. d: January 04, 1991 in Baltimore, Md. (Greek Orthodox Cemetery) Fact 1: Second husband of Margherita Fact 2: Disabled WW I Veteran, Army
- 11 Edvige (Rose) Raverta Reference #: 531 b: October 17, 1902 in Vigevano, (Pavia), Italy d: February 08, 1995 in St. Petersburg, Florida
- +The Reverend Rolando Giuffrida Reference #: 64 b: August 09, 1887 in Monte S. Angelo m: August 30, 1924 in Springfield, Ma. d: December 05, 1968 in St. Petersburg, Fla.
- 12 Dr. Matthew Roland Giuffrida Reference #: 65 b: August 01, 1925 in Springfield, Ma. Fact 1: 1954 Awarded Phi Beta Kappa, Clark University, Worcester, Ma. Fact 2: 1954 B. A. Clark University, Worcester, Ma. Fact 3: 1993 Doctor of Humane Letters Fact 4: July 01, 1995 Fifty year member Disabled American Veterans Fact 5: Resides: 3356-37th St. N., St. Petersburg, FL 33713 Fact 6: Telephone: 1-813-525-8185
- 11 Assunta (Susie) Raverta Reference #: 542 b: December 05, 1904 in Windsor Locks, Ct. d: July 14, 1978 in Portsmouth, NH
- +John Xenophon Papaioanou Reference #: 519 b: January 04, 1895 in Potethania (Doridos), Greece m: October 29, 1927 in First Baptist Church, Springfield, Ma. d: April 04, 1957 in Springfield, Ma.
- 12 Helen Antoinette Papaioanou, M.D., D.Sc. Reference #: 521 b: July 21, 1928 in Springfield, Ma. Fact 1: May 1949 B.S. degree in Biology, Bates College, Lewistown, ME. Fact 2: Doctor of Medicine, Boston University Fact 3: Three yr residency in Pediatrics, Boston City Hospital & Ann Arbor, MI. Fact 4: Head of Pediatrics, McDowell, Kentucky under auspices of the United Mine Workers Fact 5: Welfare and Retirement Fund Fact 6: Fellowship, University of Michigan, research on immunology and allergies Fact 7: In practice inner city of Detroit & treated patients & taught medical students Fact 8: and served as an administrator of allergy programs Fact 9: Retired from Childrens in 1991. Served on Board of Trustees (Bates) since 1965. Fact 10: Participated in every Bates Capital Campaigns since 1960 Fact 11: Completed successful fund raising campaign of over 60 million dollars. Fact 12: May 1997 Awarded an Honorary Doctor of Science degree by Bates College
- 12 Antoinette Frances Papaioanou, B.A. Reference #: 522 b: November 03, 1929 in Springfield, Massachusetts #1 BA (Cum Laude): 1951 American International College, Springfield, MA. Major Sociology with a minor in Education and Psychology. McGowan Award: 1951 For Extra Curricula activities. Queen of Spring Carnival: 1951 AIC Supt. of Sunday School: Bet. 1948 - 1951 Chase Memorial Baptist Church, Springfield, MA. Who's Who: 1951 American Colleges and Universities Who's Who: 1951 American Colleges and Universities
- +Reverend Wayne Keith Price, B.S. M.E., B.Div. Reference #: 523 b: December 01, 1923 in Monticello, Indiana m: June 26, 1954 in First Baptist, Church, Springfield, MA. Manager: 1945 University Orchestra
- Perdue University Mechanical Engineer: Bet. 1945 - 1948 For Allis Chamlers Company Pastor: Bet. 1951 - 1958 Becket Federated Baptist Church, Becket, MA. Pi Tau Sigma: Bet. 1942 - 1943 Honorary Mechanical Engineering Fraternity Perdue University President: 1945 ACACIA Fraternity Perdue University Tau Beta Pi Fraternity: 1944 Engineering Honor Fraternity Perdue University Pastor: Bet. 1951 - 1958 Becket Federated Baptist Church, Becket, MA. Student: Bet. 1948 - 1952 Andover Newton Theological Seminary, Andover, MA. Bachelor of Divinity Degree
- 13 Mark John Price, M.D. Reference #: 525 b: January 01, 1957 in Pittsfield, MA. Fact 1: Medical Doctor
- +Jane Ellen Gailey, R.N., M.Ed. Reference #: 528 b: May 29, 1957 in Portsmouth, NH. m: March 01, 1986 in Middle St., Baptist Ch., Portsmouth, NH
- 14 Joshua John Price Reference #: 529 b: November 16, 1989 in St. Johnsbury, Vt.
- 14 Benjamin Mark Price Reference #: 73 b: November 13, 1992 in St. Johnsbury, Vt., hospital
- 13 Peter Homer Price, M.Ed. Reference #: 526 b: January 26, 1959 in Mt. Vernon, New York.
- +Cynthia Colovas, M.S. Reference #: 530 b: 1958 in Dearborn, Michigan. m: December 27, 1986 in Northville, Michigan
- 14 Jordan Colovas Price Reference #: 532 b: March 21, 1992 in Austin, TX.
- 14 Zachary Colovas Price Reference #: 456 b: July 05, 1994 in Austin, TX. (19 inches long, 7 lbs. 1 oz.)

- 14 Nicole Colovas Price Reference #: 1434 b: February 11, 1997 in ST. Davids Hospital, Austin, TX.(1 P.M.) Fact 1: 19-1/2 Inches, 6-1/2 Pounds, Blue eyes.
- 13 Ruth Helen Price,B.S.,OTR Reference #: 527 b: April 03, 1961 in Westfield, MA.
- +Reverend Robert Dean Satterberg, M.Div. Reference #: 552 b: October 28, 1955 in Fresno, CA. m: November 05, 1988 in Allison Park, Pa.
- 14 Carl David Satterberg Reference #: 554 b: August 27, 1991 in Allison Park, PA.
- 14 Andrew Wayne Satterberg Reference #: 66 b: August 29, 1993 in Pittsburg, PA.(20in, 6lbs., 9oz.
- *2nd Wife of [2] Secondo Francesco Giuseppe Raverta:
- +Rachele Scolastica (Antoinetta) Biscaldi Reference #: 112 b: June 28, 1877 in Pieve Del Cairo, (pavia), Italy m: December 27, 1911 in Springfield, Ma. d: September 25, 1959 in Springfield, Ma. Burial: September 28, 1959 Oak Grove Cemetery, Springfield, MA.
- 11 [3] Frances Helen Raverta Reference #: 223 b: July 18, 1914 in Springfield, Ma.
- +William Millard Sheldon Reference #: 290 b: October 06, 1906 in Springfield, Ma. m: November 04, 1938 in Northampton, Ma. d: June 14, 1968 in Ludlow, Ma.
- 12 William Frank Sheldon, B.S. Reference #: 301 b: June 06, 1945 in Cheverly, Md.
- 12 Geoffrey Nelson Sheldon, B.S. Reference #: 312 b: February 26, 1948 in Hartford, Ct.
- +Patrica Lynn Conklin Reference #: 335 b: June 22, 1949 in Bayshore, (li), new York m: December 04, 1977
- 13 Christopher Harrison Sheldon Reference #: 346 b: January 22, 1982 in San Diego, Ca.
- 13 Timothy Jeffrey Sheldon Reference #: 357 b: October 11, 1988 in San Diego, Ca.
- ... *2nd Husband of [3] Frances Helen Raverta:
- +Hilbert Henry Buege, M.S.. Reference #: 323 b: July 29, 1916 in Milwaukee, Wis m: January 22, 1966 in Lancaster, ca.
- ... 11 Eusebius (Eusebio) Louis Raverta, C.P.A., Ph.,D. Reference #: 334 b: April 09, 1917 in Springfield, Ma. Fact 1: June 09, 1943 BBA in Management, Northeastern University, Boston, Ma. Fact 2: June 09, 1954 BBA in Engineering and Business, Western New College, Springfield, Ma. Fact 3: October 1959 MBA, Graduate School of Business Adm, New York University, New York, NY. Fact 4: October 1971 Ph.,D. Graduate School of Business Adm, New York University, New York, NY. Fact 5: November 08, 1963 Certified Public Accountant, The Commonwealth of Massachusetts Certificate #2952 Fact 6: November 08, 1963 Ma Society CPAs Inc. Member #3204 Cert#3219 Fact 7: November 08, 1963 Ma license to practice as a CPA #188 Fact 8: February 29, 1964 American Institute of Certified Public Accountants Mem#00699020 Fact 9: Member: American Accounting Association Fact 10: Member: Academy of Accounting Historians
- +Winifred Murial Thorne Reference #: 135 b: April 06, 1915 in Farnham, Canada, Came To Spfld, 1921 m: December 03, 1938 in 95 Buckingham St., Springfield, Ma
- 12 Paul Eusebio Raverta, Ed.,D. Reference #: 146 b: May 07, 1947 in Wesson Mat Hosp, Springfield, Ma.
- +Sharon Roy Fauti, B.S. Reference #: 168 b: December 25, 1947 in Springfield, Ma. m: June 20, 1970 in First Baptist Ch, West Springfield, Ma.
- 13 Kristen Suzanne Raverta Reference #: 179 b: November 06, 1984 in Baystate Med Ctr, Springfield, Ma.
- 12 Elaine Frances Raverta, R.N. Reference #: 157 b: April 29, 1949 in Wesson Mat Hosp, Springfield, Ma
- +Lawrence Michael Murry Reference #: 190 b: March 27, 1948 in Somerville, Ma. m: March 17, 1985 in Las Vegas, Nevada
- 13 Brian Lawrence Murry Reference #: 201 b: July 11, 1987 in Bay State Med, Ctr., spfld

CAPITOLO VIII

RAVERTA IN ARGENTINA

I DESCENDENTI DI PAOLO RAVERTA A LOMAS DE ZAMORA

P IETRO RAVERTA, *tral'altri non è atterrato da solo dal suo nativo Gambolò. Dozzine di contadini lo hanno accompagnato nel suo viaggio, arrivando in queste terre con gli stessi sogni e la ferma volontà di lavorare. Anni dopo arrivarono anche alcuni cugini da Gambolò: Don GIANNI, Don LUIGI e Don PAOLO RAVERTA, che inizialmente si dedicarono anche ai lavori di costruzione, essendo stati partner mentre lavoravano a Lomas de Zamora. Più tardi, Pietro inizia i compiti del suo forno in mattoni a La Plata, mentre suo nipote Paolo rimane a Lomas de Zamora.*

PAOLO era nato a Gambolò il 10/10/1877, alle tre del mattino, come indicato nel suo certificato battesimale della Parrocchia di San Gaudenzio e San Eusebio di Gambolò. Era il figlio di ANTONIO RAVERTA e CAROLINA SAINO, entrambi nativi di quella città. Antonio appartenente a questa "inghiottita" immigrazione, era sbarcato in Argentina a metà del XIX secolo, ma come molti sono tornati in Italia, per motivi personali di difficile comprensione. Al suo ritorno in Italia, contrasse le nozze, poiché i suoi tre figli, Paolo, Gianni e Luigi, emigrarono e si stabilirono definitivamente in Argentina quando erano giovani.

PAOLO, fondatore della filiale Raverta a Lomas de Zamora, sposato il 20 maggio 1905 con Tomasa Bravo, nata a Santiago del Estero il 12 dicembre 1876. Era figlia dell'ispanica Balbina Gómez e

Tomás Bravo, originario di Salavina, ed era un'ufficiale delle truppe di Don Juan Manuel de Rosas in gioventù. Fu il primo cugino dello scrittore e politico, direttore del quotidiano La Vanguardia, Mario Bravo (1882-1944). Per i suoi servizi alla sua causa, Rosas premia la terra della famiglia Bravo che oggi costituisce il centro della città di Adrogué. Quando Tomás morì, suamoglie e sei figlie vendettero la terra, iniziando un processo di progressivo impoverimento, poiché le donne a quel tempo non eran abituate a lavorare, tranne nelle faccende domestiche o nella carità. Tale era la situazione in cui Tomasa Bravo si trovò, quando sposò Paolo. Forse questa analogia li ha avvicinati i Raverta, che avevano vissuto in Lombardia un processo di disintegrazione dell'eredità. Ma in questo caso particolare, la scelta di una coppia con tradizioni al quanto diverse, mostra alcuni tratti della personalità di Paolo che erano permanenti: le sue tendenze di rottura, di ritirarsi, di nascondere le sue origini e il suo passato. Così si isolò dalla sua famiglia, da suoi fratelli, a tal punto da ignorarne persino l'esistenza dai suoi discendenti. Lo stesso è accaduto al ramo dei parenti di suo cugino Pietro in La Plata. Questa tendenza ad auto assorbirsi gli ha fatto distanziare anche lui dalla sua stessa famiglia. PAOLO era un uomo intelligente, meticoloso, ordinato, attivo e molto indipendente che era autosufficiente fino al giorno della sua morte, 5-3-1958. Ha lavorato nell'edilizia, nell'amministrazione sul campo e in seguito è diventato un funzionario qualificato della società elettrica italo-argentina.

Aneddoti di famiglia raccontano che nel 1912 Paolo Raverta fu nominato in virtù delle sue condizioni, amministratore di un campo a Balcarce, per il quale dovette trasferirsi, portando la famiglia, i mobili, i vestiti e persino un grosso cane bravo. Il viaggio è stato effettuato in treno e all'arrivo a destinazione hanno richiesto la prova delle loro cose per rimuoverle. Avendo perso per inciso la ricevuta, l'ufficio depositario non gli ha permesso di rimuovere un singolo pacco, fino a dopo 72 ore, dopo di che tutti gli altri hanno rimosso i bagagli. Di temperamento e carattere forte, Paolo legò il cane vicino alle sue cose,

si depositò vicino alla portiera della macchina, per evitare che qualcuno si avvicinasse, il che rese impossibile agli altri passeggeri muovere le proprie. Come fedele proprietario, continuava a portare acqua e cibo al cane, insegnandogli in custodia. Poiché la situazione è diventata insostenibile, le autorità hanno ceduto, offrendo di ritirare la loro proprietà, anche senza la ricevuta. E sebbene avesse trovato la ricevuta, rimase in negativo, sostenendo che non voleva violare le regole, avrebbe aspettato il tempo stabilito per rimuovere le sue cose.

Sua moglie Tomasa, da cui si separò, morì il 09/12/45, e non vi è alcuna notizia che abbia avuto un'altra relazione d'amore, né prima né dopo la loro separazione. Non tollerava nemmeno di vivere con sua figlia Carolina, sebbene lei gli desse un trattamento affettuoso, preferendo andare in una casa di cura, dalla quale fu espulso per aver aggredito un altro vecchio, rompendo gli il bastone nella schiena. Fu allora che alla fine decise di rimanere in una casa di riposo di una famiglia ben nota, non avendo avuto problemi a vivere insieme a loro fino ai suoi ultimi giorni. Solo allora, forse, avrebbe raggiunto la sua stabilità emotiva. Ha ripetuto fino al suo tramonto: "Sto ancora imparando", parafrasando Michelangelo Buonarroti-. Ha condotto una vita di lavoro solitario e ribelle, e tra le cose che ci ha lasciato c'è quella di "con un Raverta non sta scherzando". Morì il 3 marzo 1958.

Paolo e Tomasa hanno avuto quattro figli: la più grande è María Esther Raverta, nata nel 1902 (quando non erano ancora sposati). Fu riconosciuta, nonostante la moralità di quel tempo. È nata con una lussazione doppia dell'anca, una condizione ereditaria della famiglia che colpisce solo le donne e che ha colpito anche le altre donne della famiglia. Muore nel 1986 a Lanús. Contrasse le nozze con Pablo Luis Crucci (1895-1973). Da questa unione Omar Crucci nacque il 04-21-1931 a Lomas de Zamora, scomparendo a Lanús nel 2002. Si ritirò come radio operatore della Marina mercantile argentina e fotografo. Sposato con Vera Morigone, nata a Massa Carrara in Italia il 14

dicembre 1933. Hanno avuto due figli: Sandra Adriana, nata il 13 marzo 1961 e Marcelo Omar nato l'11 novembre 1955.

Il secondo figlio era Jorge Pablo Raverta, nato a Lomas de Zamora il 6-5-1906, sposato con Esther Aurora Brucesi. Hanno avuto: Olga nata nel 1932, sposata con 4 figli; Delía Marta nata il 27-27-1932 sposata e 4 figli; Elba Esther nata l'8-28-1935 sposata con José Gilberto Ditarcio, hanno 4 figli e 7 nipoti; e in fine Carlos Raverta, nato nel 1939, separato e senzafigli.

La terza figlia era Carolina Raverta, nata il 12-1-1908 e morta a Lomas de Zamora, sposata con Alfredo Daporta, con 2 figli, 6 nipoti e sette pronipoti.

Il quarto figlio era Antonio Tomás Raverta. Nato l'8-6-1911 a Lomas de Zamora, morì l'11-6-1963, appena compiuto 52 anni, dopo aver subito un intervent chirurgico per un tumore all vescica, dopo sei anni in cui non riuscirono a rilevare il polipo. Ha dovutol avorare da quando era un ragazzo, a causa dell cattiva relazione dei genitori separati, essendo autista di autobus, ma la grande vocazion giovanile e che ha conservato tutta la sua vita era musica, canto, in particolare folklore, recitazione alla radio nel suo tempo di scapolo. Ma quando si sposò nel 1937, entrò nelle ferrovie, dove si ritirò presto per iniziare un'attività e presto morì. Suamoglie era Carmen Álvarez, nata a Lomas de Zamora il 04-25-1911, figlia di una copia spagnola, di Malaga, deceduta il 01-16-1979. Costituirono un matrimonio pacifico senzagrandi problemi, con compagnia e volontà di entrambi di ascoltare i loro figli. Antonio Raverta era un uomo deciso e con inmensa capacità di lavoro, onesto e retto nella sua condotta. A causa della mancanza di istruzione elevata, si è concluso che il suo comportamento era appreso nel suo ambiente familiare. La stessa rettitudine è stata riconosciuta quando gli è stato concesso un prestito dall'Istituto di previdenza sociale, con il quale ha costruito la sua casa, nonostante abbia simpatizzato con la correntepolitica dell'opposizione.

La sua straordinaria capacità di comprensione umana è ancora ricordata da coloro che gli sopravvivono. Forse Antonio aveva paura di intraprendere nuove cose, sicuramente a causa delle insicurezze della sua infanzia, malì è stato compensato dal suocarattere audace e determinato, che li ha portati a forgiare una famiglia esemplare ereditando il lignaggio della grande famiglia Raverta, attraverso i secoli. I suoi discendenti sono:

JORGE RAVERTA, nato il 25-5-38 a Lomas de Zamora, medico, specialista in psicologia medica e psichiatra, professore di salute mentale all'Università di Buenos Aires, autore di libri e opere pubblicati in Argentina e America Latina. Anzi presidente della Società Argentina di Psicologia Medica del matrimonio e della famiglia (SAMYF), capitolo dell'Associazione medica argentina (AMA), sposato a Temperley il 09-29-1972 con Ana María Roveres, nata a Remedios de Escalada l'8-12 -46, psicologa, titolare della Cattedra di Personalità presso l'Università Cattolica argentina. Da questa unione sono nati:

- María Soledad ha conseguito la laurea 16-2-74 in pubblicità presso l'Università del Salvador e il Master in Business presso l'Istituto di studi superiori (IAE). Attualmente lavora presso una banca.*
- Maria Victoria n. 12-30-79, studente di Medicina presso Bs. As. Assistente di fisiologia.*
- Mariano Felipe n. 17-1-81 studente di ingegneria petrolífera presso l'ITBA. Lavora per una compagnia petrolifera.*
- Julián Augusto n. il 10-22-82, uno studente di giurisprudenza dell'Universidad Católica Argentina. Lavora in un buffet legale.*

- *María Candela n. il 9-9-1984, terminò il liceo nel 2002. Studia ingegneria chimica.*

ORLANDO ANTONIO RAVERTA, nato il 31 gennaio 1940, sposato con Virginia Suarez. Orlando è un tecnico e specialista dell'allarme, ritirato dal Banco Nación. Da loro sono nati 4 bambini:

- *Virginia Araceli, n. 01-15-1966, biologo e paleontologo marino, single.*
- *Gustavo Daniel, n. 3-8-1968, ingegnere di sistema, sposato, senza figli.*
- *Claudia Liliana, n. 2 / 15-1972, insegnante, single.*
- *Diego Javier, n. 4-8-1978, studente di matematica ed ex studente di comunicazione sociale, carriera che abbandonò per iniziare quella attuale.*

MARTA ALICIA RAVERTA, n. il 20/03/1947, sposata e separata senza figli. Ha studiato legge - una carriera che non ha finito - e si stabilì a Miami negli anni '80. Attualmente risiede nelle Bay Harbor Islands ed è cittadina americana.

Nota Bene: Per la preparazione di questocapitolo, ho rispettato quasi alla lettera la sua fonte originale, cio è gli scritti di Jorge Raverta, che con spontaneità incontaminata ed espressione limpida, hanno ribaltato le sue vecchie esperienze familiari in un senso ricordato.

CAPITOLO IX

RAVERTA IN ARGENTINA

LA FAMIGLIA DI PIETRO RAVERTA E MARIA TARANTOLA A LA PLATA

I nostro primo antenato in Argentina è stato Don Pietro Raverta, nato il 28 marzo 1850 a Gambolò. Figlio di Gabriele Raverta e Marguerita Cervio. Fin da giovane partecipò alla costruzione di una cappella nella sua città natale, donando lavori e materiali, che gli valse il suo nome scolpito sulla facciata del tempietto. Un secolo dopo con mio padre Pedro, suo nipote, siamo stati in grado di riconoscere a Gambolò la costruzione al crocevia degli ingressi della città, sebbene oggi non sia destinata al culto. Si aveva sposato con MARIA TARANTOLA il 22 gennaio 1874 nella parrocchia di San Eusebio e San Gaudezio nella sua città natale, abitando la casa che è ancora intatta in Calle Belcredio N°1. Da questa unione nacquero tre figli in Italia: Paulina Antonia, Secondo Gabriele e Giovanni Battista, i restante quattro nacquero in Argentina: Cipriano Carlos, Pedro, Enrique e Lorenzo Luis. Determinato ad emigrare da quando in Italia "... non rimanevano più terre per tutti i Raverta...", si imbarcò insieme a un importante gruppo di connazionali a Marsiglia, sbarcando nel porto di Ensenada de Barragán. Il suo primo lavoro in queste terre fu come operaio nella costruzione della linea ferroviaria che collegava La Plata al Coronel Brandsen. Le sue capacità lavorative, e l'onestà che aveva con le centinaia di connazionali, lo fecero immediatamente nominare "caposquadra".

Due anni dopo il suo arrivo, si trasferì a Lomas de Zamora, iniziando a dedicarsi a quello che alla fine sarebbe stato il suo lavoro

finale, facendo mattoni, portando sua moglie e tre figli da Gambolò. Al tempo della fondazione della città di La Plata, lavorò in quel ruolo nella città di Ringuelet, Campos de Torres (oggi Arana), Los Hornos, El Retiro e infine San Ponciano (oggi ABASTO). Il suo forno originale in mattoni, "dal 44 al fondo", contribuì in quel momento fondamentale alla costruzione della Cattedrale della Città di La Plata, il nuovo e vecchio Collegio Nazionale e, il Reggimento Sette di Fanteria, la Casa di Governo, il Palazzo della Legislatura, la Vecchia Stazione della Ferrovia (oggi Pasaje Dardo Rocha), non ché diverse opere private in città e nelle città adiacenti. Dalla sua istituzione, furono anche prodotti mattoni che furono usati per la costruzione della ferrovia provinciale, nei rami che collegano le città di La Plata, Azul, Olavarría e la stazione Meridiano V.

Già nel 1910, acquisì i terreni situati nel comune di San Ponciano (Stazione di Abasto), per proseguire con la sua specifica attività: il forno per mattoni. "Il Forno dei Raverta" è stata una pietra fondamentale nell'industria dei mattoni agli albori della Città di La Plata. Centinaia di connazionali italiani e altri emigranti ottennero lavoro, alloggio e cibo, e la memoria di mio padre Pedro mi raccontò da ragazzo di innumerevoli storie e aneddoti sorti tra la famiglia e i lavoratori. Ricordo ancora frammenti della strofa di una canzone in dialetto progettata tra le pedine italiane dello stabilimento:

*... O bella mora, dovevai? ...
a casa da RAVERTA a lavorá...*

Nella città di San Ponciano –Abasto-, i club San Martín e Rivadavia esistevano fino dalla loro creazione, che rivaleggiano dalle loro stesse origini, scatenando rivolte in ogni partita di calcio. Un gruppo di illustri vicini, guidati da don PIETRO RAVERTA, per porre fine a questa fastidiosa situazione, decise di fondare una nuova Istituzione. Così, nella "grande cucina della famiglia Raverta", il "CLUB ATLÉTICO ABASTENSE ARGENTINO", in vigore fino ad

oggi, è stato registrato presso la Federazione di Calcio Amatoriale Platense. Sotto la sua ombra, le vecchie istituzioni sono scomparse, il nuovo club è ancora in piedi oggi. All'inizio occupò una parte delle terre dell'forno di Don Pietro Raverta, che le cedette gratuitamente, per la costruzione del campo sportivo e della Segreteria. Dal 1935 era situato nello stesso posto che occupa fino ad oggi. I memorabili raccontano addirittura che un'intera squadra di calcio dell'istituzione, tra detentori e sostituti, aveva il cognome Raverta.

Dal suo arrivo in Argentina, insieme alla sua compagna Luisa Tarantola, sorella di Pablo Tarantola, don PIETRO RAVERTA ha combattuto con determinazione, lavorando instancabilmente. La sua tenacia fu un degno esempio per i suoi figli e nipoti. Oggi un pronipote, attraverso la memoria di suo padre, lo onora con la modestia del presente. Sua moglie morì il 31 luglio 1921, mentre la luce di Pietro si spense il 24 dicembre 1941, all'età di novantuno anni, onorando la longevità della famiglia nel corso della sua storia. Così, alla fine del 1998, questo emigrante di Gambolò comprendeva sette (7) figli, quaranta (40) nipoti, settantuno pronipoti (71) e centotrentaquattro pronipoti (134), per un totale duecento cinquanta due (252) persone con i loro geni, di cui cento trentasette (137) corrispondevano alla linea agnatitica e cento quindici (115) alla linea femminile.

Il testo completo di quest'opuscolo sulla FAMILIA DI PIETRO RAVERTA e MARIA TARANTOLA in ARGENTINA, è stato realizzato con le bozze olografiche di mio padre Pedro Cipriano, fino l'anno 1998, e l'ho trascritto quasi alla lettera, per quanto riguarda la sua memoria.

Finisce dunque qui un lungo viaggio di sette secoli, dalla nascita di GIUSSEPE RAVERTI (S. XV), padre di Ambrogio Raverti, Principe d'Oviglio e marito di Lucia Marliani, Contessa di Melzo, fino alla fine

il S.XX, con vecchi documenti della famiglia d'origine, estratti da innumerevole fontane bibliografiche e distinti viaggi.

Ho cercato di visualizzare i documenti della famiglia Raverta con chiarezza temporanea nel corso della storia della Lombardia e d'Italia, per consentire al lettore di posizionarsi comodamente in ogni periodo. Vorrei che la mia penna e il mio amore per la storia fossero riusciti, così come la mia passione per le origini, possano essere uno stimolo per le nuove generazione, per potere continuare con questo compito allargandolo.

È molto lontano dal presente lavoro, la intenzione della sua commercializzazione. Al contrario, può essere riprodotto a piacimento, e diffuso altruisticamente, tra tutti quelli che portiamo con orgoglio il sangue della famiglia RAVERTA, e anche per gli avidi lettori e genealogisti del mondo che sono nutriti quotidianamente dalle nostre storie.

Pertanto con la pubblicazione del presente Libro nel sito web www.raverta.com che ho acquistato, rimane per i posteri perenni, questo lavoro che può essere arricchito con il contributo delle generazioni successive, che non consentiranno che il nostro illustre cognome scompaia, nella nebulosa del tempo, né nell'evoluzione della storia. Va a quelle nuove generazioni, la mia espressione più affettuosa di desiderio. Quindi alla fine non dico addio...ma a presto, quando ci incontreremo di nuovo, scambiandoci opinioni, dati, aneddoti o storie, dalla nostra amata famiglia, sul sito web www.raverta.com.

**Con molto affetto
HUGO ALBERTO RAVERTA**

Pietro Ravertae María Tarantola



**ALBERO GENEALOGICO da AMBROGIO RAVERTA (S.XVI),
fino a PIETRO RAVERTA (nato il 28 marzo 1850 a Gambolò)**

AmbrogioRaverta Reference #: 834 b: in Gambolò, Italy d: in Gambolò, ItalyFact 1: Notario +
Margarita Reference #: 835 b: in Gambolò, Italy m: in Gambolò, Italy d: in Gambolò, Italy

2 Notario Carlo MariaRaverta Reference #: 400 b: February 20, 1611/12 in Gambolò, Italy d:
in Gambolò, Italy + Isabella Reference #: 836 b: in Gambolò, Italy m: in Gambolò, Italy d: in
GambolòItaly

.... 3 Padre Francesco Bernardino Raverta Reference #: 406 b: March 02, 1641/12 in Gambolò,
Italy d: in Gambolò, ItalyFact 1: Priest

.... 3 Antonio Francesco Raverta Reference #: 407 b: January 02, 1662/63 in Gambolò, Italy d: in
Gambolò, Italy + Francesca Reference #: 553 m: in Gambolò, Italy

..... 4 ArcanageloRaverta Reference #: 905 b: August 22, 1667

..... 4 GianAmbrogioRaverta Reference #: 904 b: May 15, 1671

..... 4 Maria Isabella Raverta Reference #: 903 b: August, 02, 1669

..... 4 Carlo Getulio Francesco Raverta Reference #: 897 b: August 03, 1684 in Gambolò, Italy
d: in Gambolò, Italy + Angela Reference jk: 894 b: in Gambolò, Italy m: in Gambolò, Italy d: in
Gambolò, Italy

..... 5 Carlo Francesco Getulio Raverta Reference #: 896 b: December 13, 1730

..... 6 Giovanni Francesco Raverta Reference #: 417 b: August 24, 1757 in Gambolò,
Italy d: in Gambolò, Italy

..... 7 Carlo Francesco Raverta Reference #: 418 b: January 21, 1781 in Gambolò,
Italy + MaddalenaCordara Reference #: 419 b: in Italy m: in Italy d: in Italy

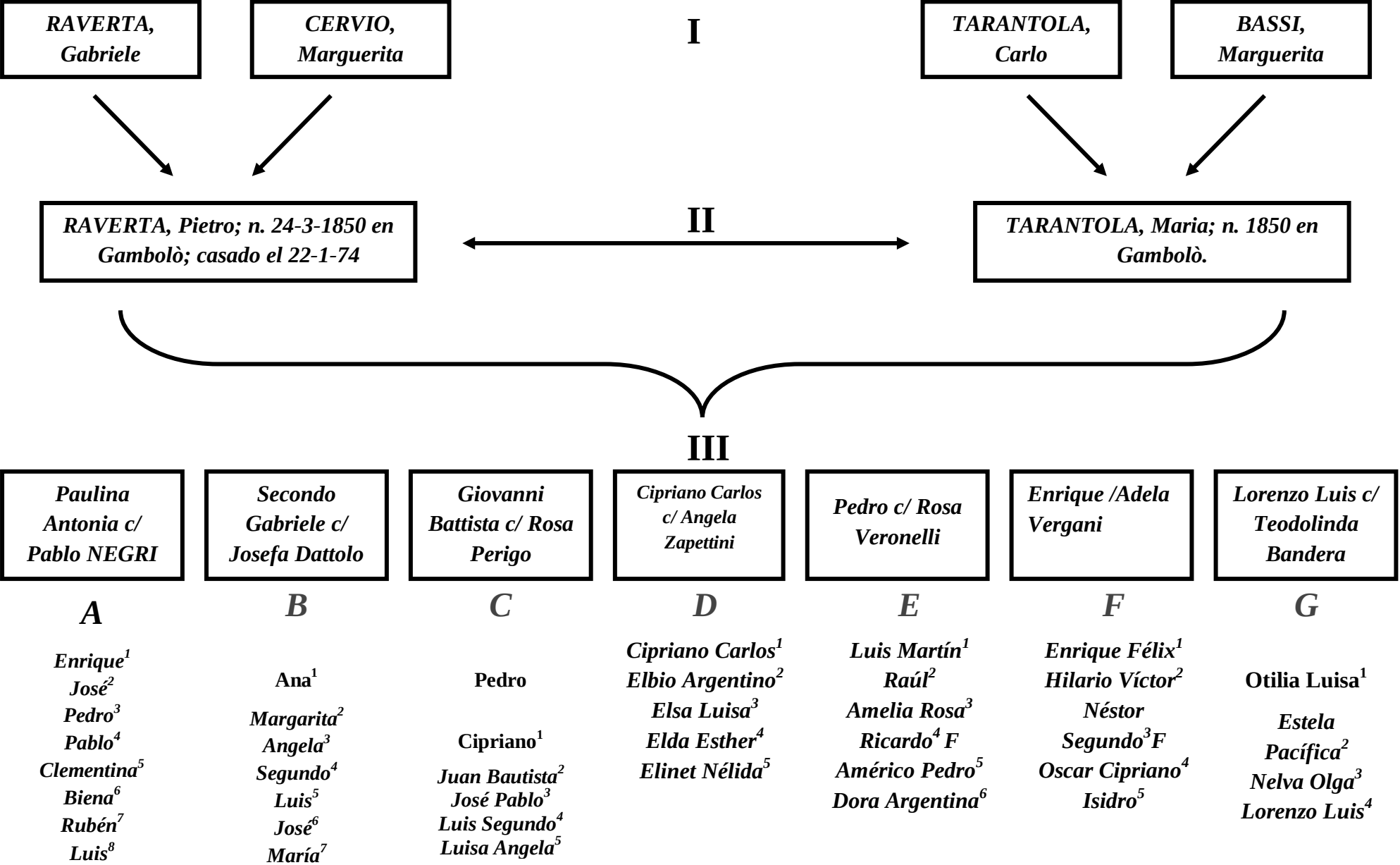
..... 8 GiuseppeRaverta Reference #: 420

..... 8 GiovanniRaverta Reference #: 421

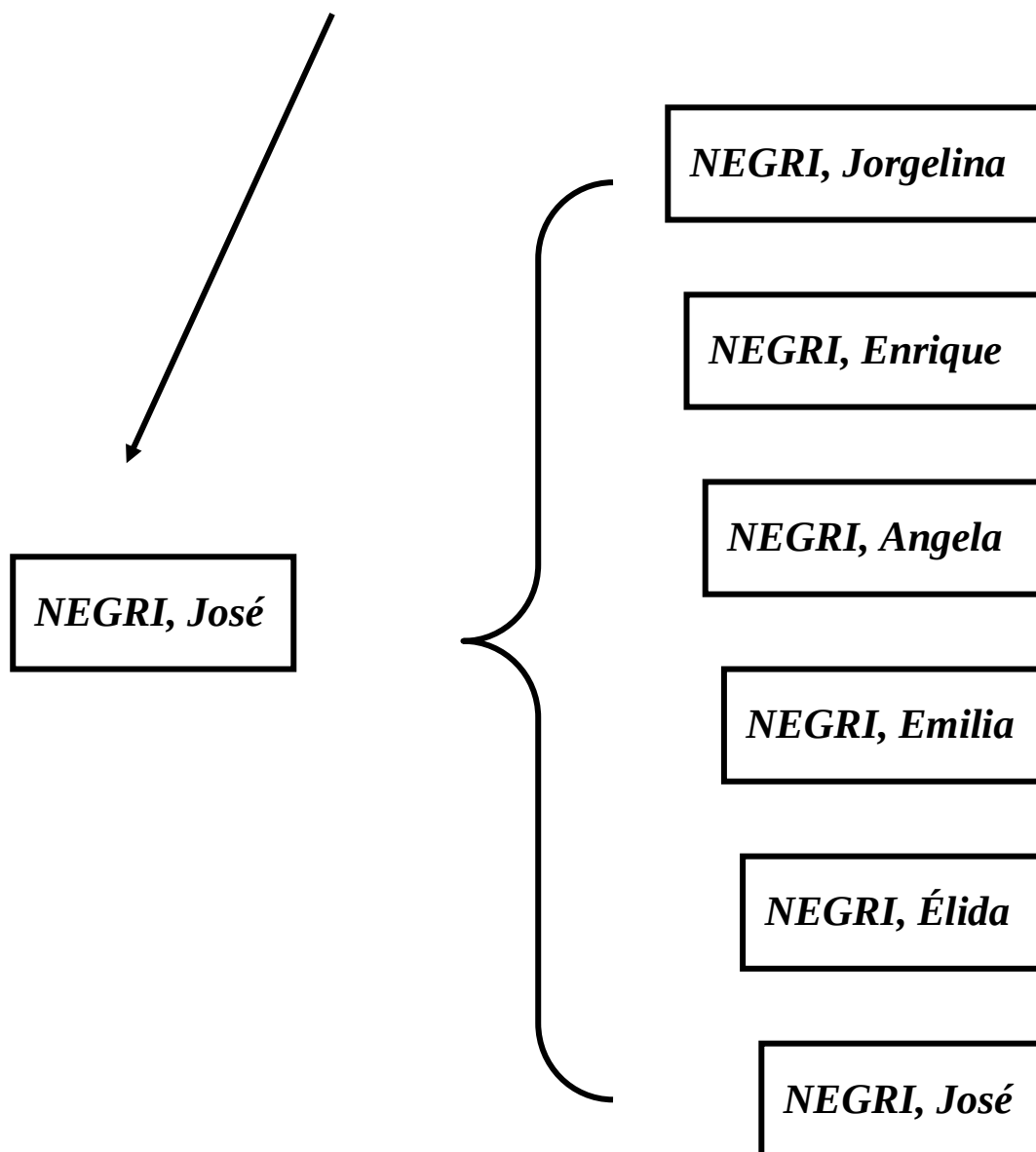
..... 8 GiovanniDomenicoRaverta Reference #: 422

..... 8 GabrieleRaverta Reference #: 426 b: in Gambolò, Italy d: in Gambolò,
Italy + MargueritaCervio in Gambolò, Italy d: in Gambolò, Italy

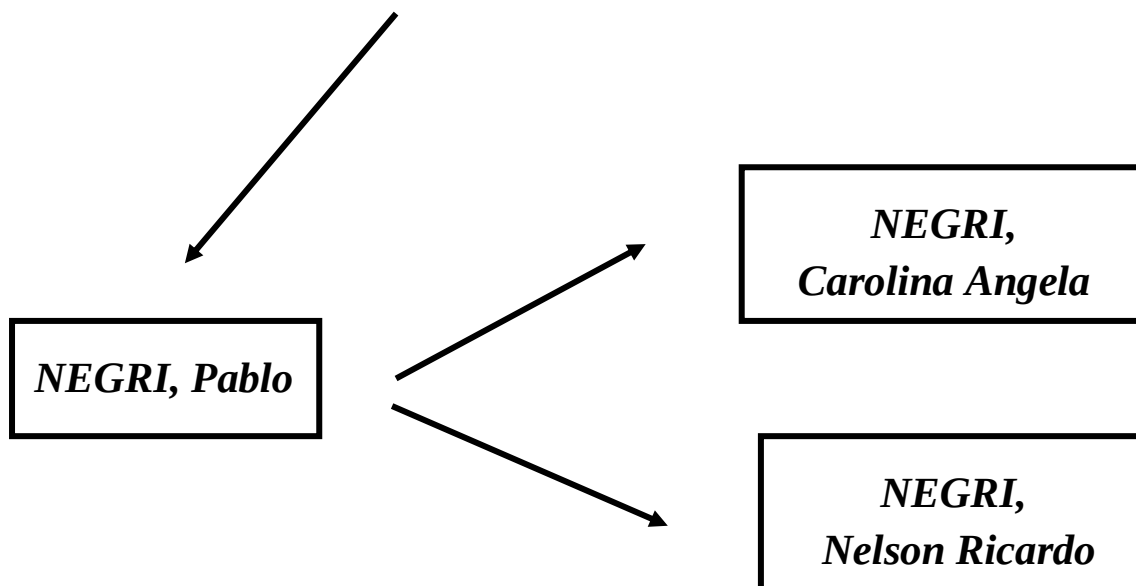
..... 9 PietroRaverta b: March 28, 1850 in Gambolò, Italy + MariaTarantola b:
January 22, 1874 in Gambolò, Italy d: December 24, 1941 in La Plata, Argentina.



DISCENDENTI di PAULINA ANTONIA RAVERTA
(“Angela”) e Pablo Negri III A 2

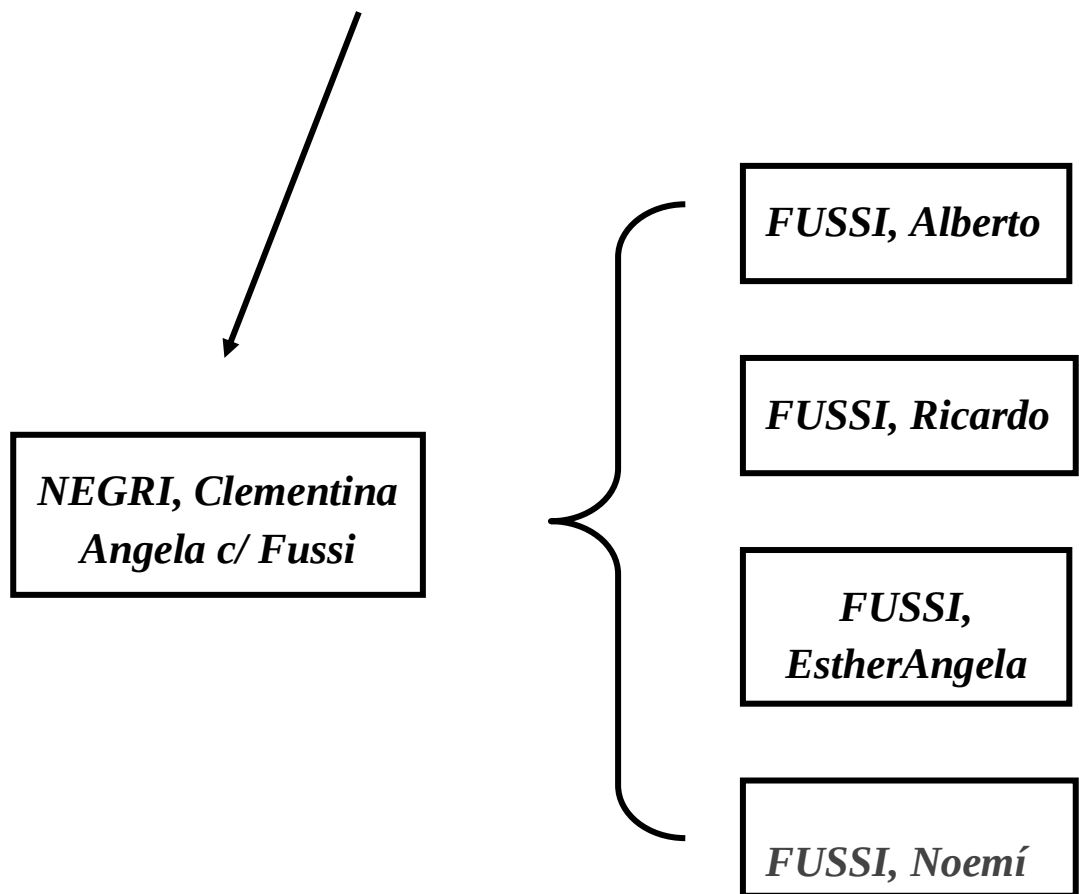


DISCENDENTI di PAULINA ANTONIA RAVERTA
“Angela” e NEGRI Pablo III A 4



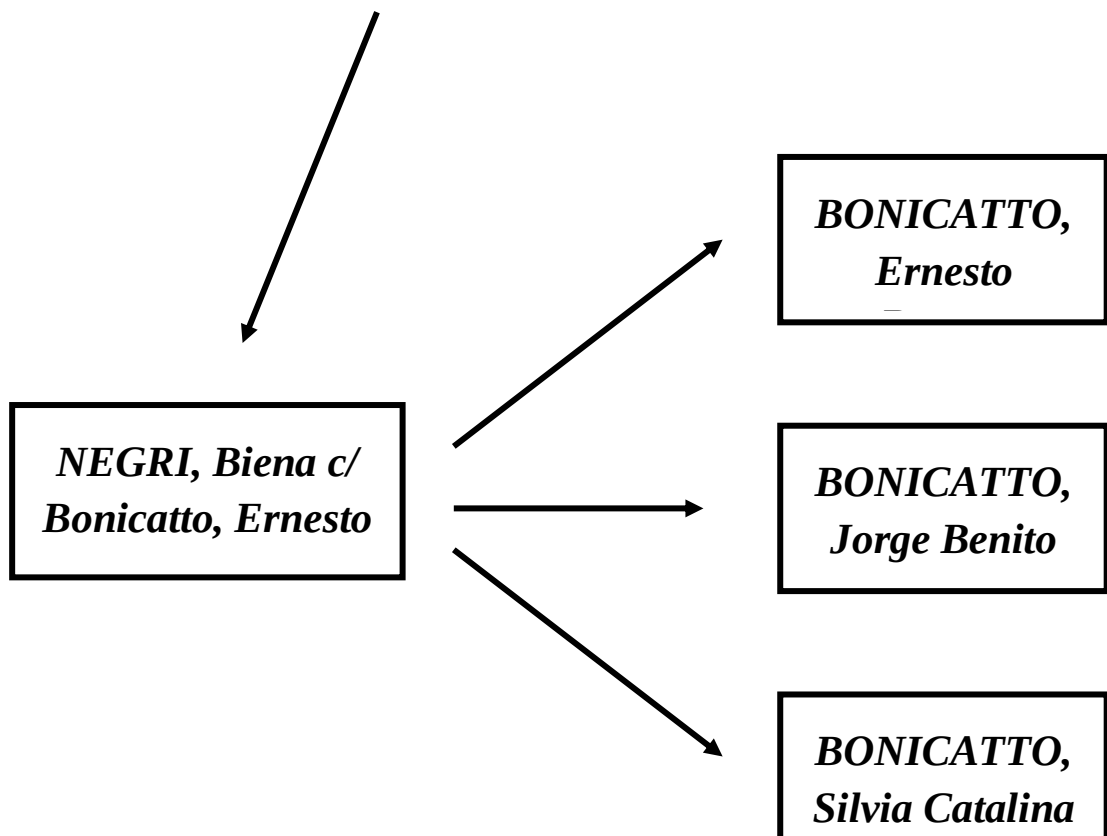
DISCENDENTI di PAULINA ANTONIA RAVERTA

“Angela” e NEGRI, Pablo III A 5

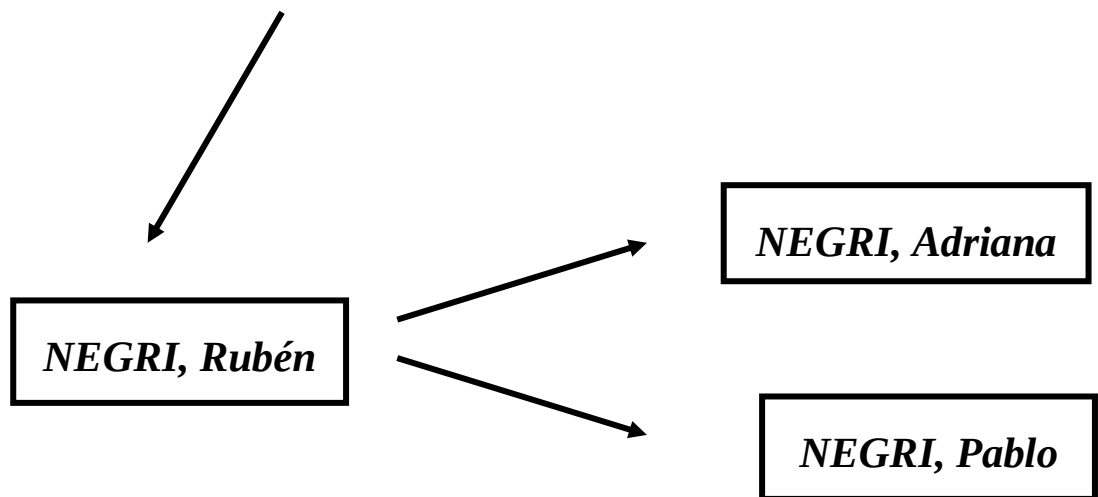


DISCENDENTI di PAULINA ANTONIA RAVERTA

“Angela” e NEGRI, Paulo III A 6

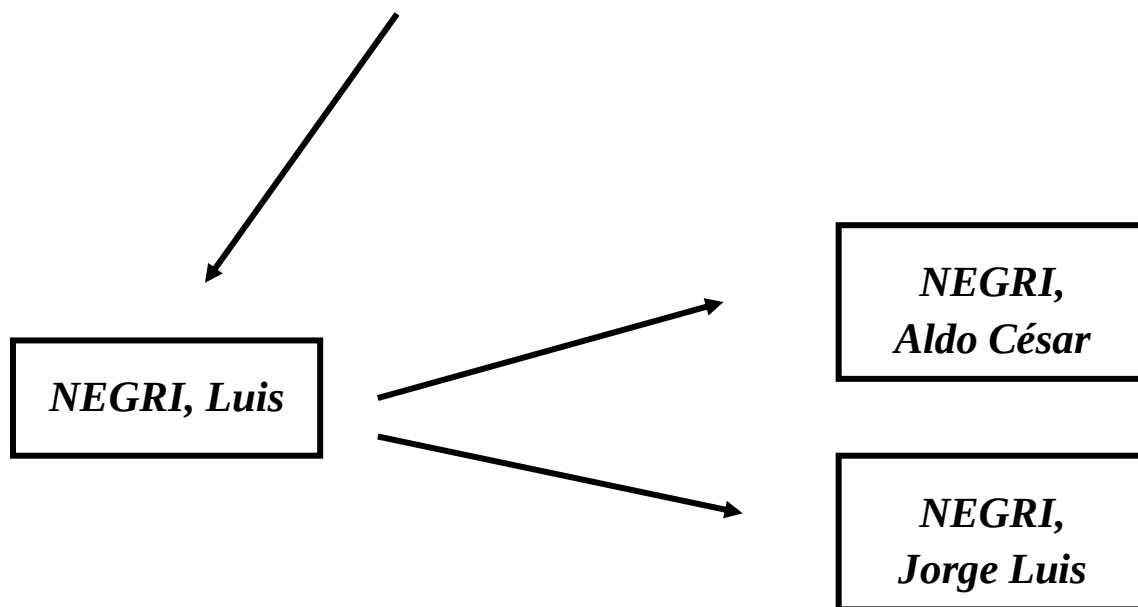


DISCENDENTI di PAULINA ANTONIA RAVERTA
“Angela” e NEGRI, Pablo III A 7



DISCENDENTI di PAULINA ANTONIA RAVERTA

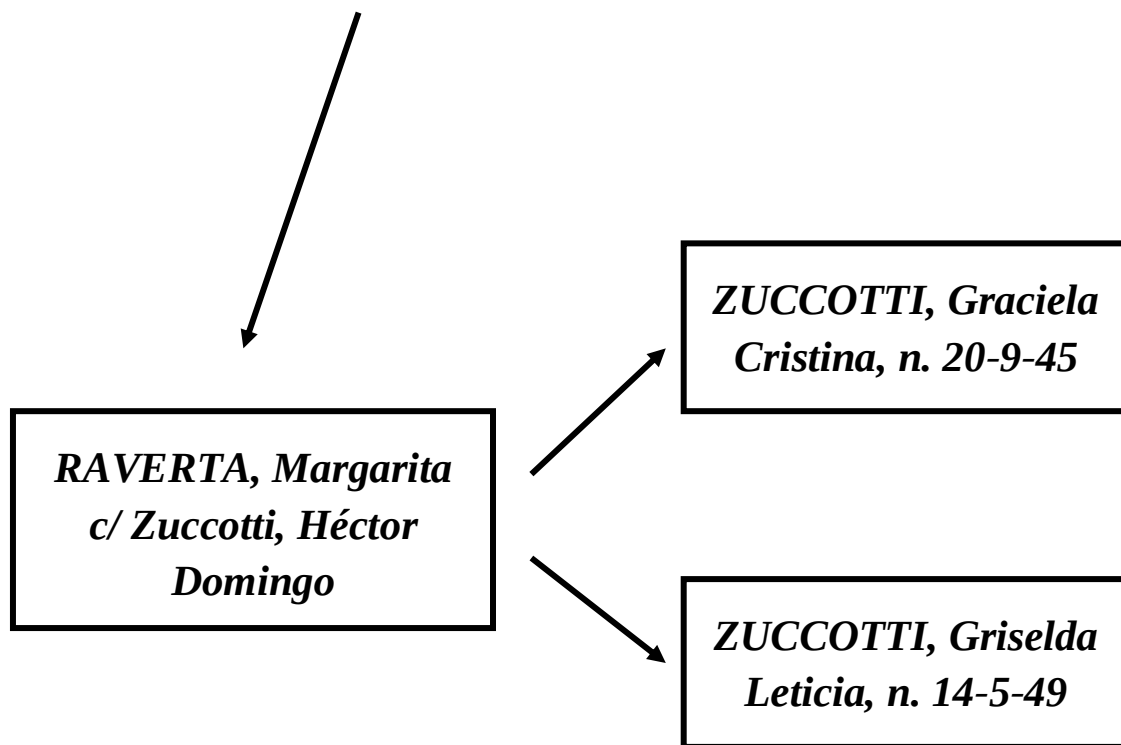
“Angela” e NEGRI, Pablo III A 8



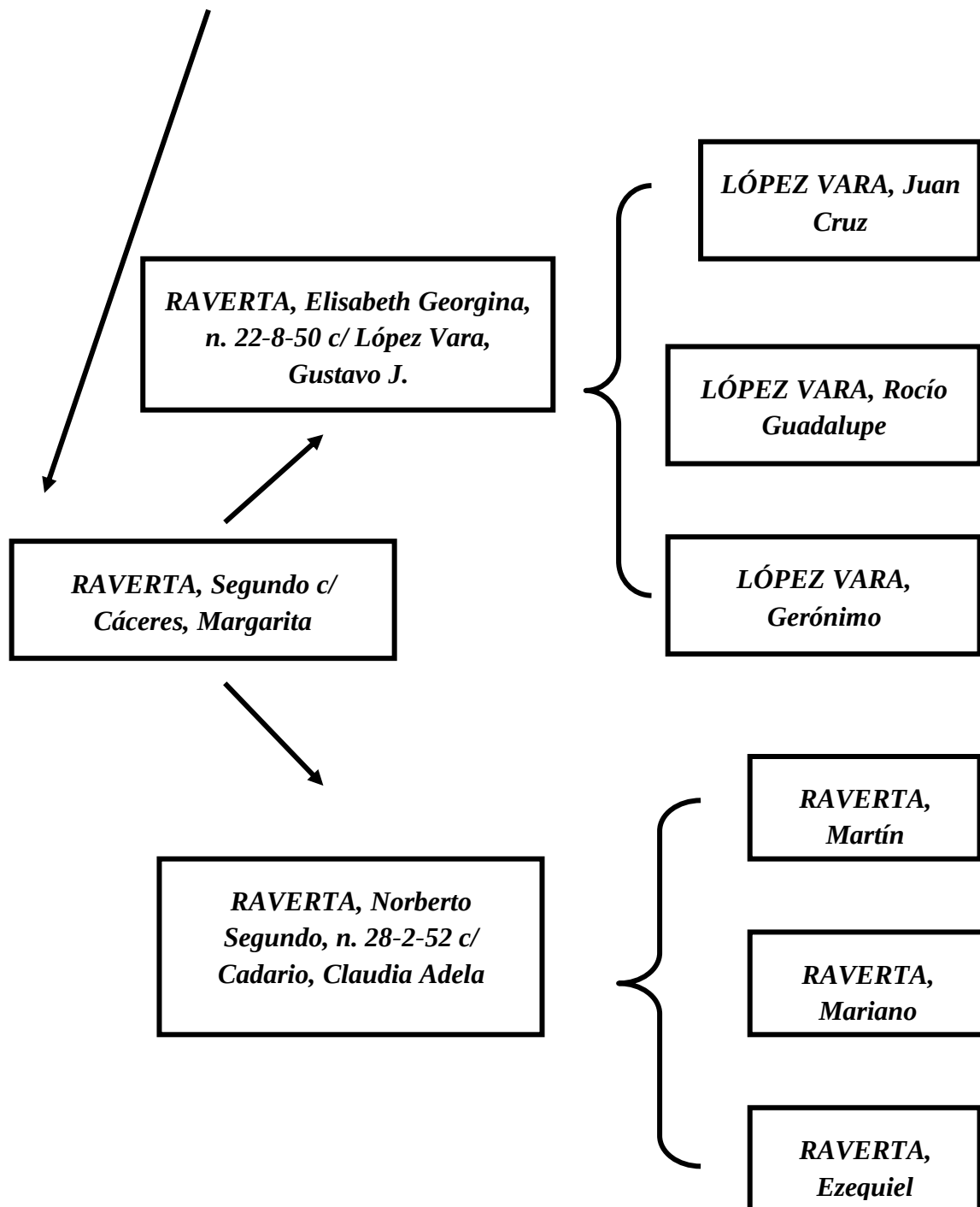
DISCENDENTI di SECONDO GABRIELE RAVERTA e

Josefa Dátolo

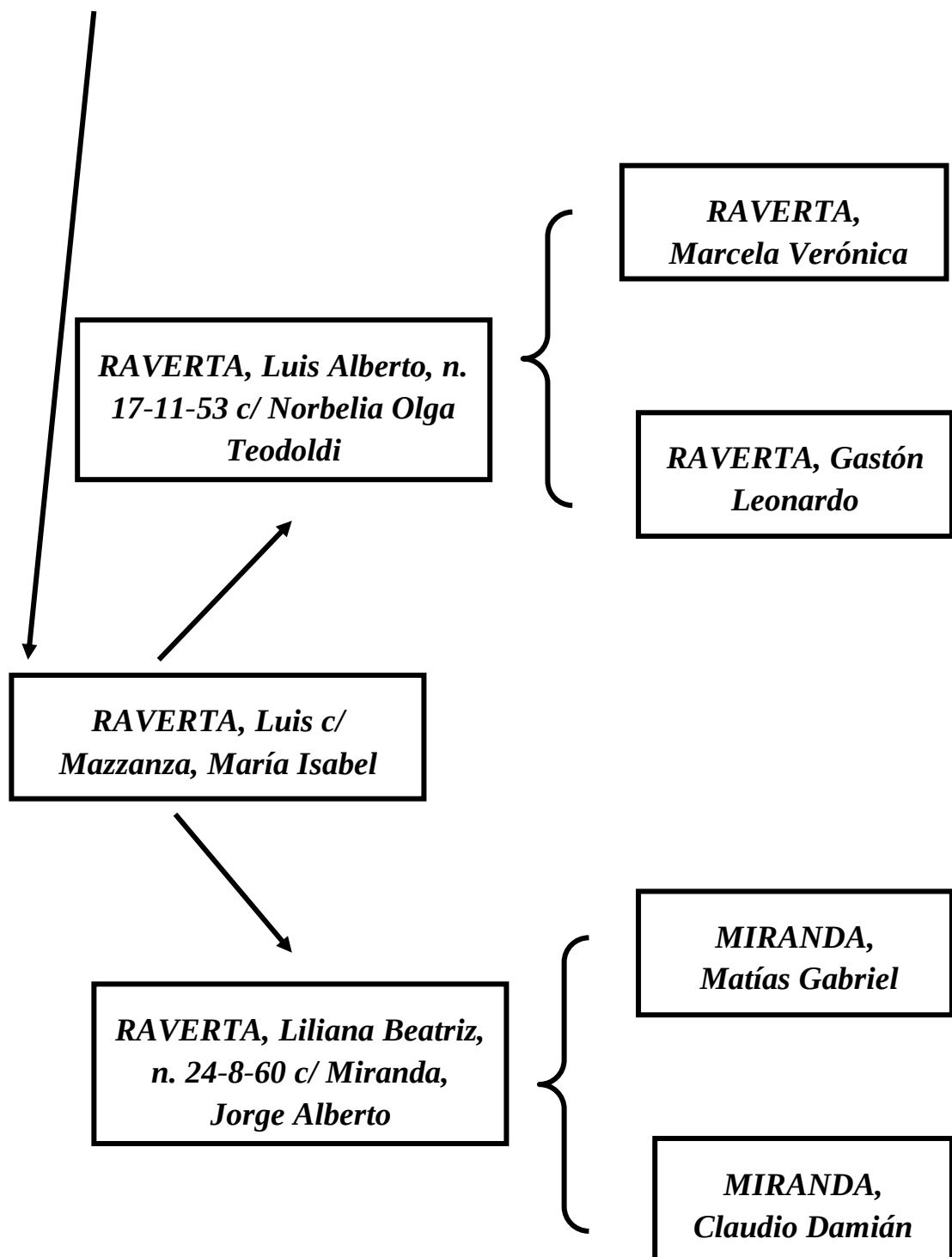
III B 2



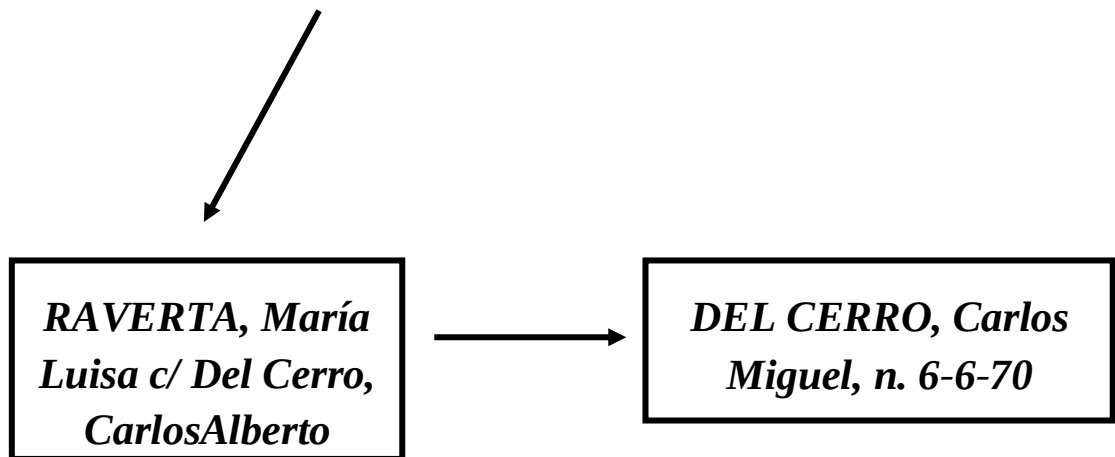
DISCENDENTI di SECONDO GABRIELE RAVERTA e
Josefa Dátolo III B 4



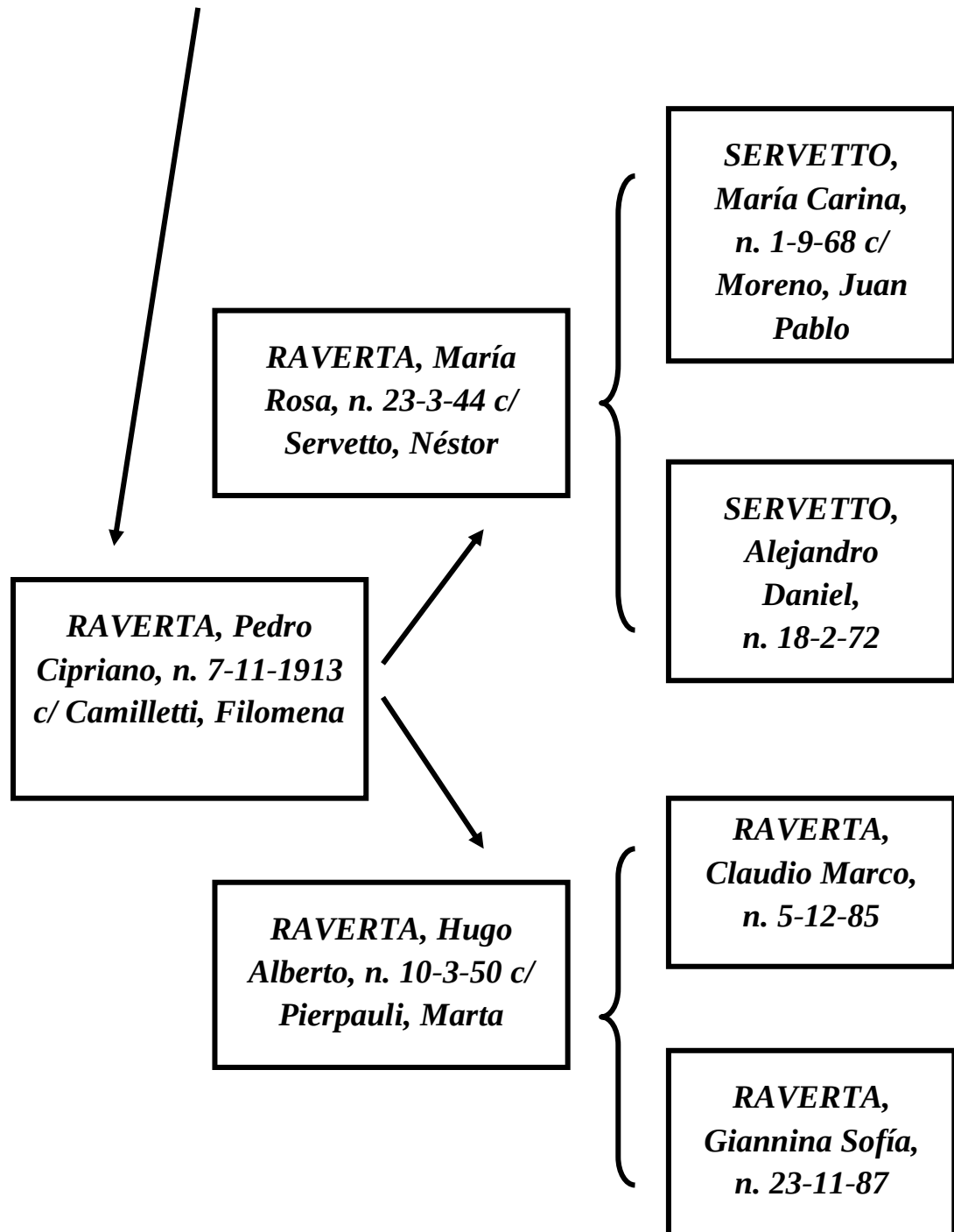
DISCENDENTI di SECONDO GABRIELE RAVERTA e
Josefa Dátto III B 5



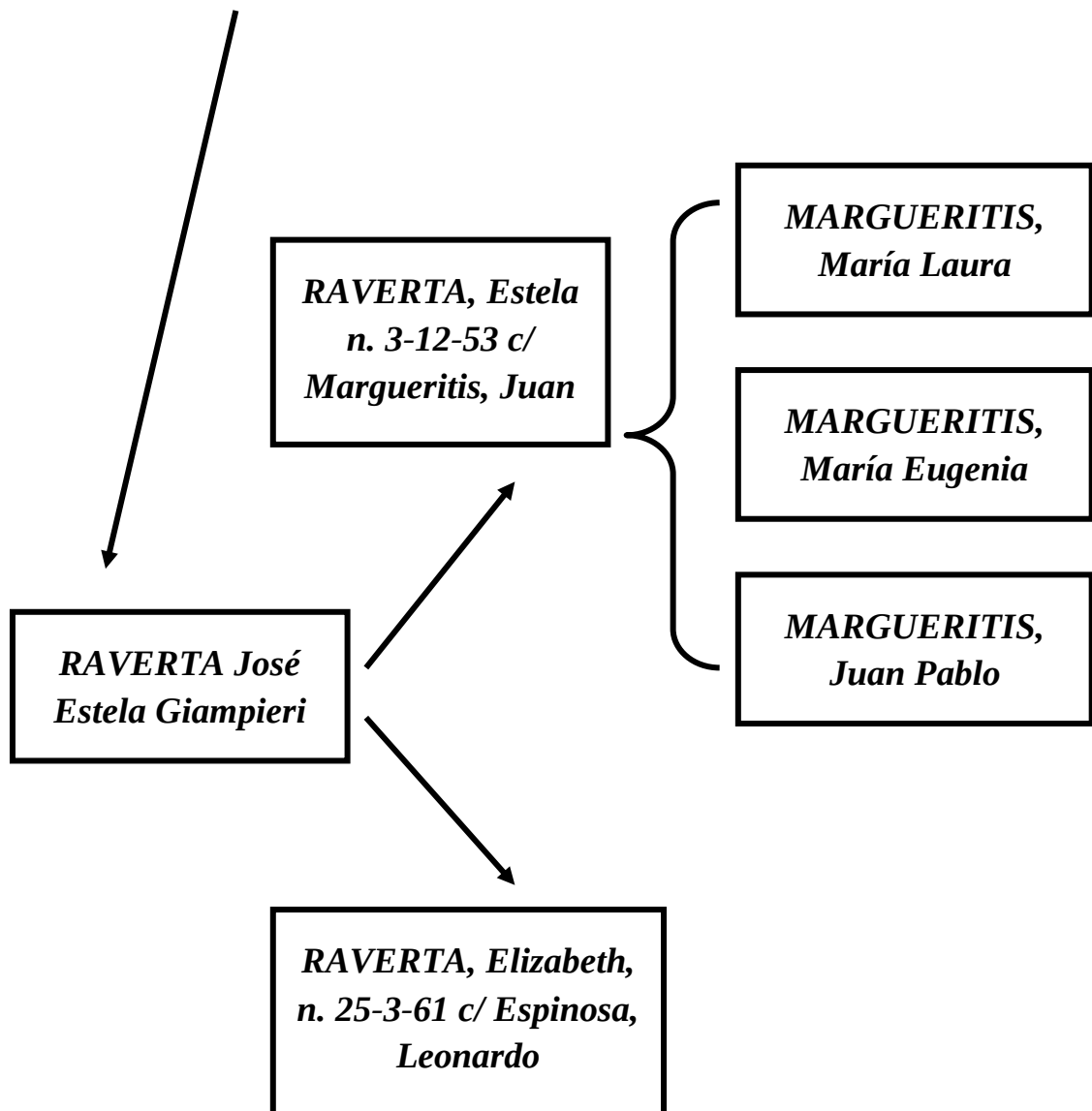
DISCENDENTI di SECONDO GABRIELE RAVERTA e
Josefa Dáttolo III B 7



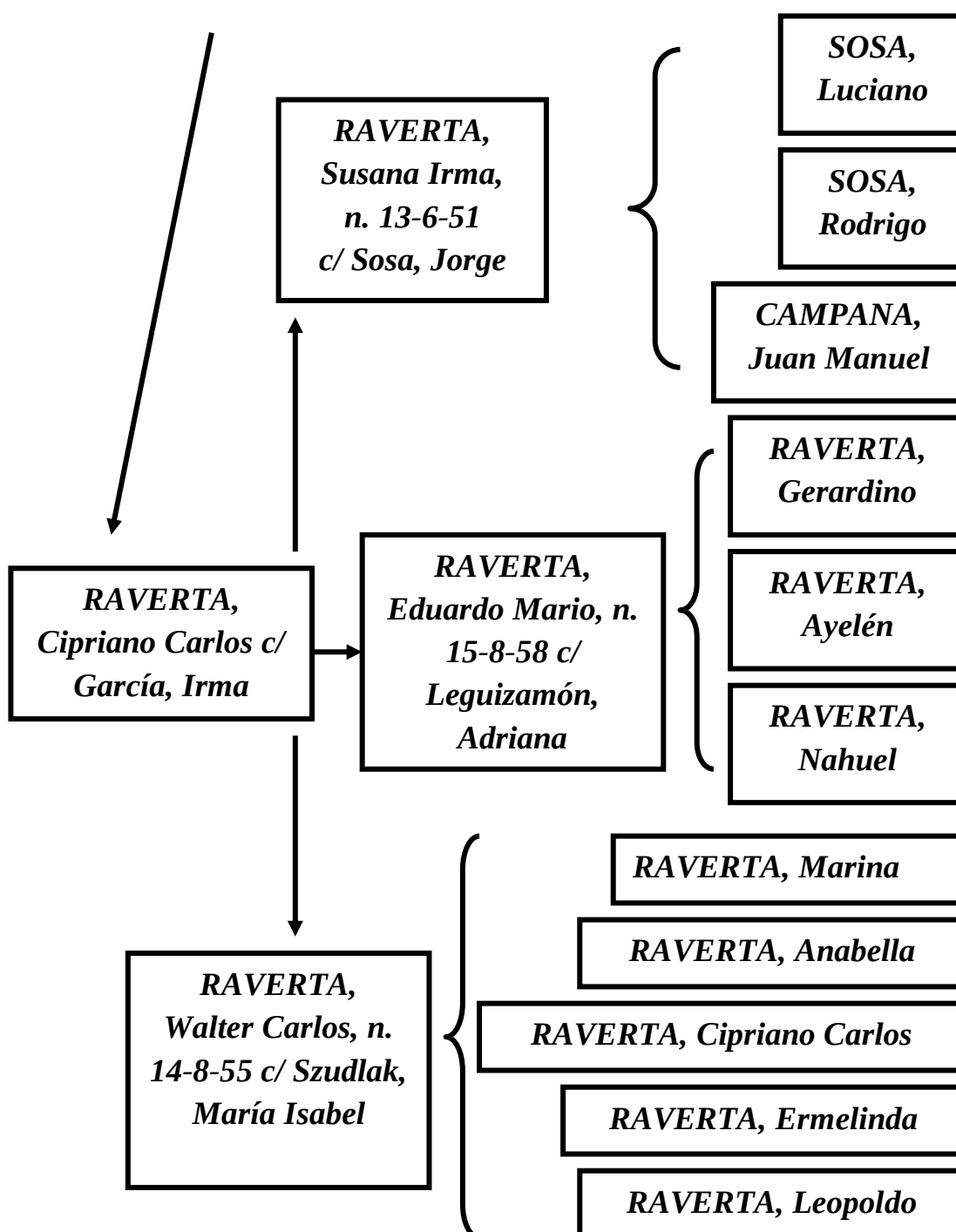
DISCENDENTI di GIOVANNI BATTISTA RAVERTA e
Rosa PERIGO III C 1



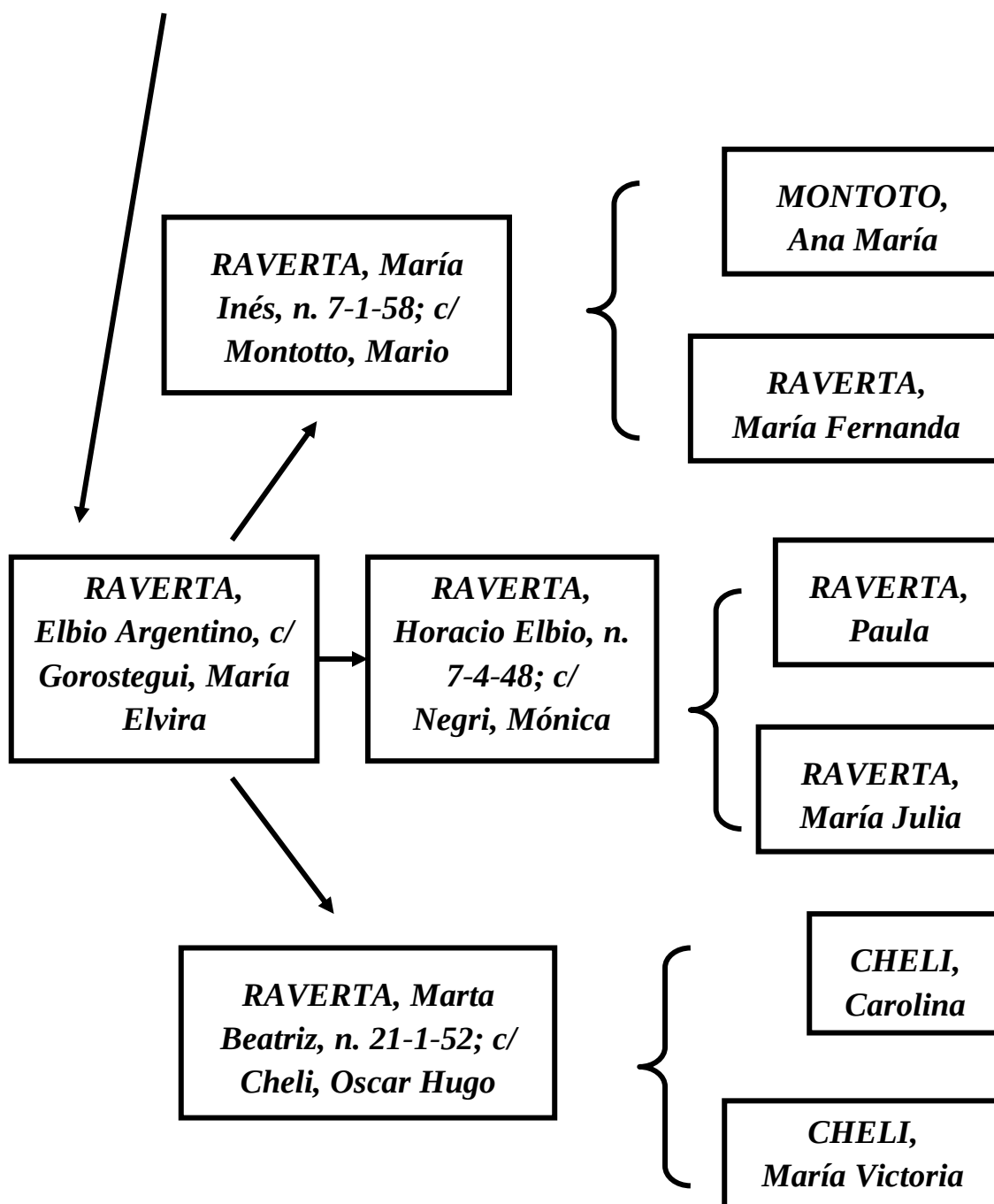
DISCENDENTI di GIOVANNI BATTISTA RAVERTA e
Rosa PERIGO III C 3



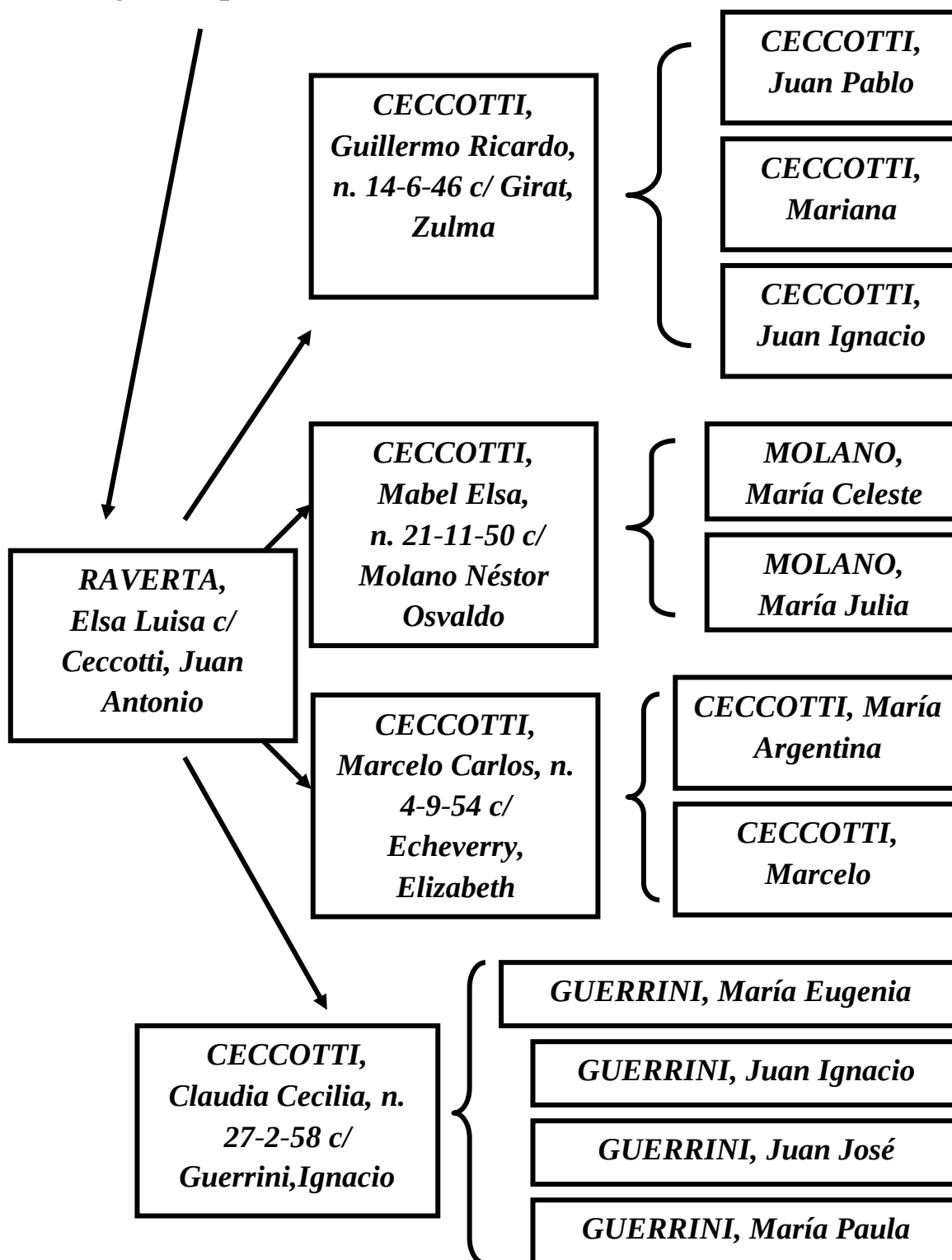
DISCENDENTI di CIPRIANO CARLOS RAVERTA e
Angela Zapettinni III D 1



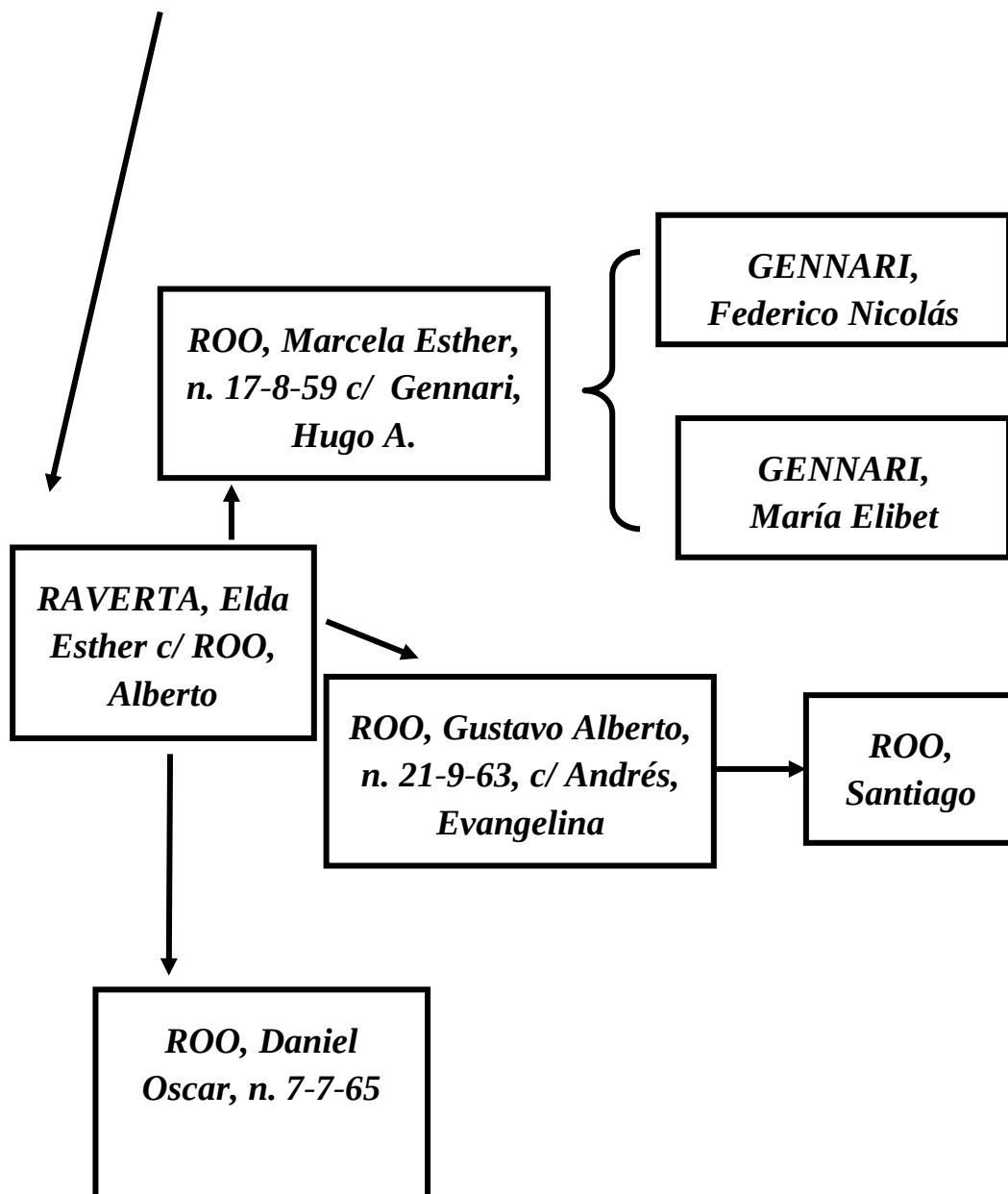
DISCENDENTI di CIPRIANO CARLOS RAVERTA e
Angela Zapettini III D 2



DISCENDENTI di CIPRIANO CARLOS RAVERTA e
Angela Zapettinni III D 3

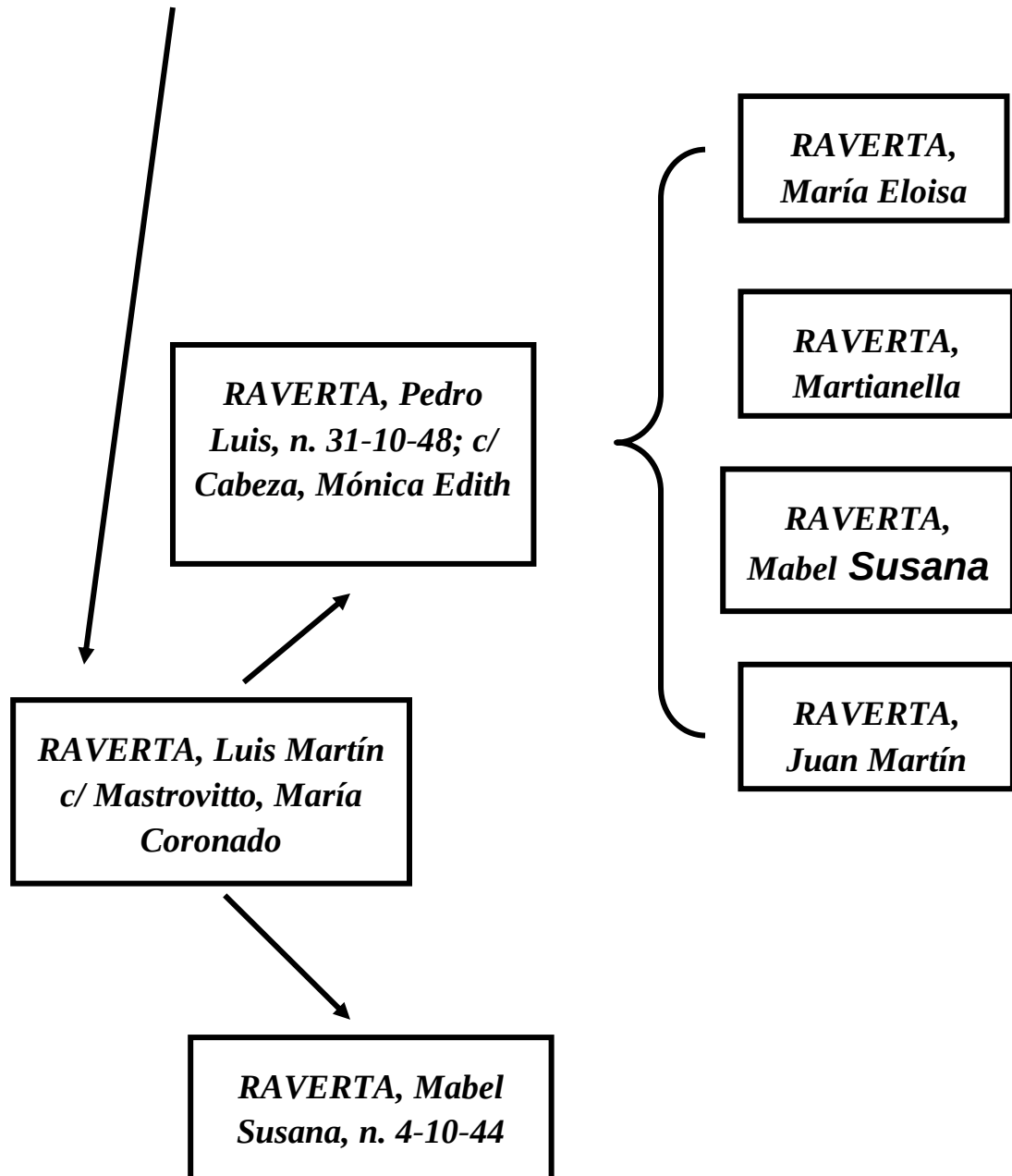


**DISCENDENTI di CIPRIANO CARLOS RAVERTA e
Angela Zapettinni III D 4**



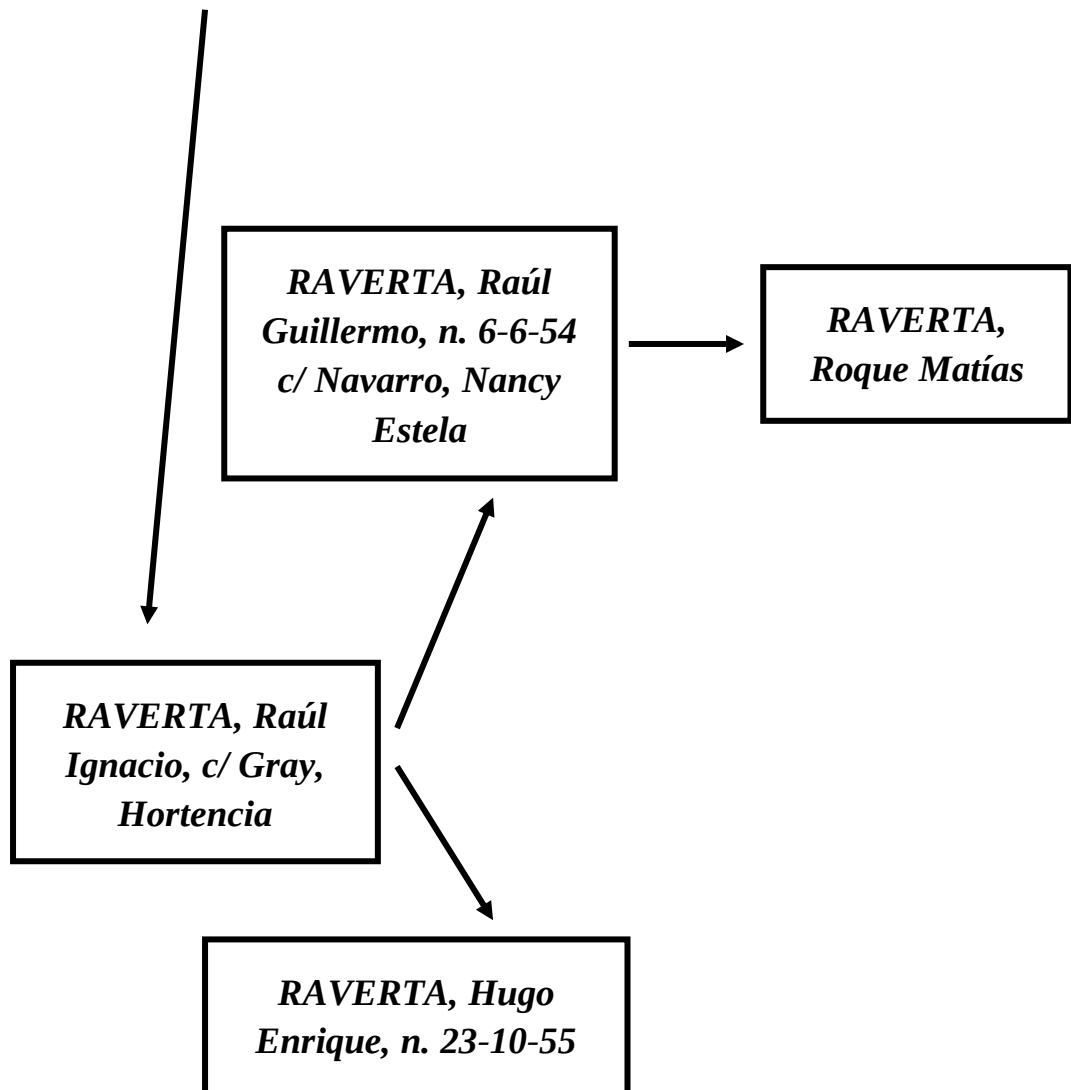
DISCENDENTI di PEDRO RAVERTA e Rosa Veronelli

III E 1



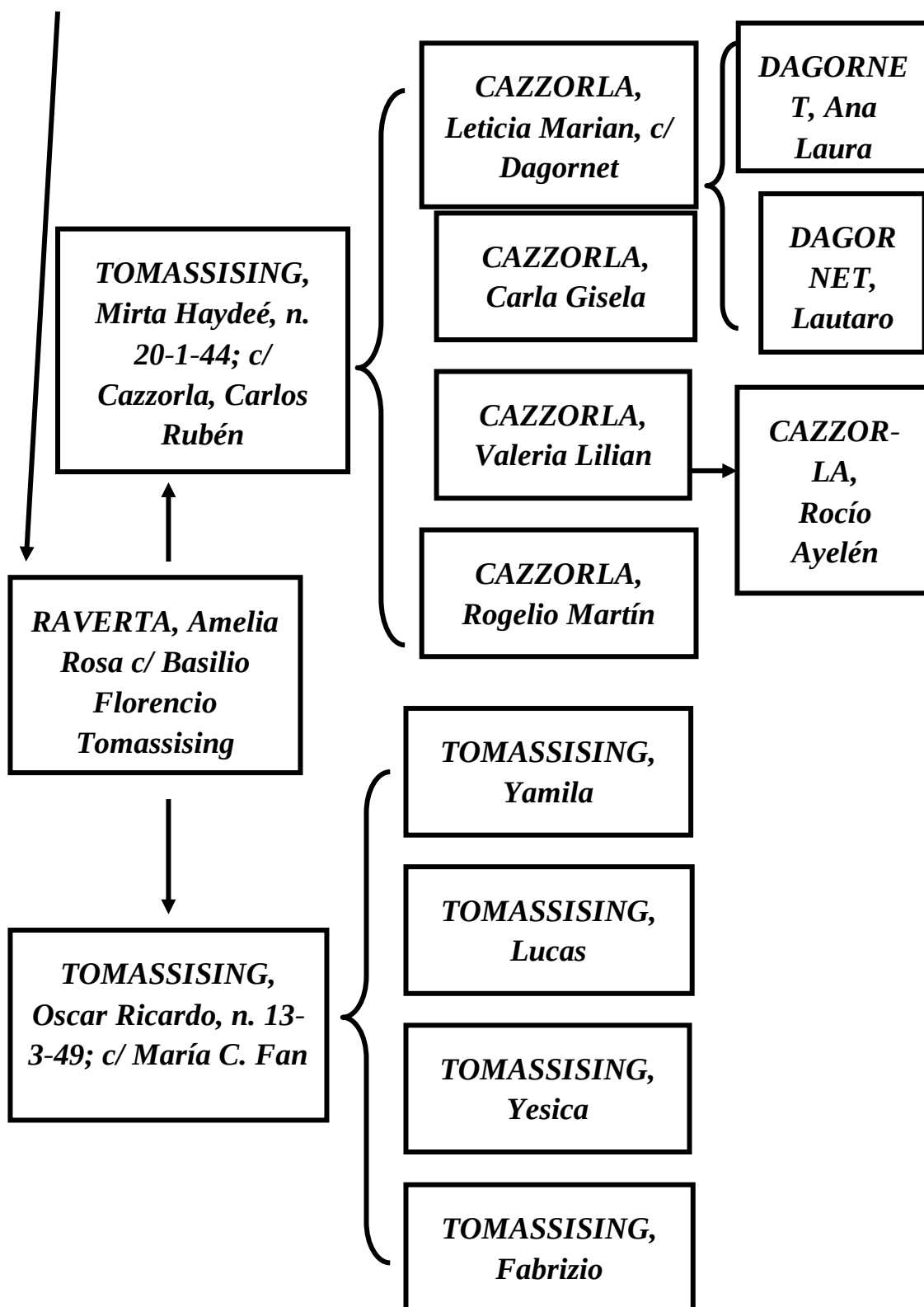
DISCENDENTI di PEDRO RAVERTA e Rosa Veronelli

III E 2



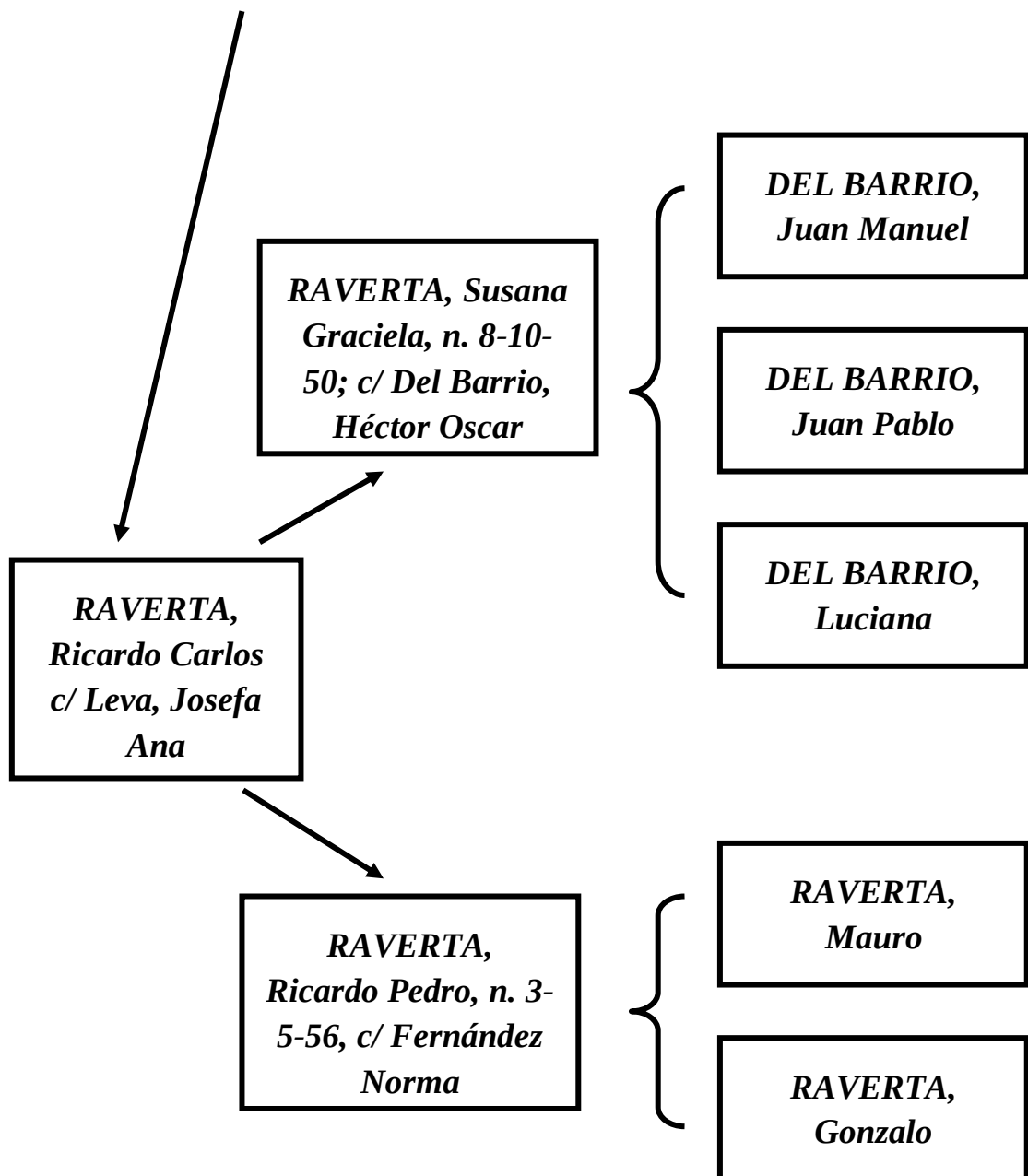
DISCENDENTI di PEDRO RAVERTA e Rosa Veronelli III

E 3

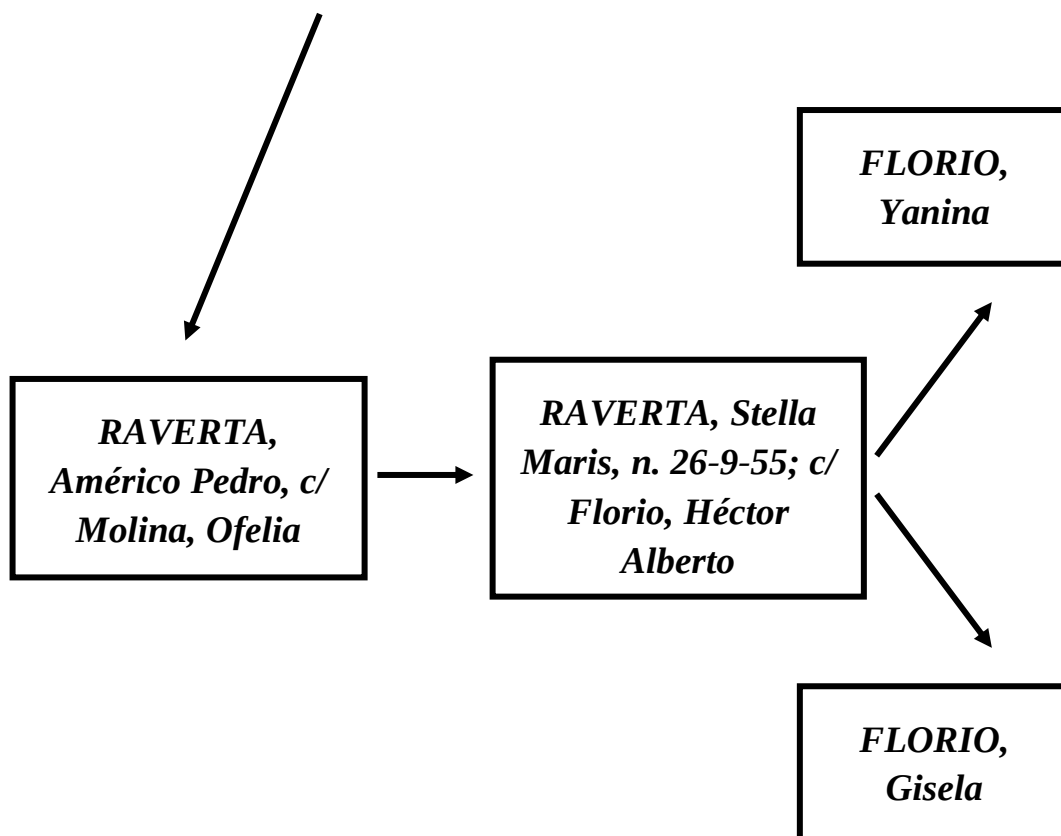


DISCENDENTI di PEDRO RAVERTA e Rosa Veronelli III

E 4

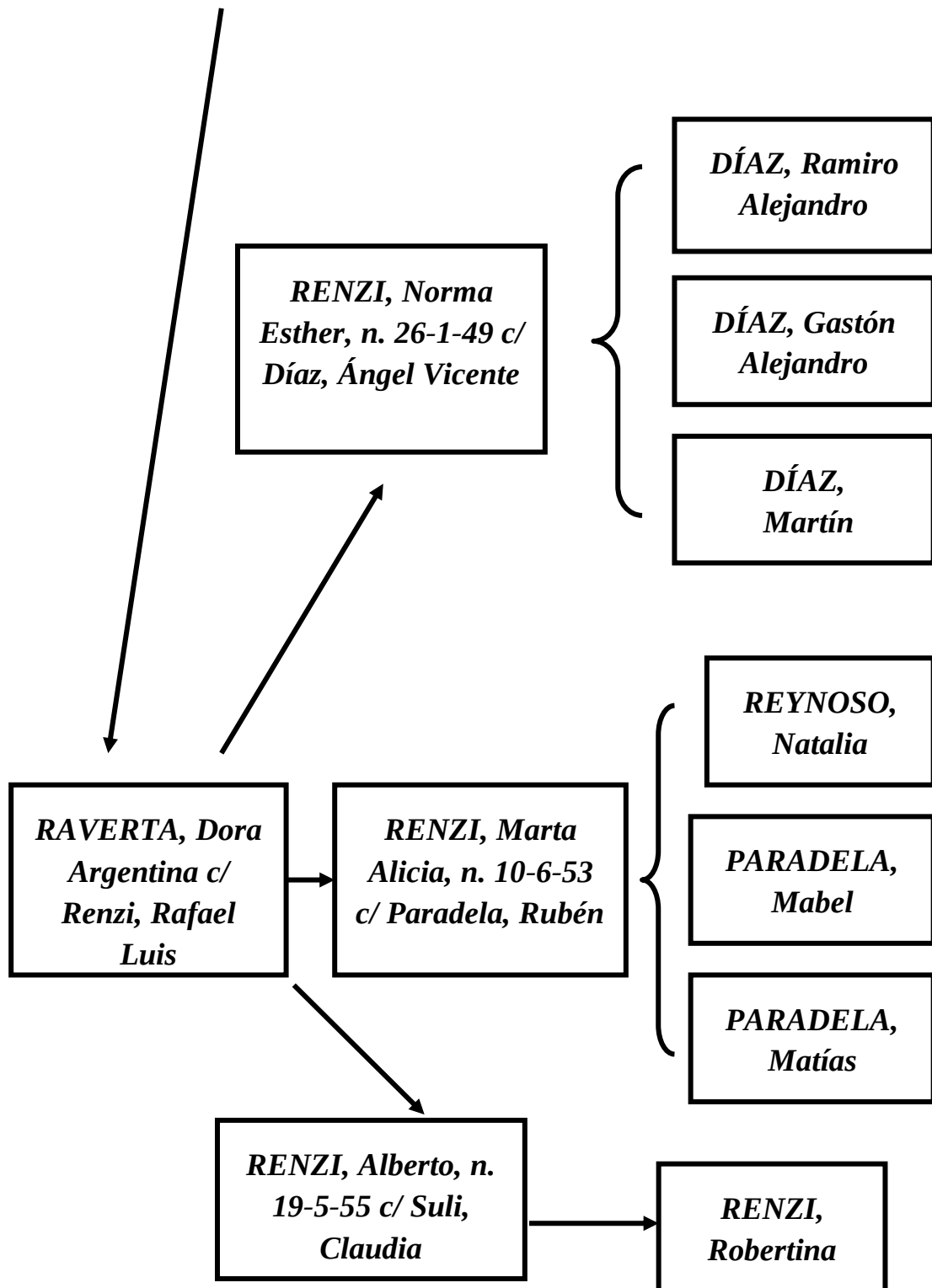


DISCENDENTI di PEDRO RAVERTA e Rosa Veronelli III
E 5



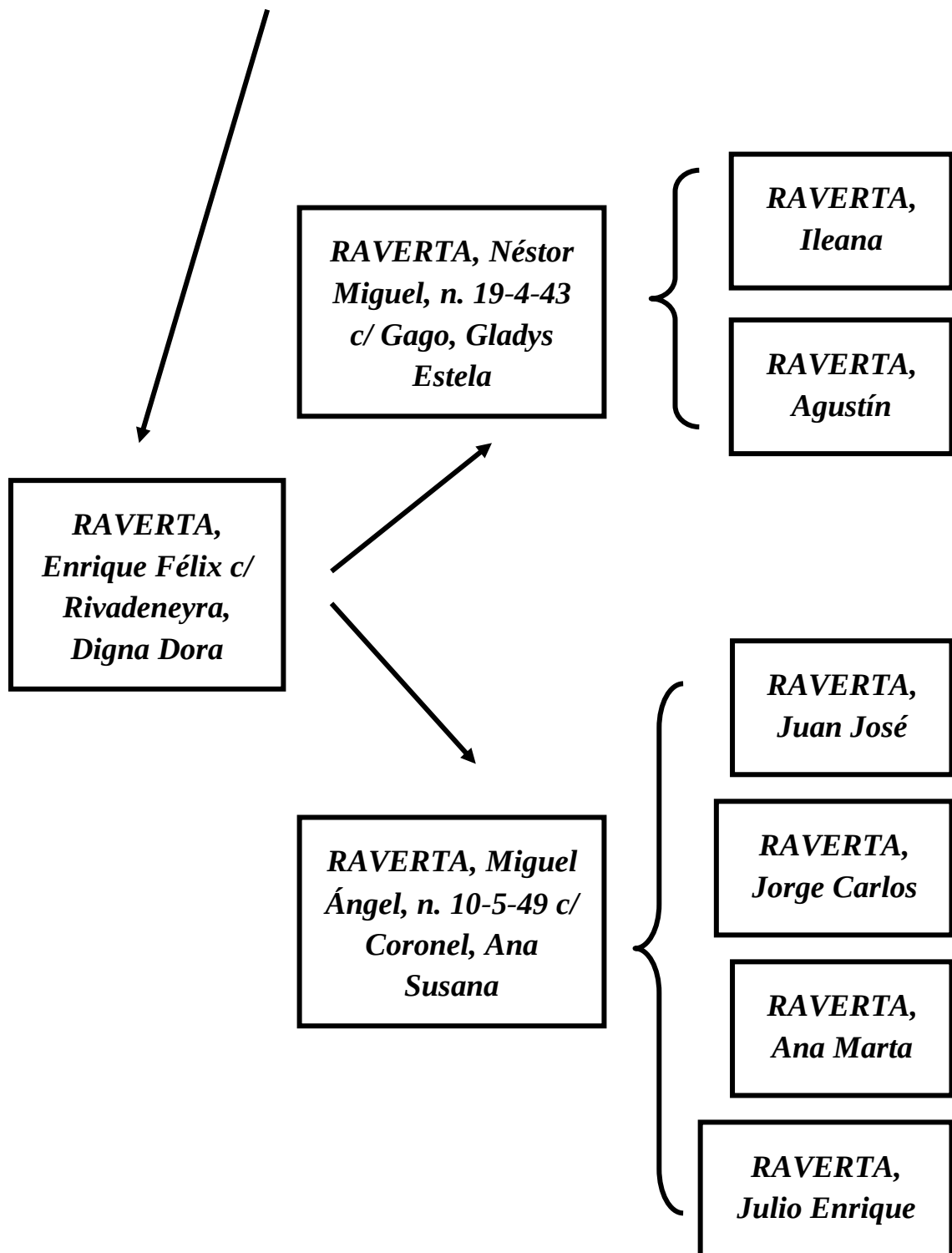
DISCENDENTI di PEDRO RAVERTA e Rosa Veronelli

III E 6



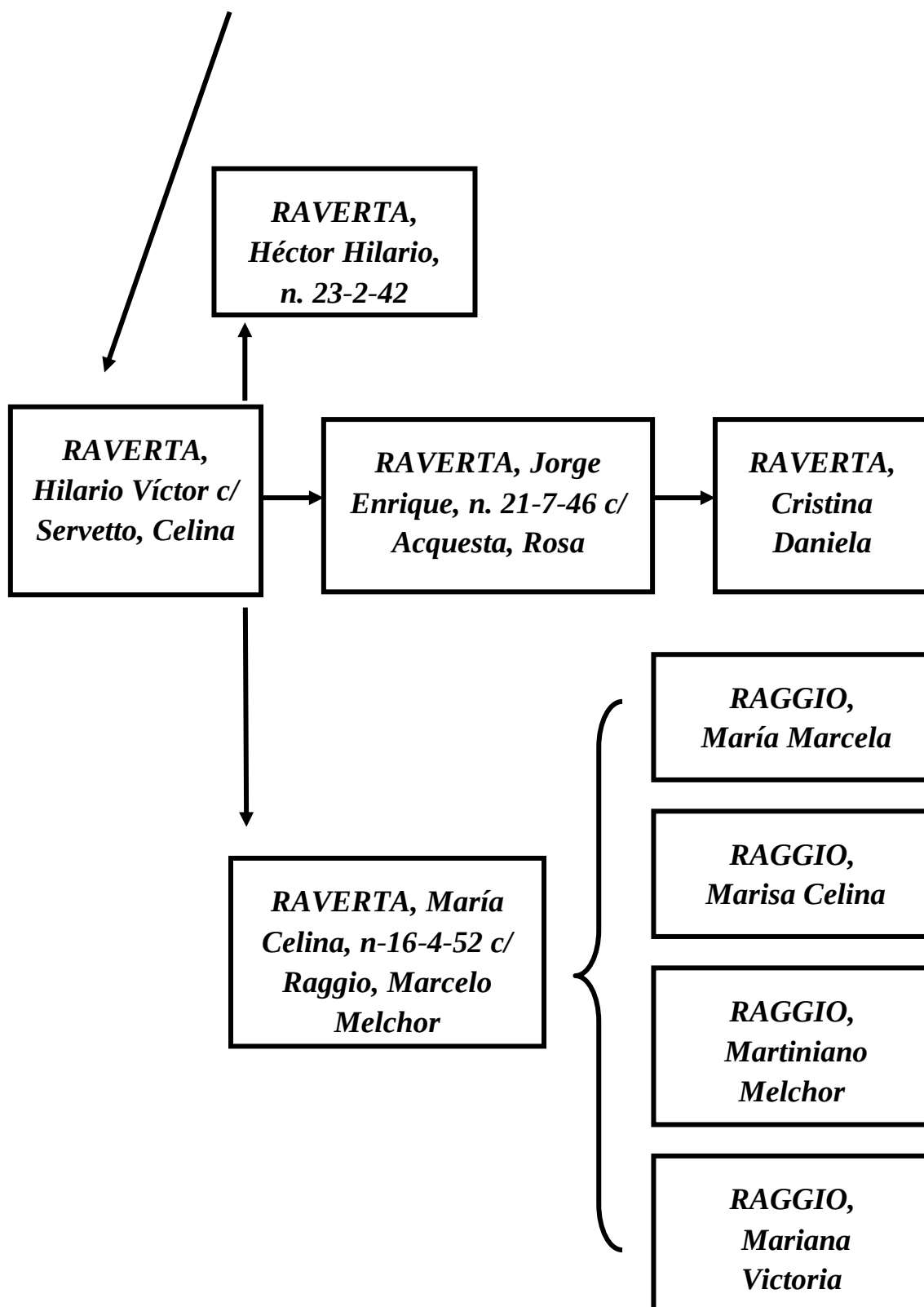
DISCENDENTI di ENRIQUE RAVERTA e Adela Vergani

III F 1



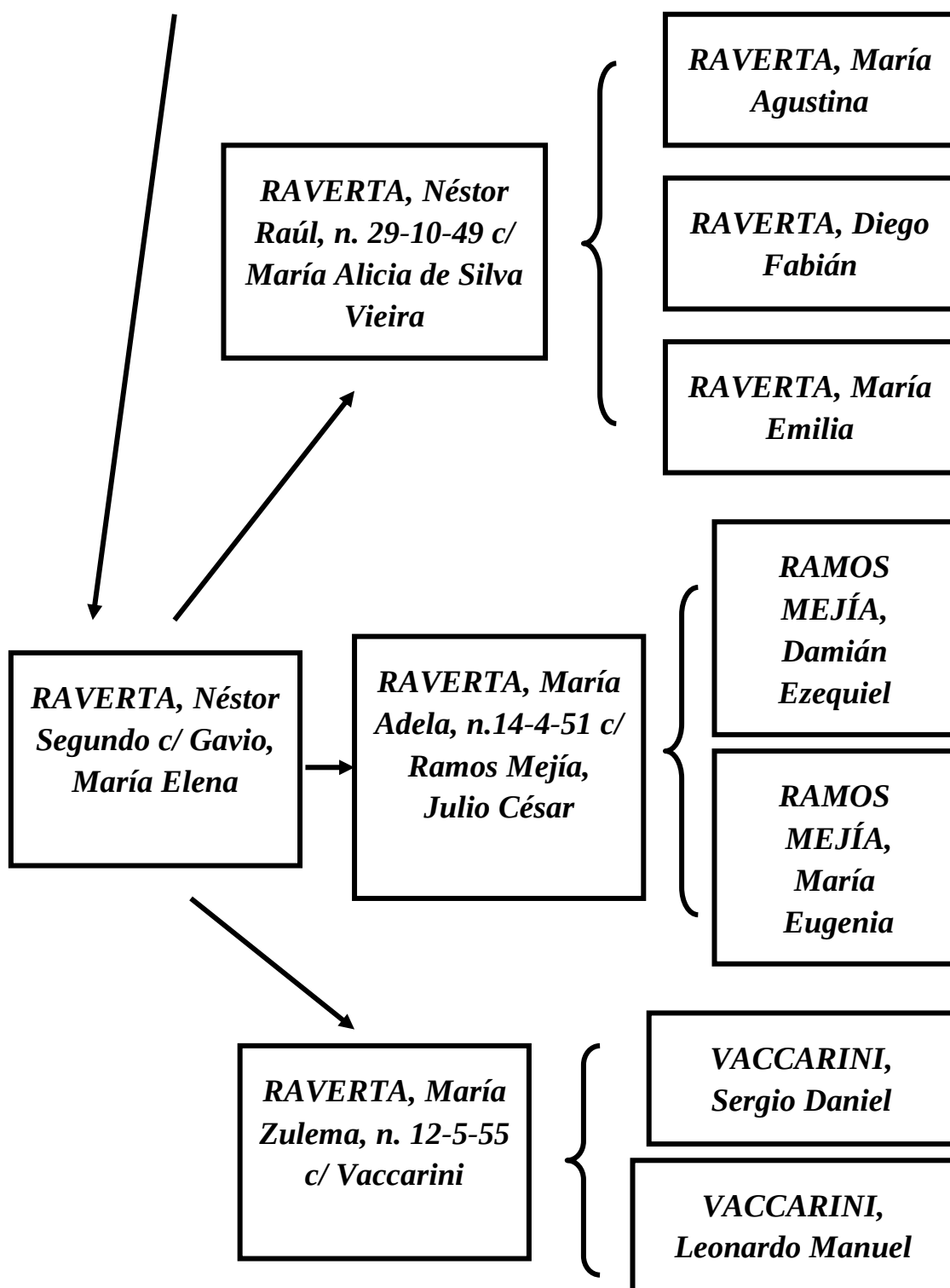
DISCENDENTI di ENRIQUE RAVERTA e Adela Vergani

III F 2



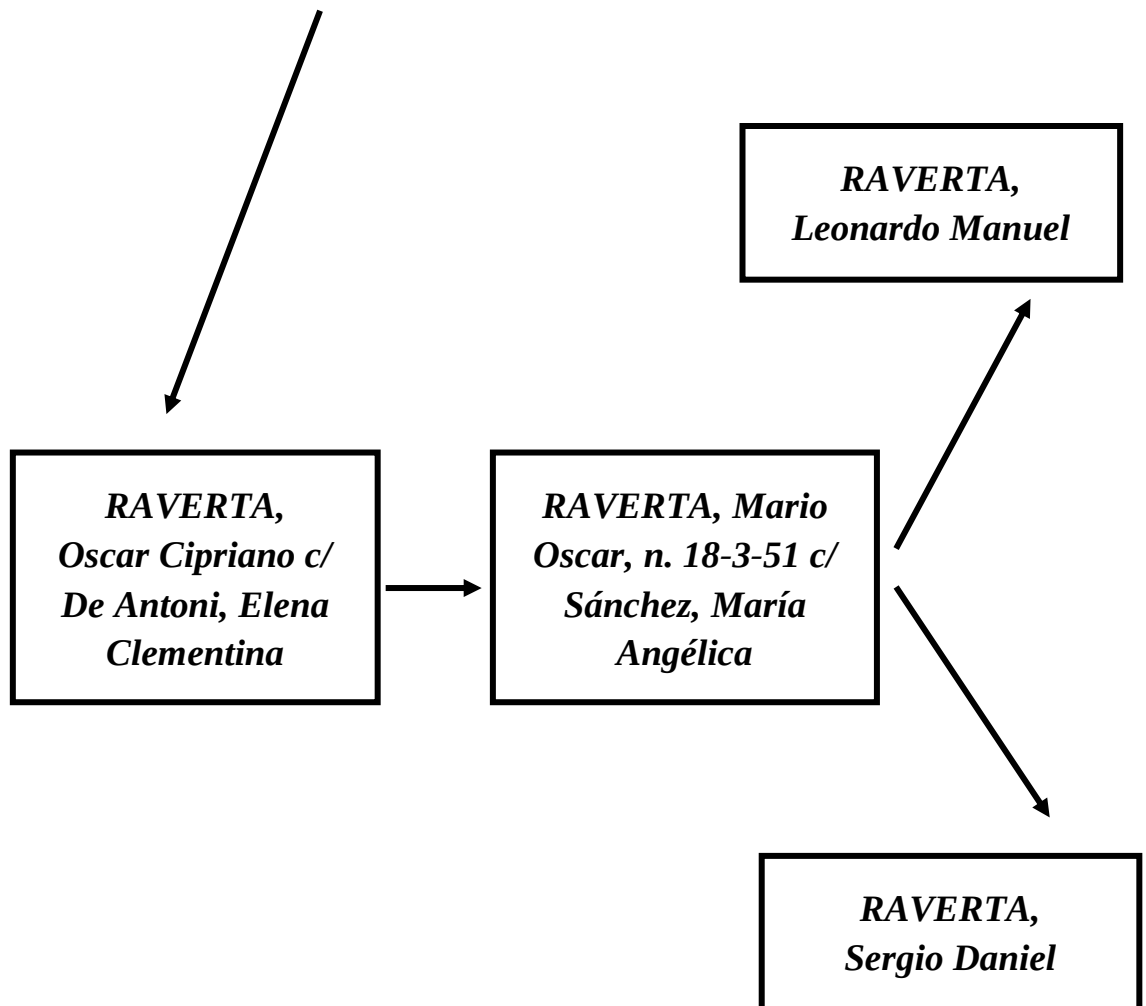
DISCENDENTI di ENRIQUE RAVERTA e Adela Vergani

III F 3

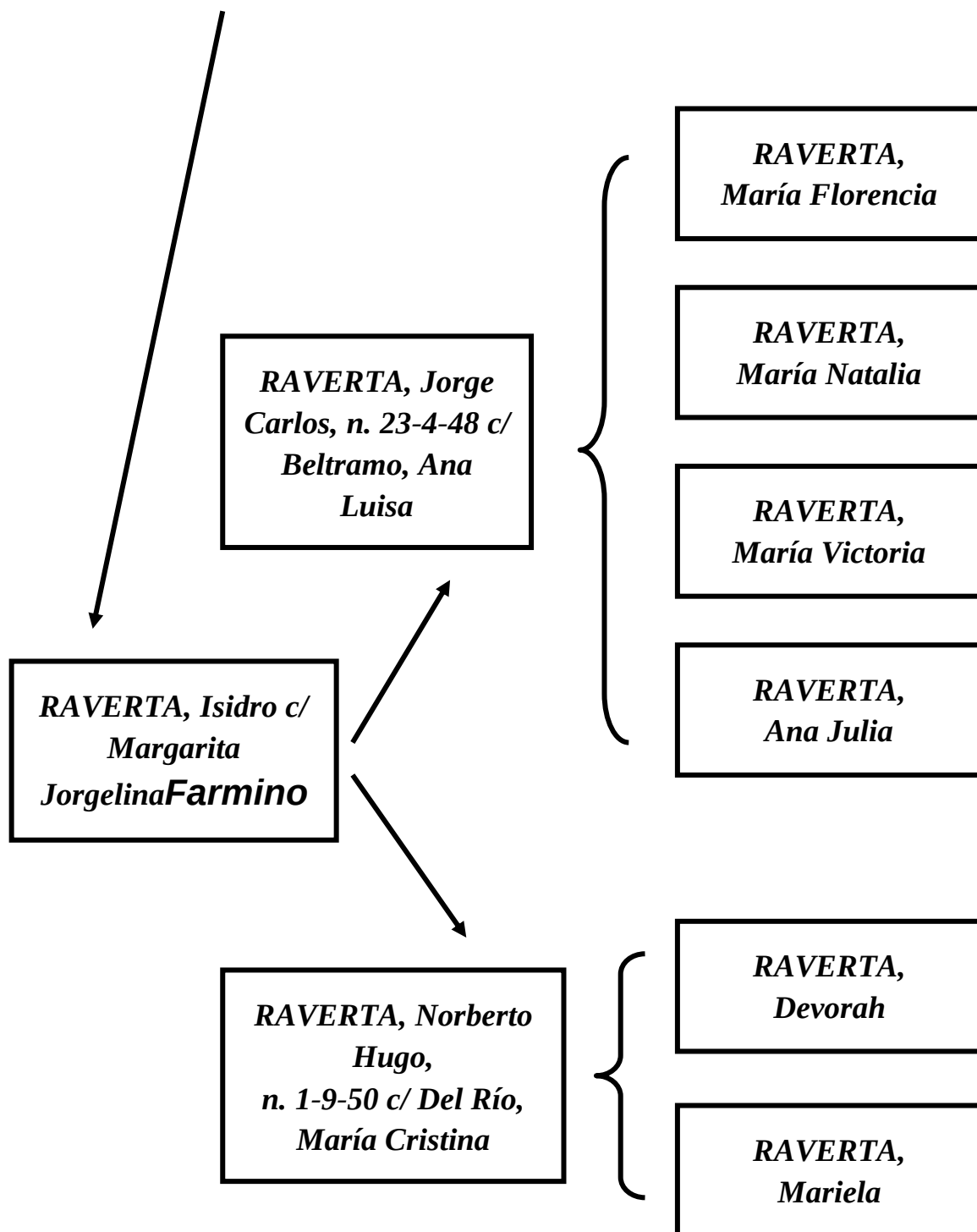


DISCENDENTI di ENRIQUE RAVERTA e Adela Vergani

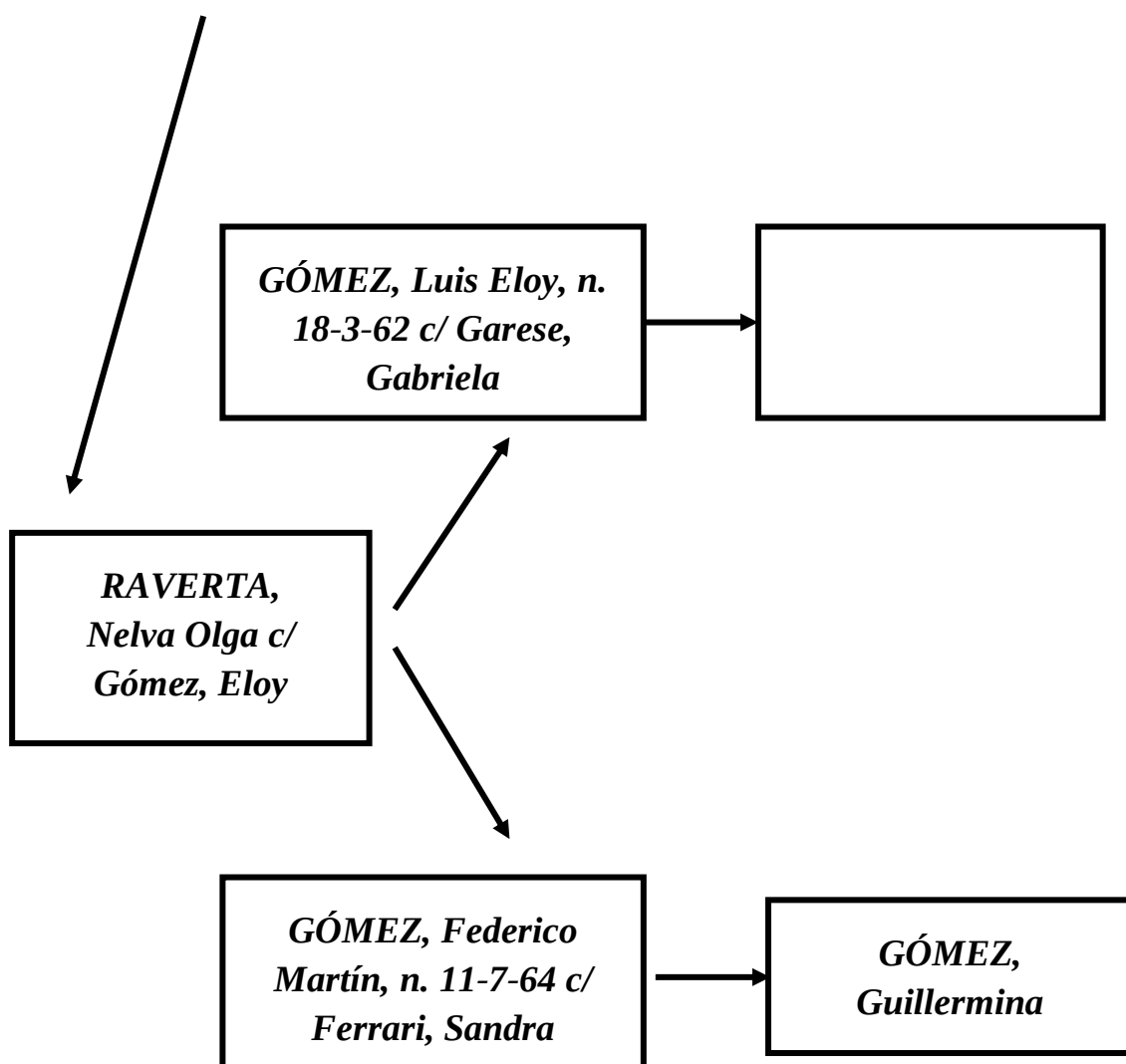
III F 4



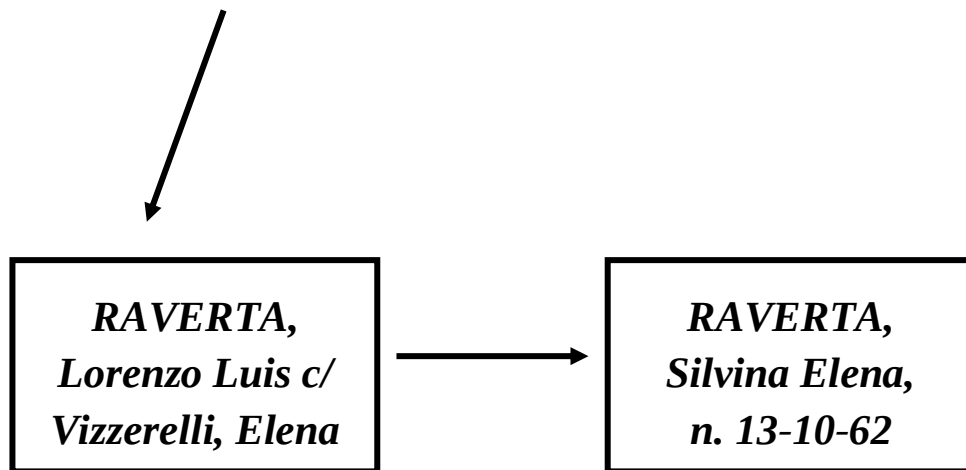
DISCENDENTI di ENRIQUE RAVERTA e Adela Vergani
III F 5



DISCENDENTI di LORENZO LUIS RAVERTA e
Bandera, Teodolinda
III G 3



DISCENDENTI di LORENZO LUIS RAVERTA e
Bandera, Teodolinda
III G 4



BIBLIOGRAFIA

- “Prima Conferenza Regionale sui Problemi dell'Emigrazione”
(Milano-Bergamo)***
- ***“Storia Longobardorum”, di Paolo DIACONO.***
 - ***Cronaca di Francisco Marinone, pubblicata su un media della
Comuna di GAMBOLÒ.***
 - ***Prof. Alessandro Colombo, “Gambolò e le suepievi”, “Vigevano e
il suo contado”***
 - ***“La Bataglia al Ticino”, pag. 134***
 - ***“Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili
italiane”, dal Commendatore G.B. di Crollanza; Pisa, 1888)***
 - ***“Corte d'Apello di Casale”, pubblicato nel 1903.***
 - ***“Consignationes bonorum Ecclesiasticus Urbis et Dioecesis
Novariae”, Vol XX, p. 97)***
 - ***Bessone-Aurei, Antonietta, “Dizionario degli scultorie d'architetti
italiani”, (pagina 422)***
 - ***Bernardino Barbadoo, in “Ventisette secoli di storia d'Italia”, (p.
104)***

- *Milanesi, Arturo, "Storia e geografia d'Italia, (p. 41)*

- *Barzzetta, Nico, "Storia della città di Novara", (p. 169)*

- *Pietro Pantenelli, "Notizie Istoriali appartenenti alla terra di Sermoneta" (Tipografia del Senato, anno 1911, Libro IV)*

- *Roberto Rampien "Cilavegna dalle origini ai giorni nostri" (Edit. In Vigevano - 1955, p. 185)*

- *"Il patriziato milanese", a cura di Milano, Andrea Maroni.*

- *Opera Melzo e Gorgonzola e loro dintorni; Studi Storici con documenti e note di Damiano Muoni; a Milano, a cura di Francesco Gareffi, anno 1866.*

- *"Teatro Araldico ovvero Raccolta Generale delle Ormi ed Insegne Gentilizie" di L. Tettoni e F. Saladini; pubblicato a Lodi nel 1844.*

- *Mazzini; "I promessi sposi".*

- *"Il Raverta" di Giuseppe Betussi*

- *"Aristocrazia Signorile e Costituzione del ducato Visconteo-Sforzesco". Marco Gentile.*

- *"LA FANCIULLA PIÙ BELLA DI MILANO -Lucia Marliani-, la realtà Storiografica e l'immagine romanzesca", Sergio Villa*

- ***“IL VOLTO DI LUCIA. UN RITRATTO RITROVATO ”(Milano 2010), di Odoardo Rosetti.***
- ***“Pittura a Caravaggio”, L. Gnaccolini***